
NOTIZIARIO DELLE RICERCHE DEL COMITATO SCIENTIFICO



CLUB ALPINO ITALIANO
comitato scientifico emiliano-romagnolo
comitato scientifico sezione di Reggio Emilia

NOTIZIARIO DELLE RICERCHE DEL COMITATO SCIENTIFICO

PRESENTAZIONE	7
INTRODUZIONE	8
GEOLOGIA e MINERALOGIA	
miniera di Casalino	9
argille fossilifere ed idrocarburi gassosi a Ponte Enza	13
oratorio di Santa Maria Maddalena al monte Ventasso	15
cristalli di quarzo nero del monte Pianellina	18
quarzi ialini del monte Bagioletto	20
concentrazioni di rame nativo	22
forme di erosione della val Tassarò	24
tracce di modellazione glaciale	26
lucine	28
mineralizzazioni a prehnite sul versante settentrionale della rupe di Rossena	30
FLORA e FAUNA dell'APPENNINO	
popolamento del lepidottero <i>Parnassius apollo</i>	32
segnalazione di <i>Steadota paykulliana</i> nell'area dei gessi triassici	34
stazione di <i>Primula appenninica</i> nell'alta val Liocca	35
segnalazione di <i>Violaciocca</i> gialla alla rupe di Canossa	37
STORIA ed ARCHEOLOGIA	
testimonianze di frequentazione mesolitica nel versante nord del monte Bagioletto	39
ricovero sottoroccia nel versante nord del monte Bagioletto	41
rilievo di strutture murarie e manufatti insediativi presso il castello di Canossa	42
campagna di ricerca archeologica al castello di Canossa	45
manufatto in pietra selciosa al lago Santo parmense	48
manufatti in pietra lavorata al passo Lagastrello	49
sulle tracce dei cacciatori mesolitici	51
ricognizione nell'area del monte Tesa	54
Montecastagneto	55
la rocca d'altura di Montemiscoso	57
sito d'altura di epoca romana	59
ricognizione nelle falesie rocciose di Romagnano	61
conca glaciale del lago Pranda	63
dorsale di Montepiano	65
alta val Liocca e lago Mescà	67
incisioni su roccia nei massi spondali del lago Santo	68
castello di Castelnovo	70
Buca del Moro	71
rocca di Crovara	73
Giro del Diavolo	75
ricognizione nella valle del Marmagna	77
pietra della "sgura"	79
lago del Capriolo	81

indice

monte La Guardia	83
dorsale del passo del Cerreto-passo dell'Ospedalaccio	84
Pianvallese	86
torre medievale presso il castello di S. Maria di Querciola	88
sorgente calcarea del rio Volvata	90
incisioni su roccia alla torre dell'Amorotto	92
ricognizione nell'area del "livello" di Nasseta	93
rocca di Poiano	96
incisioni sui massi spondali del lago Scaffaiolo	99
manufatti fittili attribuibili all'Età del Bronzo a Poiano	101
manufatti dell'Età del Bronzo e del Paleolitico a Rossena	102
cippi confinari settecenteschi del crinale compreso tra il passo di Croce Arcana ed il lago Scaffaiolo	104
sito mesolitico nella zona del monte Albano	106
Ghiaccioni	108
rocca di Minozzo	110
 ATTIVITÀ di DIVULGAZIONE	
storia e cultura delle genti di montagna	115
sentiero natura a Canossa	118
aula didattica Gaetano Chierici presso il museo di Canossa	120
escursione scientifico-culturale nella valle del Tresinaro	122
attività degli Operatori Naturalistici e Culturali del Comitato Scientifico di Bologna	123
 NOTE	126
 INDICE dei LUOGHI	127
 NOTE TECNICHE	128
 DEDICA	129

presentazione

Il Comitato Scientifico del Club Alpino Italiano è stato ufficialmente costituito nel 2006, per impegno dell'allora presidente Luigi Rava. Seguendo una tradizione insita nel CAI, sin dalla sua fondazione nel lontano 1863, i componenti del Comitato Scientifico Regionale si sono attivati su gran parte del territorio montano dell'Emilia-Romagna, alla ricerca di testimonianze della civiltà appenninica, di siti di interesse storico, naturalistico e, più in generale, nell'intento di fornire un contributo alla conoscenza delle "terre alte".

L'impegnativo lavoro di ricerca condotto dai componenti del Comitato Scientifico trova ora riscontro in questa pubblicazione, che illustra alcuni degli aspetti più salienti delle attività svolte e che costituisce certamente un importante contributo alla conoscenza delle nostre montagne.

Paolo Borciani

Presidente Gruppo Regionale CAI Emilia-Romagna

Il Comitato Scientifico della Sezione di R.E. del Club Alpino Italiano è stato ufficialmente costituito nel 2009, nell'intento di condurre a livello locale gli approfondimenti tecnico scientifici, gli studi e le ricerche sviluppate su scala territoriale più ampia dal Comitato Scientifico Regionale del CAI.

Sin dalla sua costituzione, il Comitato Scientifico Sezionale è stato diretto da Gianni Riccò, che ha aggregato un attivo numero di Soci particolarmente interessati ai temi della conoscenza ed allo studio degli aspetti storico-culturali, antropologici, naturalistici ed archeologici della montagna reggiana. Tra le prime attività del Comitato Scientifico Sezionale, segnaliamo la partecipazione attiva alla campagna di ricerca archeologica condotta nel 2009-2010 alla Rocca di Canossa e la successiva individuazione e studio delle strutture concernenti l'antico borgo castellano situato nel versante orientale dell'omonima rocca.

Gran parte delle attività descritte in questo Notiziario, hanno visto la partecipazione del Comitato Scientifico Sezionale reggiano, che ha anche collaborato con il Comitato Scientifico Regionale nello svolgimento di attività di ricerca in altri contesti montani, coma ad esempio nel territorio modenese. L'esperienza di questi anni dimostra come l'istituzione di Comitati Scientifici Sezionali (CSS) possa costituire, per le Sezioni di appartenenza, importanti stimoli di attività nonché occasioni di aggregazione per soci ed altri interessati alle tematiche ambientali e culturali delle "Terre Alte".

Iglis Baldi

Presidente Sezione CAI Reggio Emilia

Lo Statuto del Club Alpino Italiano recita, all'articolo 1, che il sodalizio ha per scopo la frequentazione e la conoscenza delle montagne ed ha creato, a tale fine, una Commissione Scientifica Centrale per la realizzazione di questo importante obiettivo. Anche la Sezione reggiana del CAI ha la sua Commissione Scientifica Sezionale (CSS), la cui attività è mirata alla conoscenza del nostro Appennino, attraverso i segni lasciati, nel corso del tempo, dalla natura e dall'uomo sul territorio. La CSS, formata da una decina di persone molto attive e partecipi, agisce secondo un programma settimanale preordinato che prevede, di volta in volta, la visita ad un determinato luogo sulla cui superficie siano affiorati reperti o sul quale si abbiano testimonianze, documentali o verbali. Questo ha portato alla scoperta, o alla riscoperta, di luoghi abbandonati, di tradizioni locali che ci aiutano a capire qual è stato il percorso che ci ha portato all'attuale condizione.

Questa pubblicazione illustra, sinteticamente, i risultati di due anni di ricerche che la CSS/CAI, unitamente al Comitato Scientifico Regionale e d'intesa con la Soprintendenza e i Civici Musei, ha condotto nel nostro ambiente montano. Il suo principale obiettivo è quello di far conoscere le montagne a chi le frequenta in modo che ciò avvenga in maniera consapevole. Crediamo che solo un escursionista curioso, a conoscenza dei vari aspetti dell'ambiente che visita, possa dare un senso compiuto al suo "andar per monti".

Gianni Riccò Pancioli

Responsabile Comitato Scientifico Sezionale CAI Reggio Emilia

introduzione

La conoscenza del patrimonio storico e naturalistico presente nell'Appennino costituisce uno degli aspetti più "accattivanti" dell'andare in montagna: l'escursione e le lunghe camminate in ambiente, assumono, se viste in questa ottica, il profondo significato di un viaggio nel tempo tra luoghi e cose diverse, alla riscoperta dei segni del passato, ma attenti alla bellezza del presente.

In collaborazione con il Comitato Scientifico della sezione di Reggio Emilia, nell'intento di fornire nuovi contributi alla conoscenza dell'ambiente naturale ed umano del nostro Appennino, il Comitato Scientifico Regionale del Club Alpino Italiano ha predisposto questo *"Notiziario delle ricerche"*; esso illustra in modo semplice e immediatamente comprensibile le diverse esperienze di studio, ricerca e sopralluogo, condotte negli ultimi anni, alcune delle quali, riteniamo, abbiano particolare rilevanza sotto il profilo scientifico.

Le attività documentate in questa pubblicazione sono state condotte nell'Appennino bolognese, modenese, reggiano e parmense, nel periodo compreso tra il 2005 e parte del 2012.

Alcune delle iniziative descritte sono state inoltre svolte nell'ambito di collaborazioni attivate con la Soprintendenza per i Beni Architettonici per le province di Bologna, Modena e Reggio Emilia, e della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna. La campagna di ricerca al Rifugio Battisti è stata, invece, condotta nell'ambito di una collaborazione attivata con i Civici Musei di Reggio Emilia, che ha visto anche la partecipazione di docenti e ricercatori dell'Università di Pisa.

Alle attività del C.A.I. hanno partecipato numerosi volontari, appartenenti anche ad altre associazioni, accomunati dall'interesse per gli aspetti naturalistici e storici della nostra montagna: in particolare i soci del Gruppo Archeologico Albinetani, i volontari di "Archeomontagna" e gli amici e soci CAI dei gruppi escursionistici "Cani sciolti" e "Gatti randagi".

Un particolare ringraziamento ai Dirigenti e Funzionari della Soprintendenza ai Beni Architettonici e per il Paesaggio delle province di Bologna, Modena e Reggio Emilia, dott.ssa Paola Grifoni, dott.ssa Elisabetta Pepe, dott.ssa Emanuela Storchi, dott. Leonardo Marinelli, ai Funzionari della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna, dott. Marco Podini, dott.ssa Daniela Locatelli, dott.ssa Renata Curina, dott.ssa Roberta Conversi e al dott. James Tirabassi dei Civici Musei di Reggio Emilia.

La direzione degli scavi a Canossa e Minozzo è stata condotta dalla dott.ssa Anna Losi su incarico della Soprintendenza Archeologica.

Il geom. Giorgio Sacchini ha, invece, fornito documentazione d'archivio sulla miniera di Casalino.

Un ringraziamento anche al dott. Stefano Corticelli del Servizio Amministrazione Digitale e Sistemi Informativi Geografici della Regione Emilia-Romagna per l'utilizzazione delle fotografie aeree del portale regionale.

Giuliano Cervi
Presidente Comitato Scientifico Regionale CAI Emilia-Romagna

MINIERA DI CASALINO

Comune di Ligonchio - RE

44° 18' 34.89" N - 10° 21' 31.98" E

È nota da tempo la presenza di un filone di baritina con concentrazioni di galena argentifera e altri solfuri, situato all'interno dell'arenaria appenninica in località Casalino, in comune di Ligonchio (RE). Oltre che nelle cronache d'epoca ducale, il filone è stato descritto anche nel volume di ricerca sull'alta Val Secchia, promosso dal Comitato Scientifico del Club Alpino Italiana nel 1948.

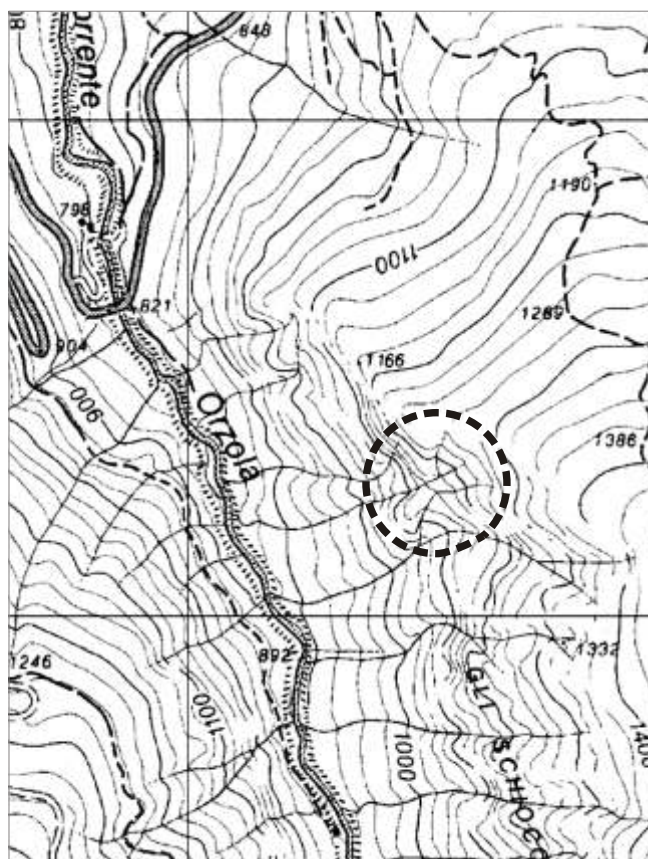
Mancavano, tuttavia, sino ad oggi, precise ricognizioni nel contesto circostante la miniera ed anche rilievi particolareggiati del suo interno.

A tal fine il Comitato Scientifico Tosco-Emiliano, con il concorso del Comitato Scientifico Sezionale di Reggio Emilia, ha organizzato nell'estate 2009 una ricognizione alla quale hanno partecipato numerosi soci del CAI.

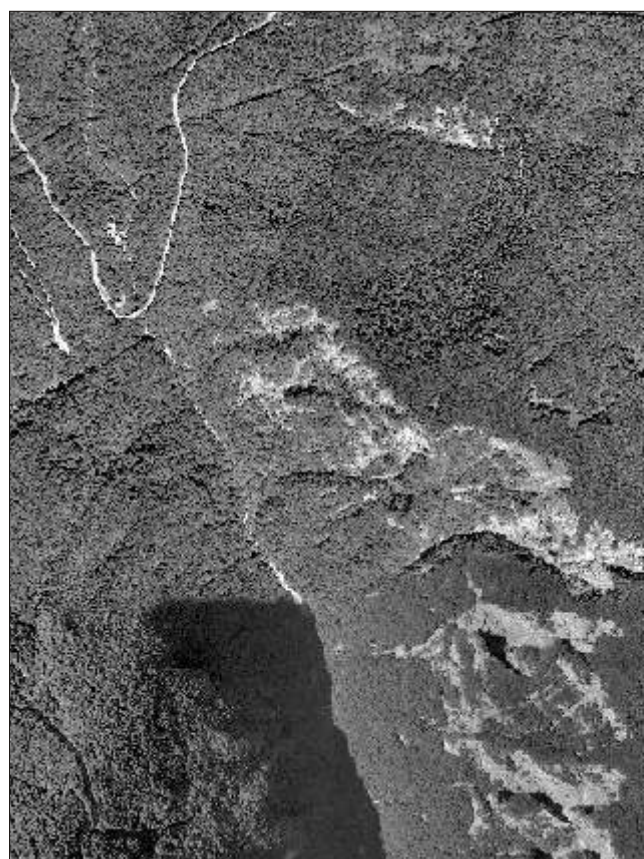
Nell'ambito della ricognizione è stato effettuato il

rilievo del cunicolo di scavo del filone e sono state inoltre documentate numerose testimonianze di manufatti presenti in zona, alcuni dei quali inediti. Il rilievo del cunicolo di scavo ha permesso di individuare come esso sia stato effettuato in base ai criteri che, nel passato, regolavano la coltivazione dei giacimenti minerari, ossia, seguendo direttamente il filone, adattandosi allo stesso e limitando al massimo lo scavo nella roccia sterile.

Soltanto presso l'imboccatura della miniera la presenza di un fornello da mina consente di ipotizzare un tentativo di ripresa della coltivazione risalente ad epoca più recente, conformemente a quanto localmente viene ancora oggi tramandato: parrebbe infatti, che le ultime fasi di coltivazione della miniera siano avvenute durante il primo conflitto mondiale, ad opera di prigionieri di



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

guerra. A breve distanza dalla miniera, all'interno del bosco è stata individuata la traccia di una struttura muraria, probabilmente la base di una capanna, nei cui pressi sono venuti alla luce manufatti in pietra lavorata, probabilmente utilizzati per il lavaggio e la selezione del minerale. Si riporta di seguito una relazione, probabilmente di epoca napoleonica, che descrive gli esiti di un sopralluogo condotto in quegli anni per verificare le caratteristiche della mineralizzazione (documento fornito dal geom. Sacchini):

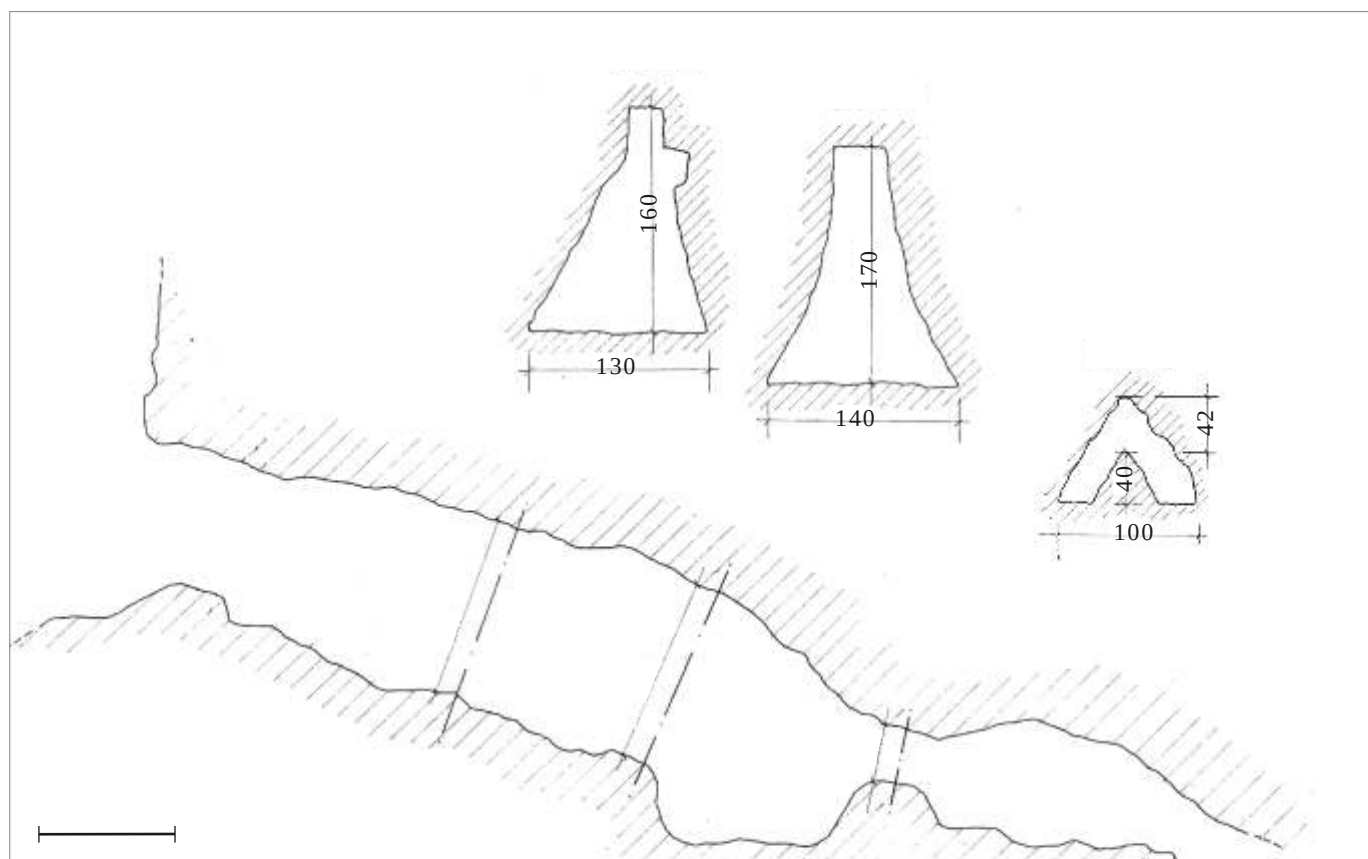
“Memoria della precisa ubicazione della miniera di piombo di cui parla il Valisneri e di cui fatta l’esperienza la ritrovo assai feconda.

Questa miniera si trova immediatamente sopra la scoscesa sponda del fiume Orzola ad oriente sopra Piolo. Ma il sito più vicino ed abitato è un villaggio detto il Casalino nella Parrocchia di Monte Cagno. Questo è l’ultimo fabbricato che si trovi nell’ascendere su l’alpe detto Cucina o sia Cusna.

Ascendesi da questo luogo quasi un miglio per una linea trasversale, che si va accostando alla sponda del fiume in direzione al sud ovest, sin dove (al quanto più sopra) il fiume rapidissimo unisce i suoi due rami che discendon dall’alto. Quivi evvi un prato in mezzo alla boscaglia alpina, di ragione del sacerdote Giuseppe Morelli del Casalino, quasi contiguo alle rupi dell’Orzola. Nell’estremità occidentale del prato, quasi sul mezzo, si apre un sentiero tra le faglie, che conduce alla miniera che è in poca distanza.

Trovassi primieramente sul duro macigno una scavatura a foggia di catino fatta ad uso forse di ridurre in polvere il sasso minerale, vi esistono ancora dei grossi pezzi di sasso scavati; ma niuno più si ricorda di questo lavoro.

In questo preciso sito evvi un foro chiuso con sassi della larghezza di quattro braccia circa. La sua sponda meridionale è un masso verticale incrostato di un sasso bianco tenero con striscie di piombo. Quivi si scorge un mezzo foro di grossa



rilievo della cavità di coltivazione mineraria

trivella, segno di un colpo di fuoco. Discendendo alquante tese per la grotta verso l'Orzola, si scopre un altro foro chiuso in parte con lastre di sasso e alquanto aperto alla sommità, dalla cui apertura sentesi spirare un aria freschissima. La scoscesa rupe orrenda inaccessibile quasi verticalmente discende al fiume. Chi volesse fare un salto di cento tese, potrebbe precipitarsi da questa. Questo è ciò che posso indicare per sicuro intorno alla esistenza di detta miniera e circa la vera ubicazione della medesima: quando non ve ne sia in qualche altro sito vicino alcuna simile; il che mi pare probabile.

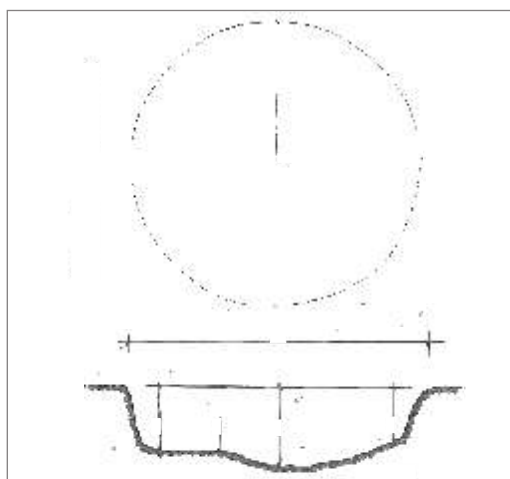
Questo giorno ultimo Fruttidoro - anno 6
Repubblicano." 16 settembre 1798



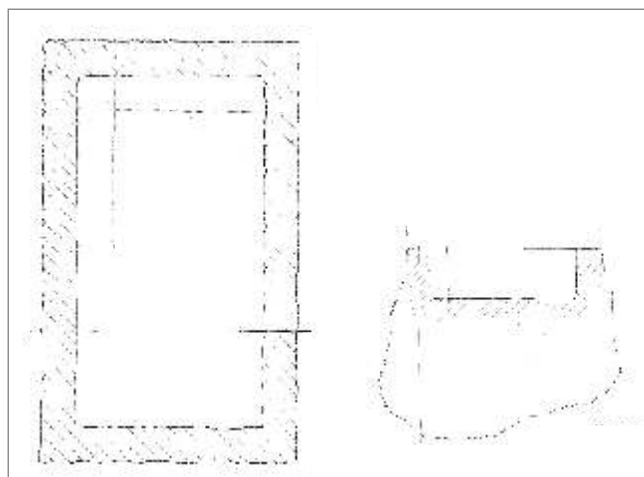
baritina a struttura raggiata



piccola cavità con cristalli di baritina



incavo circolare in pietra _ planimetria e sezione A-A'



vascone in pietra, probabilmente utilizzato per il lavaggio del minerale _ planimetria e sezione A-A'



attività di rilievo del cunicolo



i partecipanti alla ricognizione mentre osservano i detriti di scavo accumulati all'ingresso della miniera



incavo circolare scavato nella pietra



il filone di baritina con galena incassato nell'arenaria, visibile sul fondo della miniera



veduta della val d'Ozola dal ciglio della miniera

ARGILLE FOSSILIFERE ED IDROCARBURI GASSOSI A PONTE ENZA

44° 37' 48.56" N - 10° 24' 55.93" E

Comune di Sant'Ilario d'Enza - RE

Nel luglio 2011 è stato condotto un sopralluogo nel greto del torrente Enza, percorrendo per circa 1Km il tratto di fiume a valle del ponte di San Polo.

Il sopralluogo è stato condotto a seguito dell'inizio dei lavori riguardanti opere idrauliche nell'alveo dell'Enza che hanno portato alla luce depositi argillosi e conglomeratici contenenti un ricco corredo paleontologico, già oggetto di studi scientifici.

In occasione del sopralluogo è emerso il notevole interesse scientifico del luogo, accresciuto da una sua intrinseca pregevolezza paesaggistica conseguente ad una particolare sovrapposizione di terreni policromi ed eterogenei che creano effetti di grande suggestione.

Il primo tratto del greto, immediatamente a valle

del ponte di S. Polo, è caratterizzato dalla presenza di potenti strati di argilla che si immergono con marcata inclinazione; al loro interno sono presenti i resti fossilizzati di numerosi bivalvi e gasteropodi marini, localmente aggruppati per effetto di correnti o altre cause.

In zona è particolarmente evidente la successione dei terreni intercorrenti tra le argille azzurre formatesi all'interno del *golfo marino padano* risalente al terziario superiore ed i primi depositi alluvionali e conglomeratici databili al quaternario antico; tale sequenza è, peraltro, accompagnata dalla presenza di importanti fossili "guida", tra i quali si segnala l'*Arctica islandica*.

Le accentuate condizioni climatico-ambientali che hanno determinato, durante il quaternario antico,



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

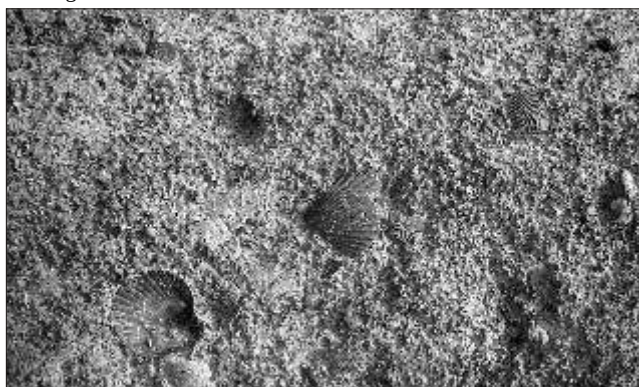
l'accumulo dei materiali alluvionali, hanno anche determinato la formazione di stratificazioni eterogenee costituite da materiali assai differenti: sabbie fini, conglomerati ferretizzati, potenti strati ciottolosi, laminazioni di argille palustri varicolori. Per queste sue caratteristiche il luogo possiede notevole interesse per la didattica delle scienze geologiche e paleontologiche, nonché per la conoscenza delle fasi cruciali dei cambiamenti climatici avvenuti nelle ultime centinaia di migliaia di anni.

Il sito, inoltre, è rappresentativo delle vicissitudini geologiche che sono alla base della formazione dell'attuale pianura Padana.

In zona è stata rilevata la presenza di piccole emissioni di idrocarburi gassosi che fuoriescono in corrispondenza di alcune stratificazioni argillose; le emanazioni sono evidenti soprattutto all'interno di piccole porre situate nel greto fluviale, dove danno origine a caratteristici gorgogli.



emanazione di idrocarburi gassosi visibili entro piccole pozze incavate nell'argilla



particolare dei depositi fossiliferi nei pressi del greto



veduta del greto del torrente Enza interessato dagli affioramenti fossiliferi

ORATORIO DI SANTA MARIA MADDALENA AL MONTE VENTASSO

44° 22' 46.34" N - 10° 17' 45.24" E

Comune di Busana - RE

Nel settembre 2011 è stata organizzata una ricognizione nell'area dell'antico oratorio dedicato a Santa Maria Maddalena, situato nel versante orientale del monte Ventasso.

Il luogo è menzionato sin dal tardo Medioevo e riveste particolare importanza nell'ambito dei luoghi di pellegrinaggio e devozione dell'alto Appennino reggiano.

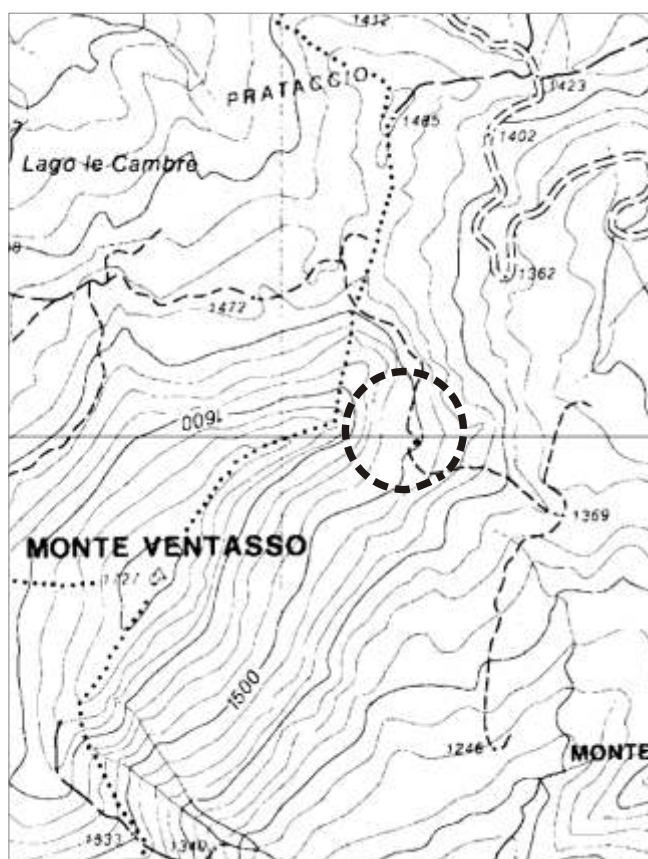
Numerose leggende e tradizioni popolari riguardano questo territorio, nel quale, in occasione di precedenti sopralluoghi, erano state osservate testimonianze di interesse storico-culturale e naturalistico.

L'insieme di queste circostanze ha indotto il Comitato Scientifico ad effettuare una ricognizione, al fine di studiare le caratteristiche del luogo.

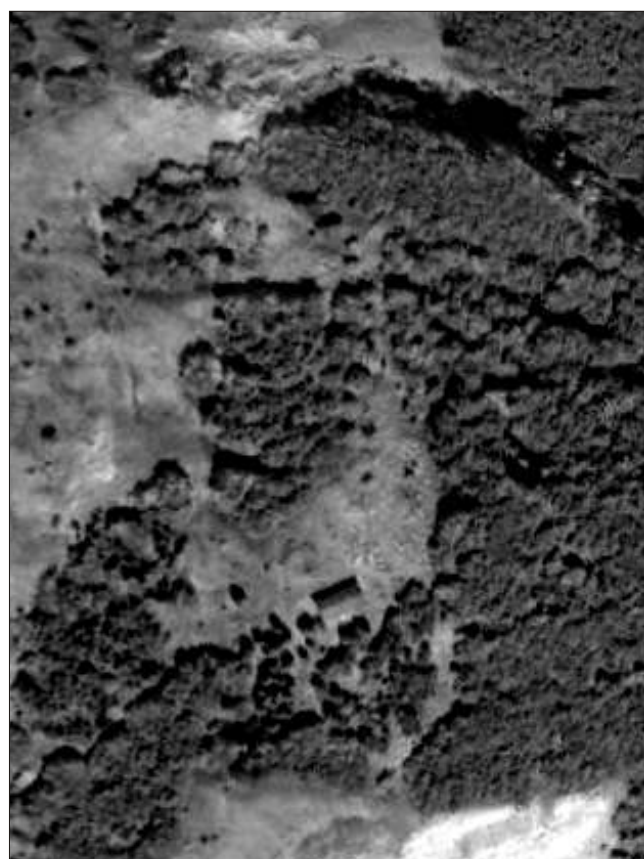
L'area dell'oratorio possiede notevole interesse paesaggistico, storico-culturale e naturalistico; l'attenzione del Comitato Scientifico è stata rivolta, in particolare, all'area circostante il cosiddetto *sasso della Maddalena*, oggetto di un culto secolare, tutt'ora perdurante.

Sono anche state effettuate osservazioni nell'area circostante l'oratorio e, più in generale, sull'intero pianoro sul quale sorge il manufatto religioso.

L'oratorio, infatti, è situato al limite di un pianoro erboso che prospetta direttamente sulla valle del Secchia, mentre l'area del *sasso della Maddalena* è posizionata all'interno della folta faggeta situata alla base della parete orientale del monte Ventasso. Per questo motivo il sasso è collocato in un settore in cui è presente un notevole accumulo di massi arenacei presumibilmente distaccatesi, nel corso



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

dei secoli, dalla soprastante parete rocciosa e depositatisi, sotto forma di falda detritica, alla base della parete stessa.

Esaminando i massi, tuttavia, non sono state riscontrate indicazioni relative a distacchi recenti di materiali: le rocce presentano margini arrotondati e sono abbondantemente ricoperte da muschi e licheni a lento accrescimento; questa circostanza induce a ritenere che il detrito di falda, ove è situato il *sasso della Maddalena*, si sia originato in epoca remota, presumibilmente in

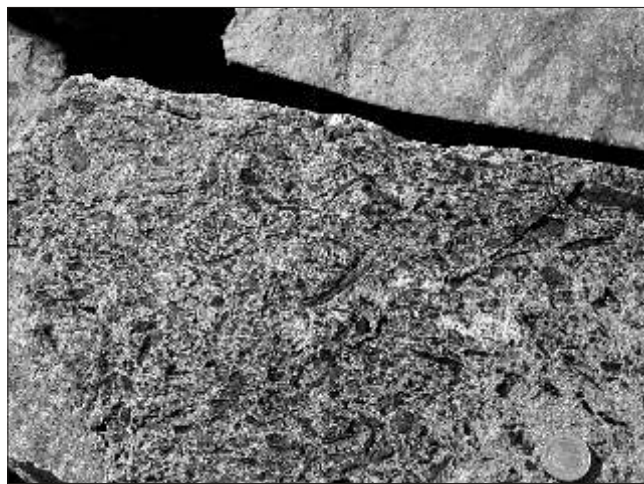
concomitanza con fasi climatiche che hanno favorito, forse per crioclastismo, il distacco delle rocce dalla parete.

I partecipanti alla ricognizione hanno attentamente studiato il *sasso della Maddalena* che consiste in un grande masso di arenaria appenninica, tipo macigno, avente forma riconducibile ad un parallelepipedo (larghezza: 250cm; altezza: 190cm; profondità: 400cm circa).

Nel fianco occidentale del masso è stata individuata una croce incisa che sormonta una



impronte fossili di antichi organismi marini nelle arenarie nei pressi dell'oratorio



fossilizzazioni di frustoli carboniosi nelle arenarie nei pressi dell'oratorio



veduta generale del "sasso" della Maddalena

cavità formata dallo “sbalzo” del masso che, avendo una profondità di circa 170cm ed una larghezza di 160cm, può fungere da riparo occasionale. Sulla sommità del masso è presente una piccola concavità nella quale, all’epoca del sopralluogo, nonostante il perdurante periodo siccitoso, era presente un piccolo deposito d’acqua; questa circostanza è ben nota alle popolazioni appenniniche recantesi in pellegrinaggio al “sasso”, che attribuiscono il fenomeno alla sacralità del luogo.

Nelle adiacenze del “sasso” sono presenti numerosi altri massi, di minori dimensioni, sui quali si osservano impronte di modellamento causate da correnti marine, unitamente a tracce fossili di organismi limivori; tra queste, particolarmente significative le cellette regolari del *Paleodictyon*.

A breve distanza dal “sasso”, immediatamente ad ovest, si innalza un vecchio faggio, assai contorto e permeato da profonde carie del legno, che è

tradizionalmente legato al culto, come peraltro già documentato in altri luoghi di devozione popolare dell’Appennino tosco-emiliano. È necessario promuovere un intervento di tutela per assicurare la conservazione della pianta: l’esemplare risente, infatti, dell’adduggiamento causato dalla faggeta ricscente tutt’attorno.

Nell’ambito della ricognizione è anche stata rilevata, nel fianco occidentale dell’oratorio di S. Maria Maddalena, una zona di deposito e accumulo di materiale roccioso contenente blocchi abbozzati di arenaria che sono probabilmente riconducibili ad una vecchia struttura, forse antecedente all’attuale oratorio.

Sono inoltre state documentate altre testimonianze di interesse paleontologico nello sfasciume roccioso situato a lato del sentiero che attraversa la dirupata scarpata del versante nord del monte Ventasso, ove sono stati osservati livelli contenenti frustoli carboniosi e impronte di organismi limivori.



croce incisa che sovrasta la nicchia sottostante il “sasso”



veduta del sentiero diretto all’oratorio di S. Maria Maddalena

CRISTALLI DI QUARZO NERO DEL MONTE PIANELLINA

Comune di Villa-Minozzo - RE

44° 22' 34.51" N - 10° 24' 54.90" E

Nel versante meridionale del monte Cafaggio, all'interno dell'affioramento dei gessi triassici dell'alta val Secchia, è stata individuata un'area nella quale è presente una spessa coltre detritica formatasi a seguito dell'accumulo del materiale di disgregazione della roccia madre.

All'interno di tale deposito è stata rilevata la presenza di un'elevata concentrazione di esemplari di cristalli di quarzo in prismi esagonali bipiramidati che si presentano in forma semplice o aggregata.

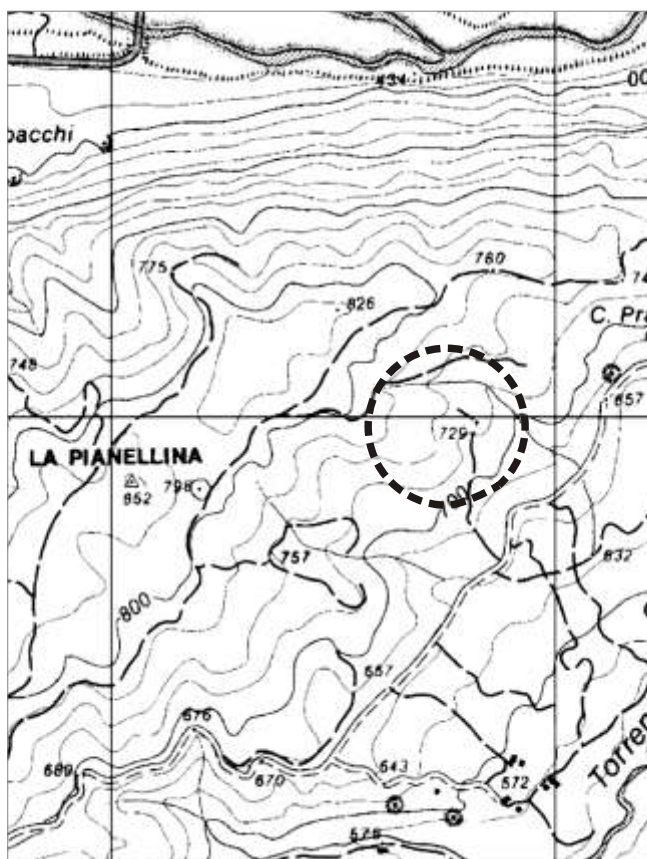
Questi cristalli, derivati dal disgregamento dei gessi, sono di dimensioni eterogenee: da pochi millimetri, sino ad oltre 3 cm.

In zona è possibile documentare in modo efficace la complessa sequenza delle diverse tipologie di forme cristalline con le quali il quarzo si è sviluppato all'interno dei gessi.

Il detrito che ingloba i cristalli è prevalentemente formato dallo sfasciume della roccia madre: il quarzo si accompagna a rari esemplari di pirite pentagono-dodecaedrica ricoperta da spessa patina di ossidazione.

I cristalli di quarzo presentano un'ampia gamma cromatica intercorrente dal grigio chiaro al nero; alcuni cristalli mostrano una zonatura con un apice più scuro che sfuma in una tonalità più chiara in direzione dell'altra estremità.

Inoltre le superfici dei cristalli non sono omogenee: prevalgono i cristalli a superficie saccaroide, ma non mancano esemplari con facce completamente lisce e vivacemente riflettenti.



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



cristallo isolato di quarzo nero (lunghezza: 2cm)



aggregazione cristallina di quarzo nero (lunghezza: 3,5cm)



l'area di affioramento dei cristalli di quarzo in occasione di una visita condotta con alcune classi di scuole primarie

QUARZI IALINI DEL MONTE BAGIOLETTO

Comune di Ligonchio - RE

44° 18' 25.10" N - 10° 23' 13.62" E

Nel versante settentrionale del monte Bagioletto affiorano stratificazioni di arenaria tipo “macigno” esposte ad intensa azione di granulazione e crioclastismo ad opera degli agenti atmosferici.

Nell'ambito di ricognizioni effettuate nella zona, il Comitato Scientifico ha individuato, all'interno dello sfasciume detritico, derivato dalla disgregazione di queste arenarie, numerosi esemplari di cristalli di quarzo ialino; la maggior parte dei campioni mostra la tipica conformazione a prisma esagonale bipiramidato.

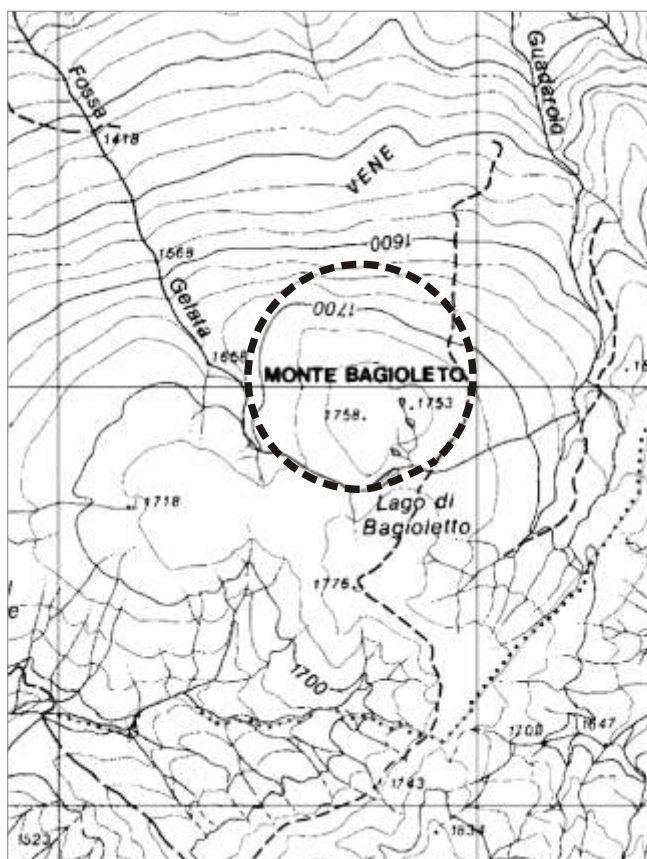
Le dimensioni massime dei cristalli (lunghezza massima agli apici del prisma) sono di circa 3,5cm. Il carattere particolare di questi cristalli è la loro notevole trasparenza abbinata all'assenza di segni di accrescimento rapido, diversamente da quanto si riscontra comunemente nei cristalli di quarzo che si

formano all'interno delle arenarie d'alto Appennino (quarzo a “tramoggia”).

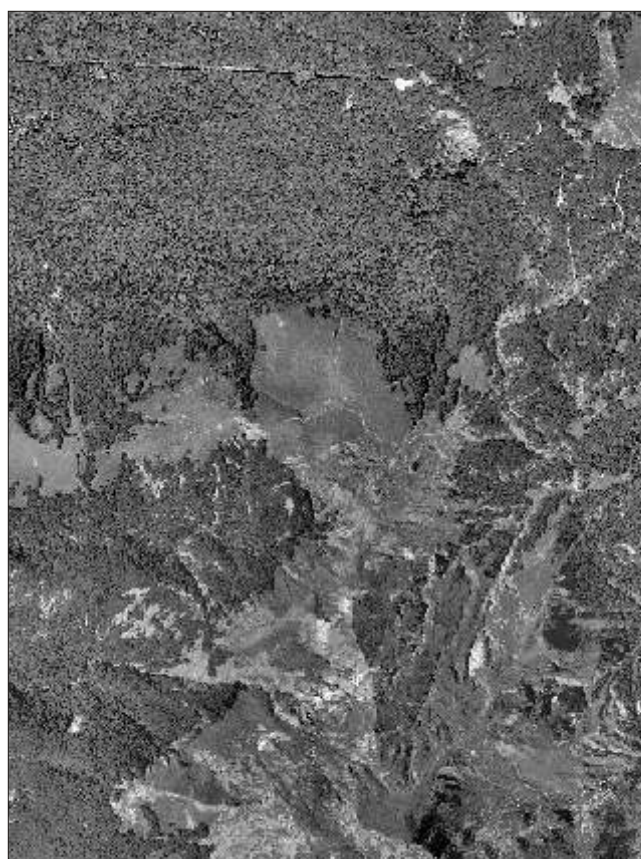
Questa circostanza induce a ritenere che la cristallizzazione sia avvenuta in tempi sufficientemente lunghi per permettere la completa conformazione degli esemplari.

La maggior parte dei cristalli si presenta allo stato di esemplari isolati, ma non mancano aggregazioni più complesse.

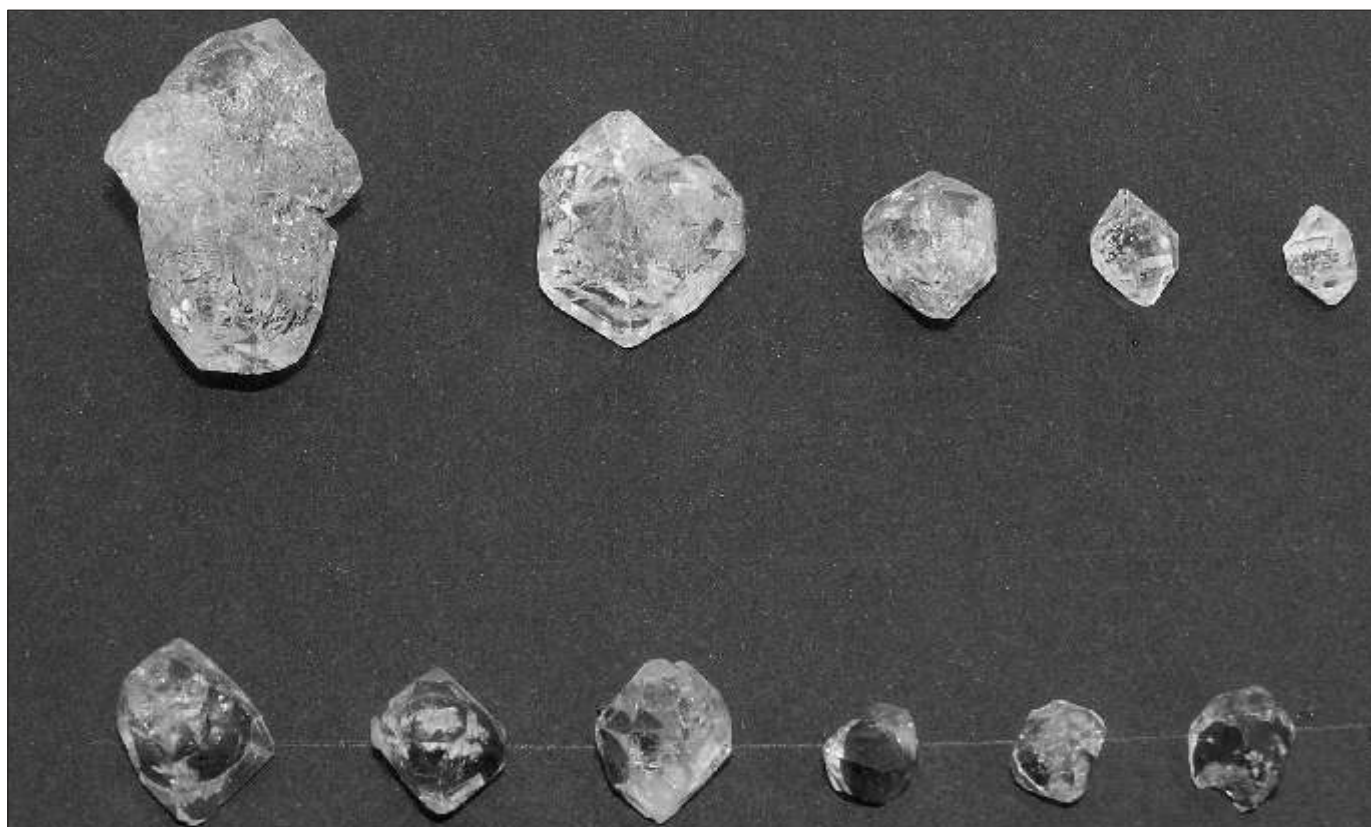
La forma dei cristalli è riconducibile, solitamente, a quella del prisma esagonale bipiramidato; non mancano, tuttavia, esemplari a crescita irregolare conformati a scettro, con un'apice di maggiore dimensione rispetto all'altro. Sono frequenti anche i cristalli di piccole dimensioni che possono avere una lunghezza massima di pochi millimetri.



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



selezione di alcuni cristalli (lunghezza massima: 3,5cm) del monte Bagioletto; sono notabili alcuni cristalli biterminati perfettamente trasparenti



esemplare isolato di quarzo a "tramoggia", frequente all'interno delle arenarie silicee dell'alto Appennino emiliano (diametro: 5cm)

CONCENTRAZIONI DI RAME NATIVO

Vronco di San Romano - Comune di Baiso - RE

44° 32' 02.36" N - 10° 38' 07.40" E

Al principio del IXX secolo, nella zona di Vronco di San Romano (località monte Galbone), fu tentato lo sfruttamento di alcune concentrazioni di minerali di rame.

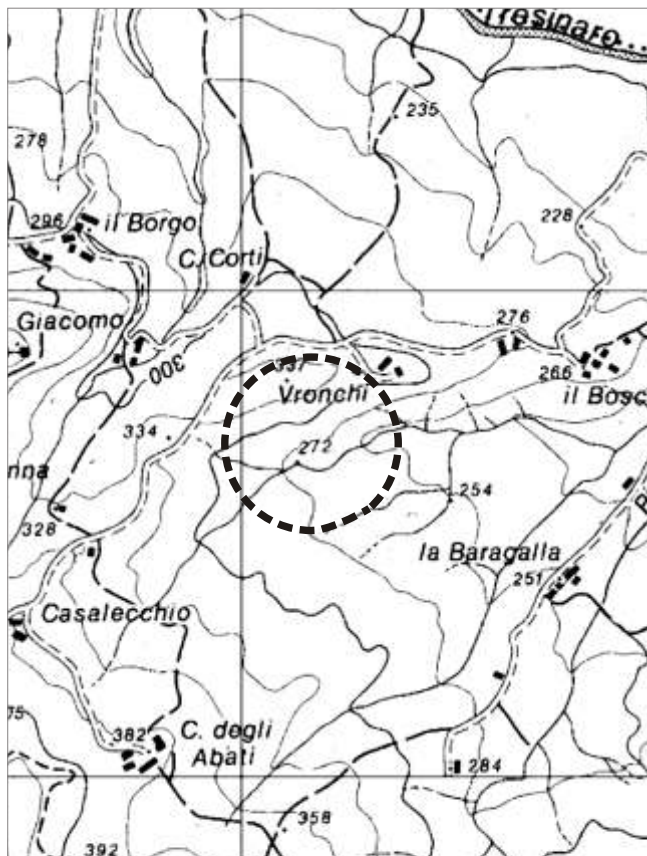
A seguito di sopralluogo, nel 1978, G. Cervi individuava un'area caratterizzata dalla presenza di significative concentrazioni di rame nativo, anche cristallizzato, abbinato a carbonato di rame (malachite).

Al fine di verificare l'eventuale presenza, in zona, di altri affioramenti di rame nativo, il Comitato scientifico ha organizzato una ricognizione lungo tutto il versante sud di monte Galbone-Vronco di San Romano, perlustrando il contesto geologico delle cosiddette argille policrome e vari colori poste alla base degli affioramenti arenacei presenti in zona.

La notevole ricrescita della vegetazione, non più ostacolata dalle pratiche agricole, ha tuttavia determinato, in più punti, la ricopertura degli affioramenti argillosi, ostacolando la ricognizione.



casa a torre di Vronco: un pregevole esempio di questa particolare tipologia edilizia



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



grande “arnione” di baritina raggiata, frequente all’interno delle argille caotiche e varicolori dell’Appennino emiliano (lunghezza: 20cm)



esemplari di denti di squalo ricoperti da incrostazioni di malachite

FORME DI EROSIONE DELLA VAL TASSARO

Comune di Vetto d'Enza - RE

44° 29' 53.45" N - 10° 22' 19.85" E

Il bacino idrografico della valle del rio Tassarò è stato riconosciuto, da pochi anni, come Sito di Interesse Comunitario (S.I.C.), in virtù dell'eccezionale concentrazione di elementi di interesse naturalistico, storico-culturale, archeologico e paesaggistico. Per questo motivo la zona è stata "adottata" dal Comitato Scientifico come area preferenziale di perlustrazione, indagine e studio.

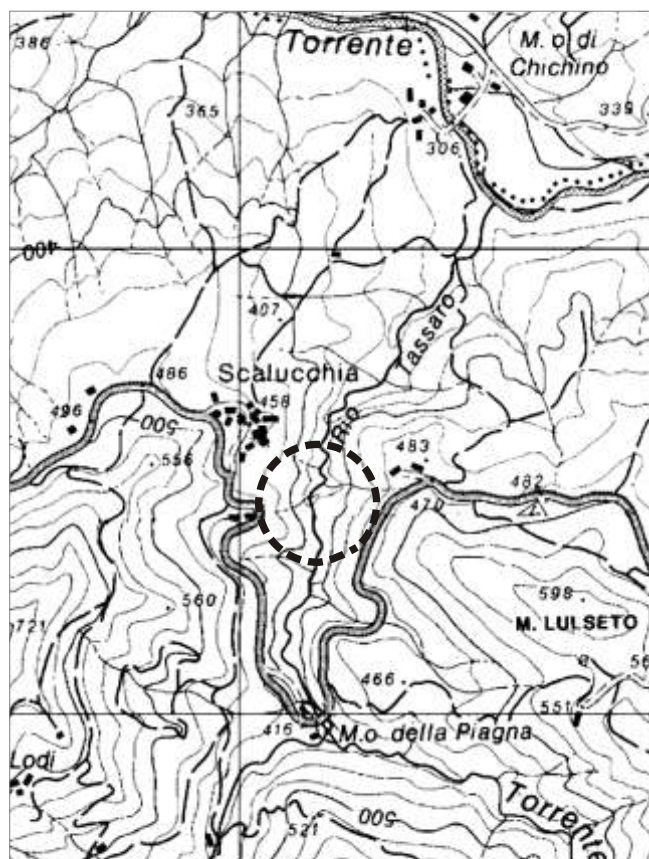
In tale programmata attività è stato percorso il tratto inferiore del rio Tassarò nel settore compreso tra il ponte della strada comunale Crovara-Scalucchia e la cascata del rio a valle di Crovara.

Il sopralluogo ha permesso di documentare la presenza di spettacolari forme di erosione che interessano le potenti stratificazioni di arenaria che caratterizzano la zona, tra le quali il torrente scorre

profondamente incassato; carattere singolare del luogo è la presenza di uno stretto greto il cui alveo è fiancheggiato da potenti depositi travertinosi formati a seguito della sedimentazione di materiale calcareo rilasciato da sorgenti ad elevato tenore di sali di calcio.

Le acque del rio hanno, in questo tratto, profondamente intaccato le coltri di arenaria che affiorano nella zona, dando origine ad un corso d'acqua a carattere "incassato" fiancheggiato da alte pareti precipiti sulle quali si sono modellate forme di erosione particolarmente spettacolari.

Sono frequenti le conformazioni "mammellonate", formatesi a seguito della presenza di nuclei di maggiore resistenza all'erosione presenti all'interno della compagine rocciosa che, sottoposti all'azione disgregante delle acque, danno luogo a



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

protuberanze sferoidali anche di notevoli dimensioni. In altri tratti, invece, l'azione battente delle acque ha creato cavità con nicchie di notevole profondità sulle quali si stagliano, in forte sporgenza, i livelli rocciosi di maggiore resistenza alla disgregazione originando belle sequenze di laminazioni intrecciate che hanno pochi eguali nello scenario geo-morfologico regionale.

In più punti si osserva anche la scaturigine di acque ferruginose e sulfuree.

Poco prima della cascata del rio Tassarò il corso d'acqua aumenta la propria pendenza, iniziando una discesa precipitosa nella forra della cascata stessa; quest'ultima supera un'altezza complessiva di oltre 20m ed ha origine dal contatto tra i livelli basali delle dure arenarie della valle con le sottostanti plastiche argille del “caotico” caratterizzanti il restante territorio della valle e che, stratigraficamente, sottostanno alle arenarie.



veduta dell'alveo del rio Tassarò



protuberanze “mammellonate” sulle superfici arenacee lungoo l'alveo



stratificazioni di arenaria e nicchie di erosione modellate dal rio

TRACCE DI MODELLAZIONE GLACIALE

lago Bargetana - Comune di Ligonchio - RE

44° 15' 27.94" N - 10° 24' 14.96" E

Il Comitato Scientifico del CAI, nel corso di ricognizioni condotte nel territorio circostante il rifugio Cesare Battisti, ha rilevato evidenti testimonianze dei processi geo-morfologici e di modellamento esercitati dal ghiacciaio/nevaio che occupava, anticamente, l'ampia conca del lago Bargetana.

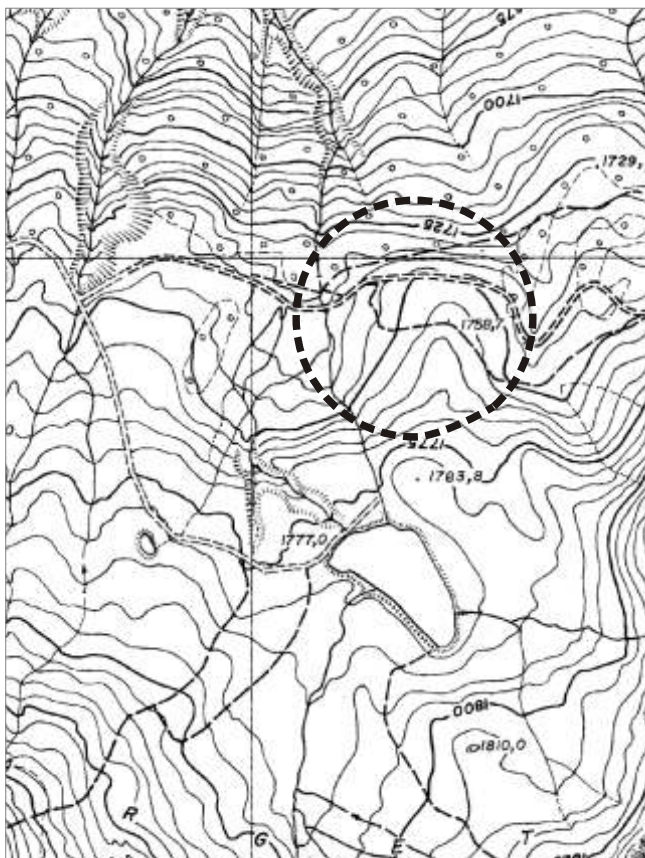
A valle dell'invaso, a breve distanza dalla rotabile che collega il rifugio Battisti con quello della Bargetana, sono state osservate estese superfici di arenaria tipo *macigno* caratterizzate dal cosiddetto modellamento a "*montonatura*", ovvero l'arrotondamento causato dal sovrappassaggio delle masse glaciali.

Le stesse superfici mostrano, anche con particolare evidenza, le cosiddette solcature da esarazione glaciale, ovvero una fitta sequenza di striature

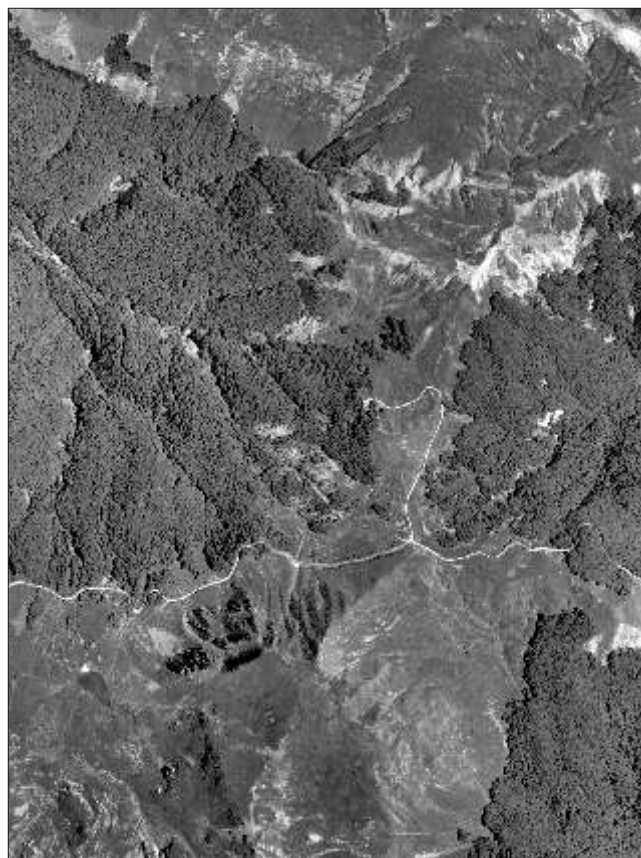
incise sulle rocce dai detriti inglobati entro i ghiacci che, nello scorrere verso valle, esercitavano una forte azione abrasiva sul substrato.

La favorevole circostanza della vicinanza del sito al rifugio Cesare Battisti rende la zona particolarmente interessante per attività didattiche riguardanti i processi morfologici connessi al glacialismo quaternario che ha caratterizzato l'alto Appennino emiliano.

Le rocce che mostrano, con maggiore evidenza, la "*montonatura*" glaciale, sono quelle che sono venute alla luce a seguito dei lavori di scavo eseguiti negli anni scorsi a seguito della costruzione della strada di collegamento tra il rifugio Battisti ed il rifugio Bargetana. Tuttavia anche le limitrofe superfici rocciose naturalmente



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

affioranti in zona, benché sottoposte ad una intensa erosione ad opera degli agenti atmosferici, mostrano con eguale evidenza i medesimi solchi di erosione glaciale.



accumuli di crioclasti alle falde occidentali del monte Prado



grande masso arenaceo con superfici arrotondate e profonde solcature causate dal movimento dell'antico ghiacciaio



veduta del lago Bargetana



solcature da esarazione glaciale sulle superfici arenacee

LUCINE

Comune di Quattro Castella - RE

44° 36' 34.99" N - 10° 29' 50.39" E

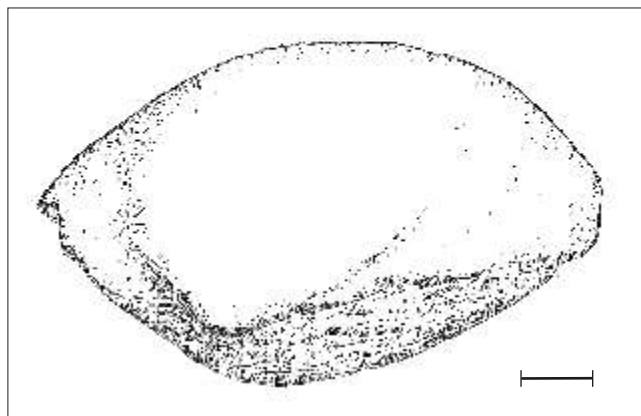
A seguito di una ricognizione condotta lungo l'asta del torrente Modolena, nel tratto compreso tra la località "Giunto delle acque" e le sorgenti è stato individuato un deposito arenaceo-marnoso al cui interno sono stati osservati numerosi esemplari fossili di bivalvi terziari appartenenti al genere "*lucina*".

L'abbondanza degli esemplari fossili fa di questo "giacimento" un sito di notevole interesse paleontologico per lo studio della malacofauna terziaria del basso Appennino reggiano.

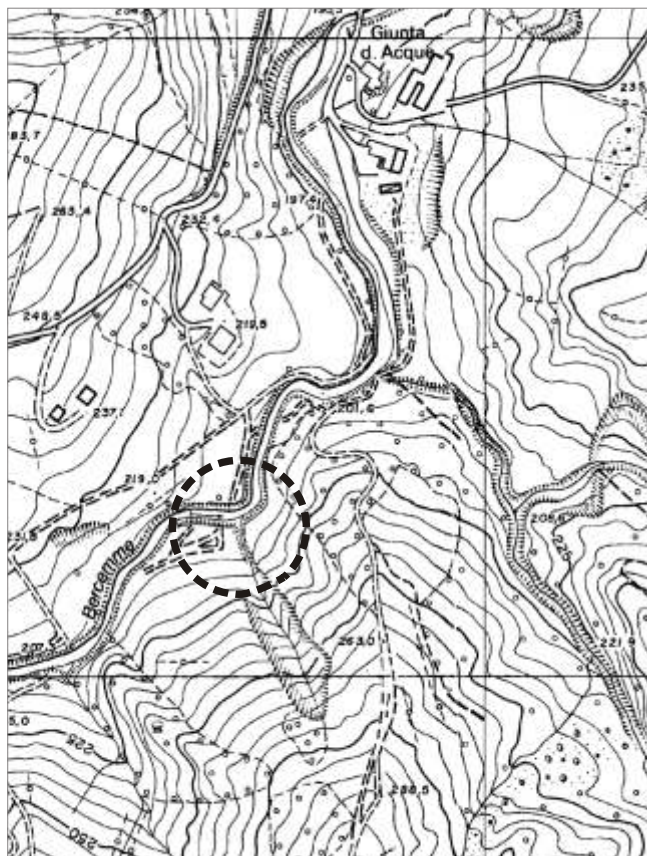
La roccia, che presenta vistose fessurazioni ed è esposta all'azione disagregatrice delle acque fluviali, mostra anche livelli contenenti concentrazioni di ciottoli, probabilmente conseguenti all'azione di accumulo esercitata da antiche correnti marine, al cui interno sono stati

individuati piccoli esemplari di denti fossilizzati di squali. Questi esemplari hanno dimensioni millimetriche e sono caratterizzati da un ottimo stato di conservazione.

L'esemplare di maggiori dimensioni (15mm di lunghezza) appartiene al genere "*isurus*".



disegno di esemplare di bivalve appartenente al genere "*lucina*"



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



rimozione del detrito di crollo per evidenziare i reperti fossili



esemplari fossili sulla superficie della roccia



particolare di calco interno di fossile di "*lucina*" inglobato nell'arenaria marnosa del torrente Modolena

MINERALIZZAZIONI A PREHNITE SUL VERSANTE SETTENTRIONALE DELLA RUPE DI ROSSENA

Comune di Canossa- RE

Nell'inverno 2010, sul versante settentrionale del castello di Rossena si è verificato il parziale distacco di un grande masso roccioso appartenente alla formazione vulcanica/ofiolitica che caratterizza la zona.

A seguito del crollo è venuto alla luce un filone idrotermale contenente pregevoli mineralizzazioni di *datolite* e *prehnite*; in particolare, le cristallizzazioni di *prehnite* si configurano, per loro caratteristiche e bellezza degli esemplari, tra le più significative sino ad ora rinvenute all'interno dell'area ofiolitica di Rossena-Campotrera.

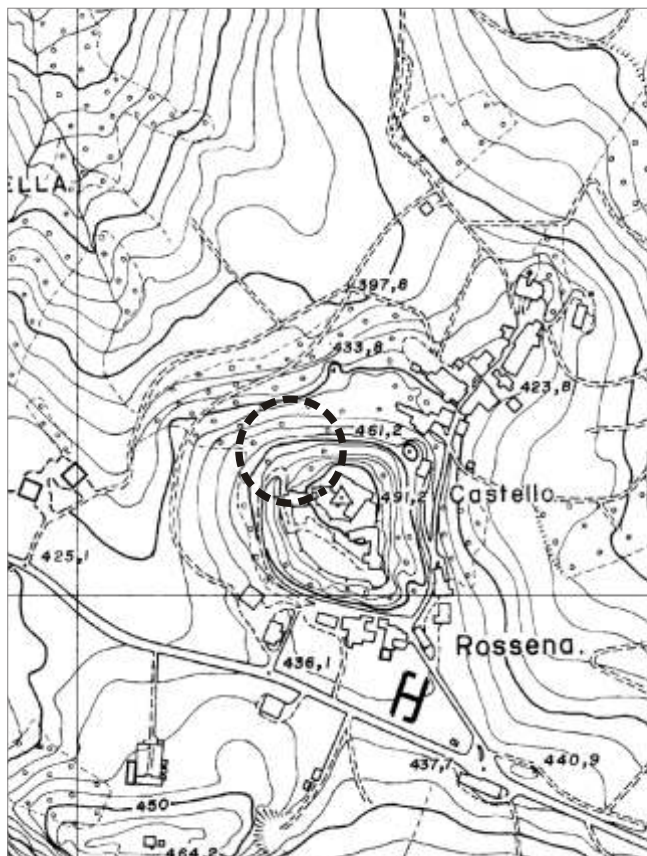
L'evento è stato segnalato da P. Spagni, unitamente al quale è stato fatto un sopralluogo che ha consentito di recuperare campioni di notevole pregio che sono stati consegnati al Comune di Canossa per arricchire la raccolta geo-mineralogica comunale. I reperti di maggiore

44° 35' 00.23" N - 10° 25' 30.76" E

interesse sono attualmente esposti all'interno della torre di Rossenella, ove sono a disposizione degli studiosi.



caratteristica conformazione a "cuscino" della roccia vulcanica di Rossena



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



particolare di aggregazione moruliforme di cristalli di *prehnite*



cristallizzazione di *prehnite* sulla superficie di un frammento roccioso (altezza: 15cm)



veduta della rocca di Rossena

POPOLAMENTO DEL LEPIDOTTERO *PARNASSIUS APOLLO*

le Porraie - Comune di Ligonchio - RE

44° 16' 08.90" N - 10° 20' 52.25" E

Nel corso di sopralluoghi condotti lungo il sentiero di crinale tra il passo di Romecchio ed il passo di Pradarena (alto Appennino reggiano), in località "le Porraie", è stata osservata la presenza di significative popolazioni della farfalla Apollo (*Parnassius apollo* s.p.).

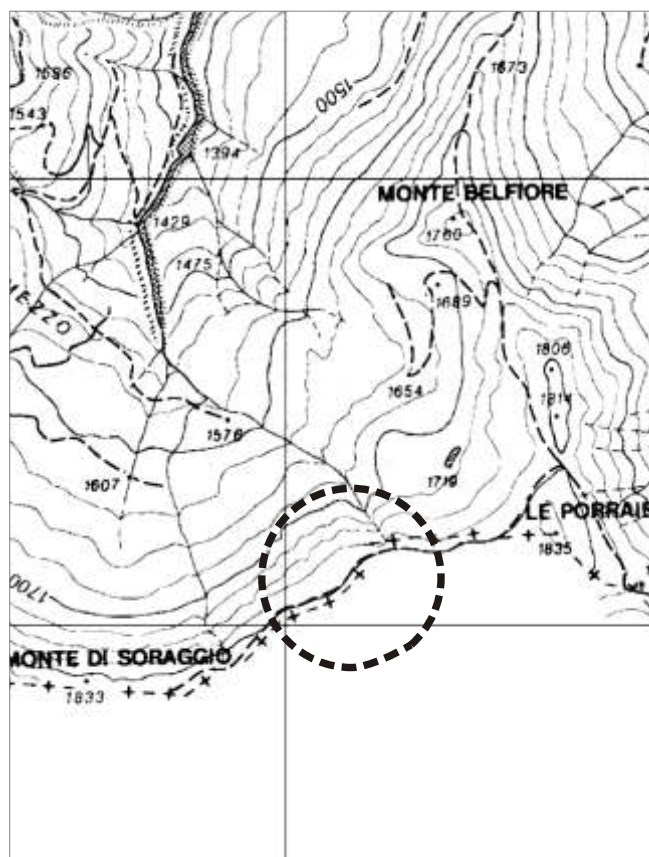
Le osservazioni sono avvenute in periodo estivo, nei mesi di giugno e luglio del 2010.

La presenza di questo non comune lepidottero, che negli ultimi anni si è notevolmente rarefatto in Appennino, è stata riscontrata con particolare abbondanza lungo i ripidi versanti meridionali delle "Porraie".

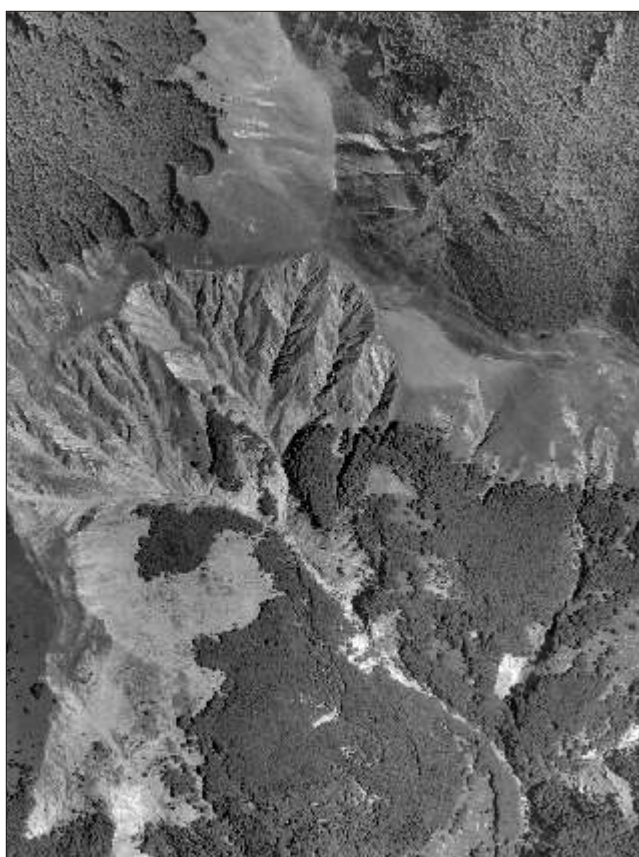
Nelle piccole superfici di prateria alpina intercalate agli estesi affioramenti di rocce ad elevata acclività che caratterizzano la zona, si sono create le condizioni favorevoli per la riproduzione e la conservazione di questa specie di lepidottero.



esemplare di farfalla Apollo (*Parnassius apollo*)



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



panoramica della dorsale delle “Porraie”: sullo sfondo si staglia il monte Cusna



veduta panoramica in direzione del versante toscano

SEGNALAZIONE DI *STEADOTA PAYKULLIANA* NELL'AREA DEI GESSI TRIASSICI

Comune di Villa-Minuzzo - RE

Nel corso di sopralluoghi effettuati all'interno del comparto geologico dei gessi triassici dell'alto Appennino reggiano, è stata documentata, in località Poiano, la presenza dell'aracnide *Steadota paykulliana*.

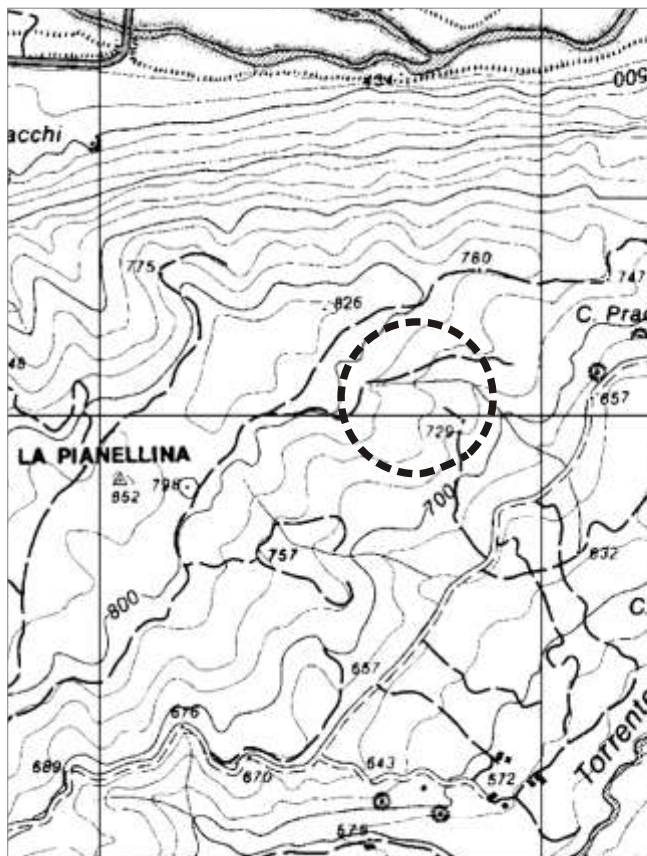
Gli esemplari sono stati osservati nel versante orientale della dorsale gessoso-dolomitica intercorrente tra l'abitato di Villa di Sologno e Poiano; la natura carsica del terreno favorisce la presenza di questa specie che predilige ambienti in piena ombra, ove crea piccoli "nidi" al di sotto dei massi. Non ci sono molte indicazioni in letteratura: si ritiene che le femmine siano velenifere.

Questo ragno è parente stretto del *Latrodectus 13-guttatus*, che è caratterizzato da un potente veleno. Gli esemplari sono prevalentemente localizzati all'interno dei blocchi rocciosi di calcare cavernoso che affiorano in zona.

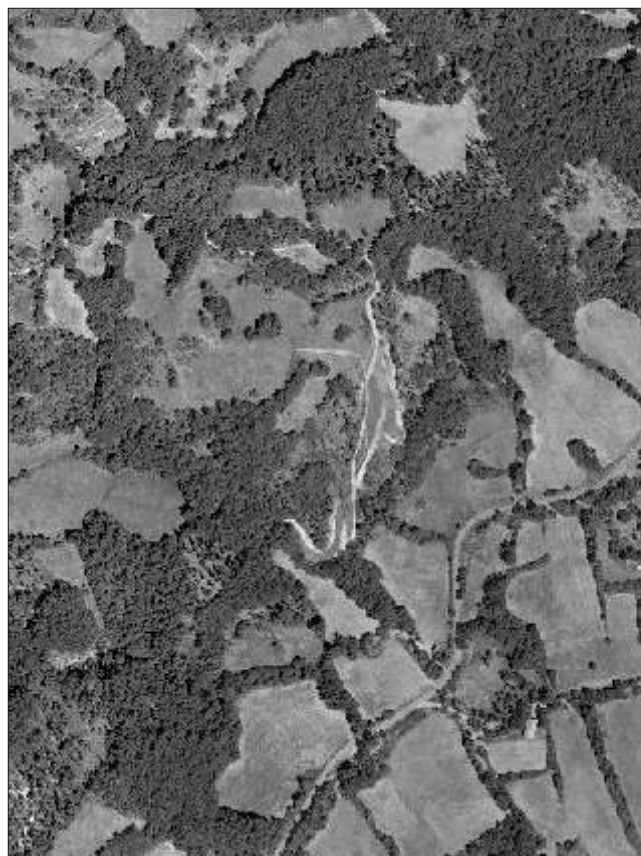
44° 22' 34.51" N - 10° 24' 54.90" E



esemplare di *Steadota paykulliana*



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

STAZIONE DI PRIMULA APPENNINICA NELL'ALTA VAL LIOCCA

44° 20' 18.54" N - 10° 11' 12.91" E

val Liocca - Comune di Ramiseto - RE

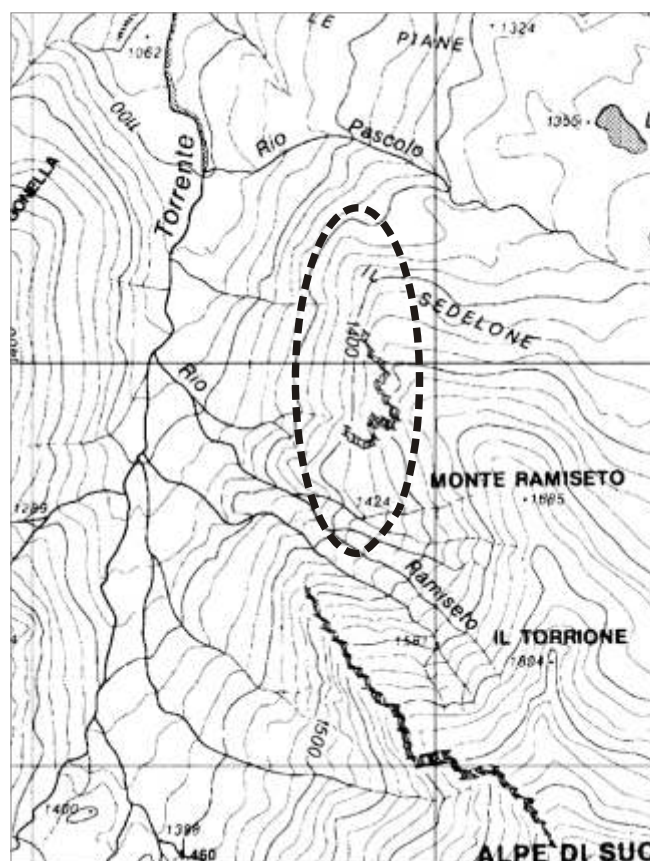
Il Comitato Scientifico Regionale, in collaborazione con il Comitato Scientifico della Sezione di Reggio Emilia, ha promosso una ricognizione nell'alta val Liocca (zona dell'Alpe di Succiso - alto Appennino reggiano) nell'intento di verificare popolamenti di *Primula appenninica* presenti lungo il sentiero che collega il rifugio Rio Pascolo alla località "i Ghiaccioni".

La presenza, in zona, di popolamenti di *Primula appenninica* in tale zona era già stata segnalata da G. Cervi nel 1985.

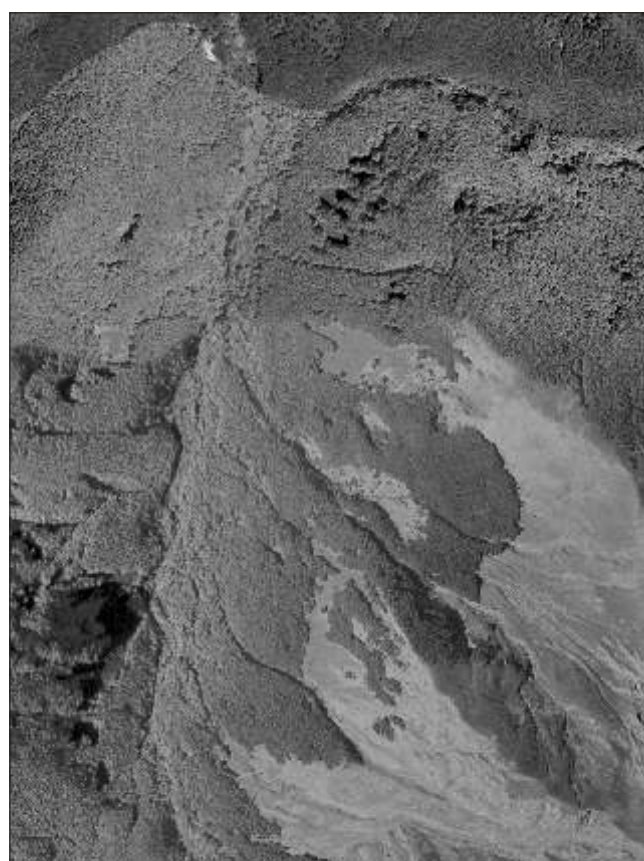
Il sopralluogo, condotto nel luglio 2011, ha consentito di accertare la presenza di un'estesa stazione localizzata negli interstizi rocciosi delle arenarie che fiancheggiano il cosiddetto "Sentiero Barbarossa", nei punti più esposti che strapiombano sulla sottostante val Liocca.



primula appenninica lungo il "Sentiero Barbarossa"



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



veduta del dirupato versante destro del torrente Liocca, ove è presente la *Primula appenninica* (dorsale del monte Ramiseto-Torrione)



l'ampia conca che caratterizza il versante orientale del monte Ramiseto

SEGNALAZIONE DI VIOLACIOCCA GIALLA ALLA RUPE DI CANOSSA

44° 34' 34.57" N - 10° 27' 19.62" E

Comune di Canossa - RE

Nel corso di sopralluoghi condotti nel 2009 per la predisposizione del Sentiero Natura di Canossa, è stata ritrovata la Violaciocca gialla (*Erysimum cheiri* L.), la cui ultima segnalazione risaliva alla fine del XIX secolo.

Botanicamente si tratta di una crucifera perenne, alta circa 20-50cm con fusto semilegnoso e ramificato dalla base. In primavera è facilmente riconoscibile per la sua vistosa fioritura gialla, con corolla a quattro petali e dall'inteso profumo di vaniglia.

Essendo una specie tipica del bacino mediterraneo, non è spontanea nel territorio padano: la sua presenza a Canossa è dovuta ad una introduzione intenzionale, che probabilmente risale a molti secoli fa.

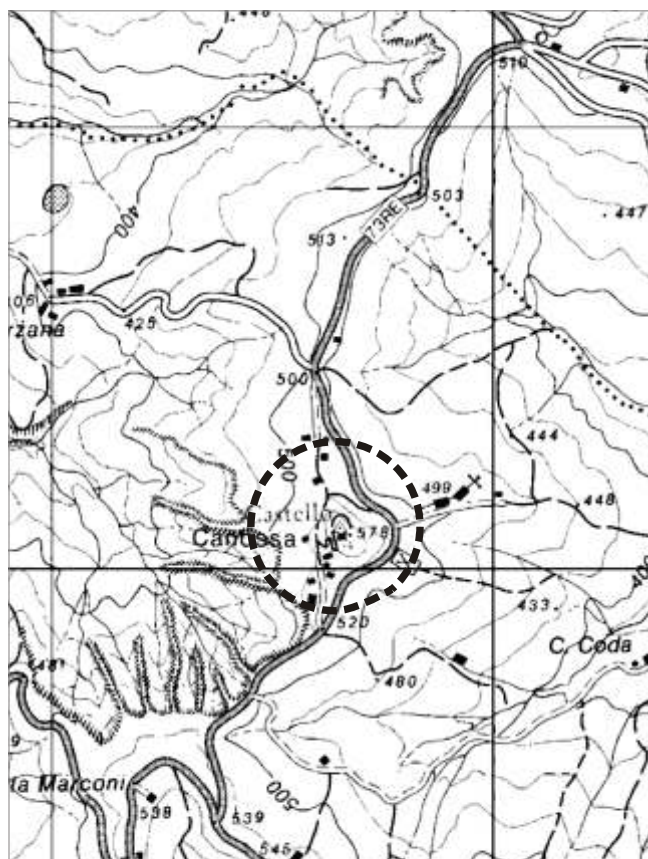
La Violaciocca possiede anche proprietà officinali:

anticamente è stata impiegata quale detergente, diuretico e stimolante; dai semi e dalle foglie si elabora una polvere contenente dei glucosidi che a piccole dosi hanno un potere cardiotonico simile alla digitale.

Oltre agli aspetti scientifici, la pianta è anche carica di significati simbolici: la sua etimologia [dal greco cheir = mano e anthos= fiore] indica un fiore che si teneva in mano per il suo profumo e per il suo apprezzamento.

I menestrelli nel loro peregrinare tra corti medievali portavano appuntate sul petto le sue ciocche quale simbolo dell'affetto che resiste nel tempo e sopravvive alle sventure.

Il ritrovamento di questa specie a Canossa, quindi, non è casuale: essa costituisce, probabilmente, una diretta reminiscenza della vita di corte che si svolgeva nello storico castello matildico.



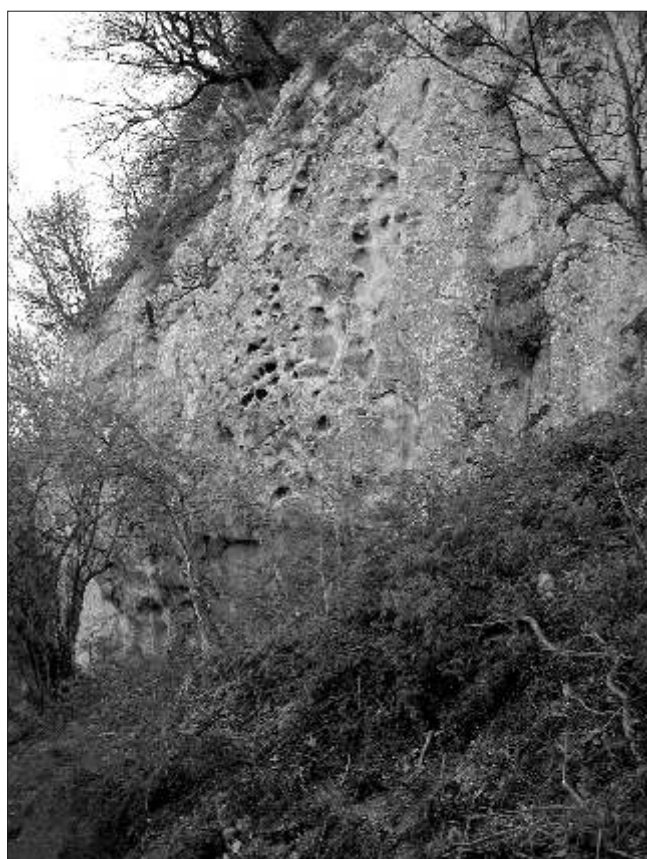
localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



la vistosa fioritura della Violaciocca gialla (*Erysimum cheiri* L.)



versante occidentale della rupe di Canossa ove è presente la viola



cavità di erosione nell'arenaria della rupe di Canossa

TESTIMONIANZE DI FREQUENTAZIONE MESOLITICA NEL VERSANTE NORD DEL MONTE BAGIOLETTO

44° 18' 14.99" N - 10° 23' 48.12" E

passo Cisa-monte Bagioletto - Comune di Villa-Minozzo - RE

La ricognizione è stata condotta nell'intento di verificare la presenza di testimonianze di frequentazione mesolitica nel versante orientale del monte Bagioletto.

Già negli anni '70, nell'ambito di una campagna di ricerca promossa dai Civici Musei, la zona era stata indagata attivandovi anche uno scavo archeologico^[1], nel corso del quale vennero alla luce numerosi manufatti in pietra scheggiata e lavorata.

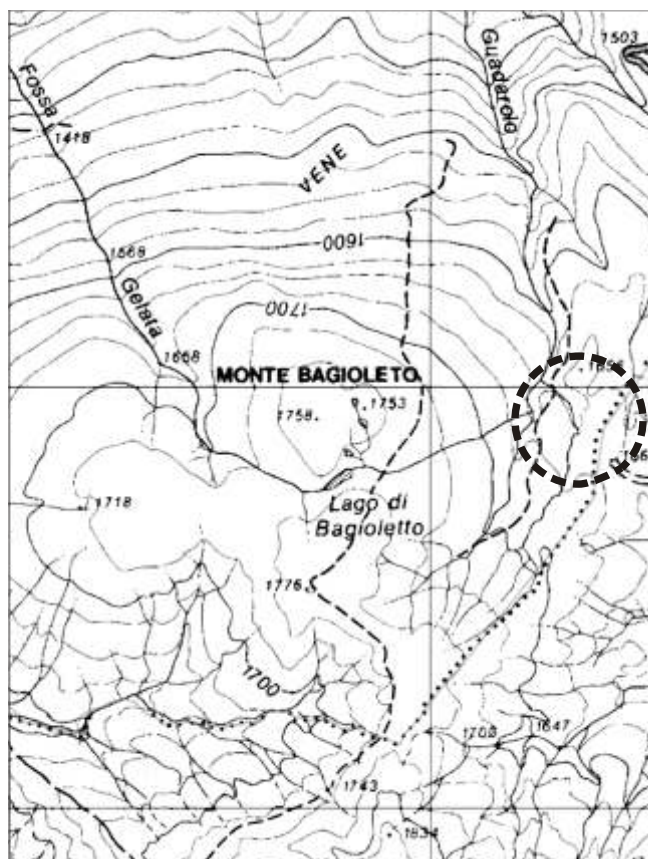
Nel corso del 2008 membri del Comitato Scientifico del CAI, avevano già partecipato ad una ricognizione nella zona insieme a James Tirabassi dei Civici Musei di Reggio Emilia, riscontrando la presenza di numerosi manufatti affioranti lungo la

scarpata della pista che sale dal passo Cisa, nonché in corrispondenza di alcune radure intercluse nel bosco.

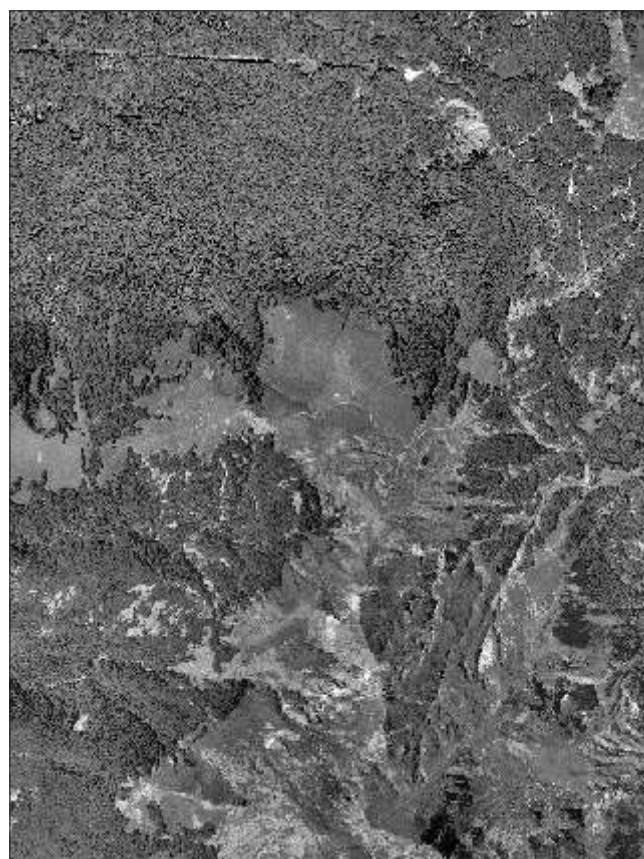
Nell'intento di perfezionare le conoscenze sulla zona e procedere ad una più organica localizzazione dei manufatti, si è proceduto, nel settembre 2010, ad effettuare una ricognizione particolareggiata.

La ricognizione ha permesso di accertare l'esistenza di una significativa concentrazione di schegge di lavorazione, lamette in selce e di numerosi altri manufatti, in prossimità di un ampio pianoro situato a breve distanza dall'arrivo della pista proveniente dal passo Cisa.

Nell'ambito dei manufatti individuati in zona, si



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale

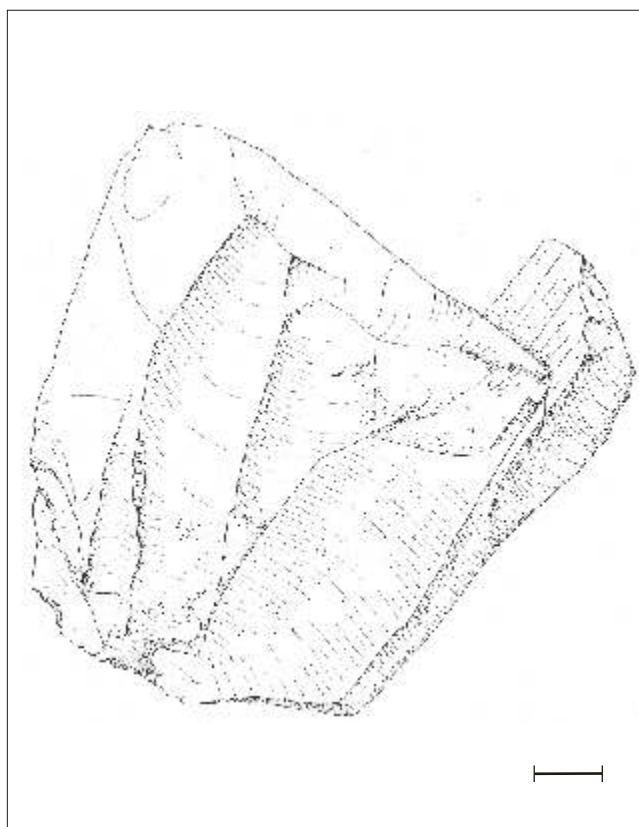


ortofoto dell'area

segnala un nucleo in pietra selciosa grigia di notevoli dimensioni^[2], le cui tecniche di lavorazione potrebbero essere riconducibili ad un contesto culturale antecedente al Mesolitico.



manufatti osservati sul terreno



disegno del nucleo in pietra selciosa grigia, forse riconducibile ad un contesto culturale antecedente al Mesolitico



area di ritrovamento dei reperti

RICOVERO SOTTOROCCIA NEL VERSANTE NORD DEL MONTE BAGIOLETTO

44° 18' 32.82" N - 10° 23' 25.87" E

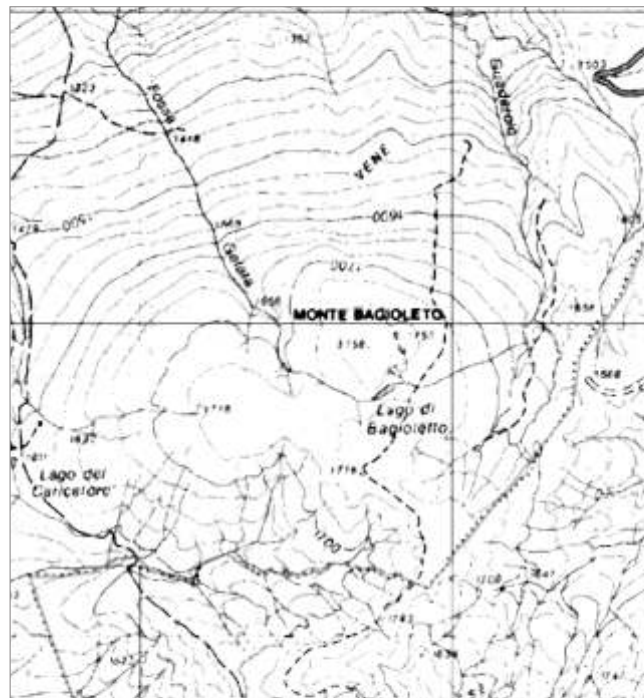
La ricognizione è stata organizzata al fine di verificare una segnalazione riguardante la presenza di un manufatto in pietra, situato poco a valle del sentiero 203B in località monte Bagioletto.

Il manufatto è situato in corrispondenza di un masso di arenaria, tipo macigno appenninico, che si staglia nel versante della faggeta a quota 1600m circa.

Al di sotto del masso sono presenti due piccoli vani, rozzamente pavimentati con pietrame e delimitati da muretti a secco. Non sono stati osservati altri reperti significativi o incisioni su roccia in grado di poter avere inquadramenti cronologici.

La presenza, nelle vicinanze, di numerose piazzole di carbonaia induce a ritenere che il manufatto costituisse un ricovero occasionale, realizzato all'epoca dell'attività ottocentesca, delle carbonaie stesse.

monte Bagioletto - Comune di Villa-Minuzzo - RE



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



operazioni di rilievo e documentazione del manufatto

RILIEVO DI STRUTTURE MURARIE E MANUFATTI INSEDIATIVI

PRESSO IL CASTELLO DI CANOSSA

Comune di Canossa - RE

Il Comitato Scientifico Regionale del Club Alpino Italiano, facendo seguito ad una richiesta avanzata dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e Paesaggio per le Province di Bologna, Modena e Reggio Emilia, ha proceduto ad effettuare una ricognizione nel versante orientale della rocca di Canossa, individuando strutture murarie e manufatti insediativi riconducibili, probabilmente, all'antico borgo castellano.

Il rilievo è stato effettuato utilizzando distanziometri laser, apparecchiature GPS di tipo professionale, unitamente alla tradizionale strumentazione di misura.

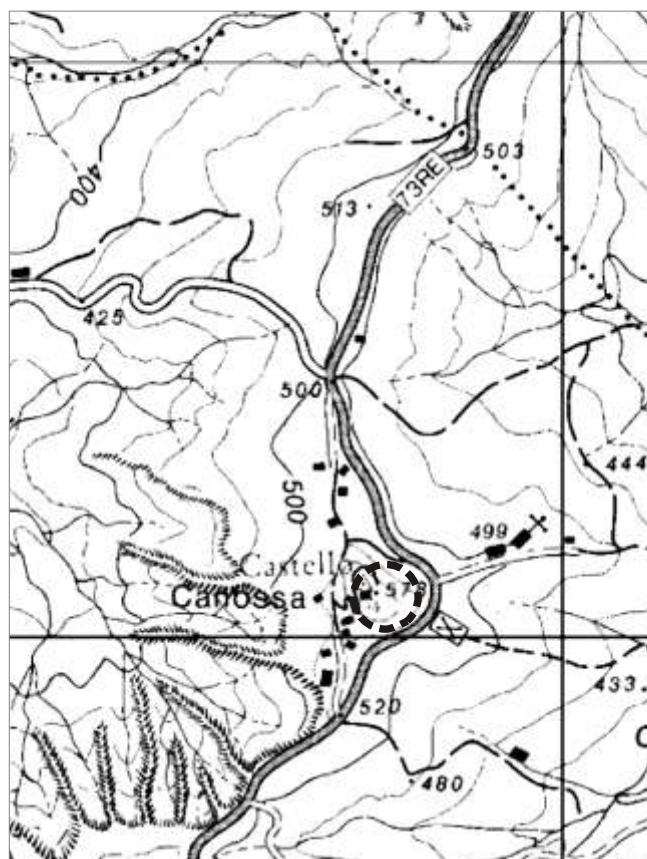
Al fine di consentire le misurazioni, è stato necessario effettuare dei modesti diradamenti nella vegetazione arbustiva, procedendo anche a ripulire da erbe ricoprenti alcuni fronti murari.

Il sopralluogo ha consentito di individuare i

44° 34' 32.42" N - 10° 27' 24.52" E

seguenti manufatti:

- frammento murario realizzato con la tecnica dell'opera in corsi paralleli; situato alla base della parete sud-est, al limite dell'area demaniale, il manufatto non è in giacitura primaria ma frutto di un probabile distacco;
- lunga porzione di muro realizzato con tecnica in "filari", costituito da blocchi abbozzati di arenaria, avente un andamento lineare di circa 15m, in buona parte ancora ricoperto da vegetazione e detriti, interamente situato all'interno del bosco nel versante est della rupe. La muratura è realizzata con abbondante uso di malta grassa, tale da determinare notevole resistenza. Per le sue caratteristiche il manufatto pare riconducibile al periodo medievale;
- rampa costituita da una serie di gradini, scavati direttamente nella roccia, aventi una larghezza



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

media di circa 40cm, che supera complessivamente un dislivello di circa 3m;

- parete in arenaria avente una larghezza di circa 4m e un'altezza di circa 2,50m, che mostra segni evidenti di modellamento e nicchie per il probabile innesto di travature; nella parete sono anche visibili solcature laterali per lo sgrondo di acque piovane. Il manufatto è probabilmente riconducibile ad un edificio addossato alla parete rocciosa, già documentato in altri siti di arroccamento medievale;

- 25 fori d'innesto per travi o palerie, individuati su diversi fronti rocciosi presenti nel versante orientale della rupe, tutti situati in corrispondenza di fronti arenacei visibilmente modellati tramite scalpellatura. Tali manufatti sono adiacenti a piccoli spiazzati o pianori anch'essi riconducibili a probabili ripiani di abitazione di versante.

È probabile che i manufatti individuati siano riconducibili all'antico borgo castellano, costituito

da costruzioni in paglia e legno addossate alle pareti rocciose, e situato nel versante orientale della rocca, a lato della vecchia percorrenza che saliva al maniero.

Il fronte murario è probabilmente coevo alle più antiche fasi costruttive della rocca e all'impianto del borgo castellano.

La mancanza di segni di scavi o ricerche archeologiche condotte nel passato attesta l'interesse di quanto riscontrato, poiché sono probabilmente conservati gli originari sedimi archeologici che potrebbero consentire di risalire alle fasi fondamentali di origine, sviluppo ed evoluzione del castello matildico.



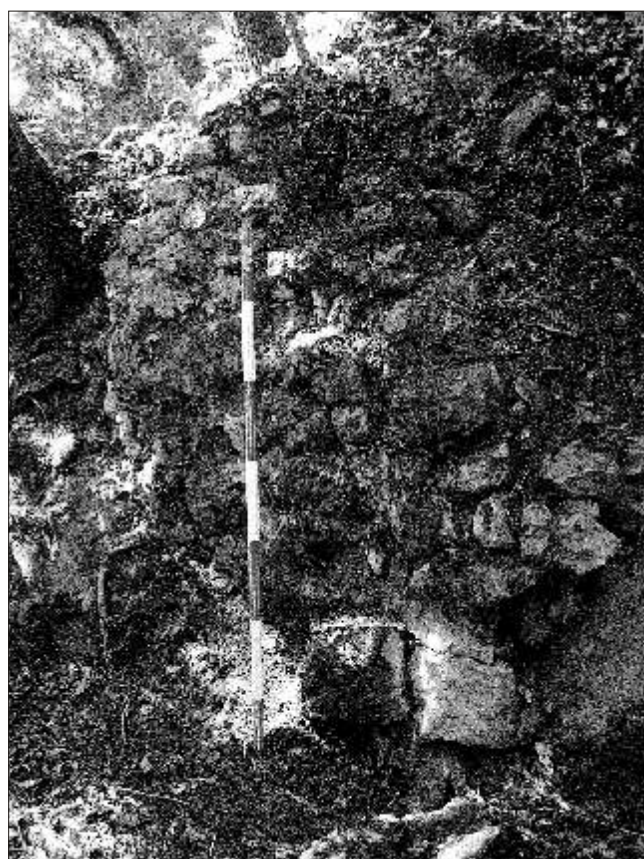
tratto murario non in giacitura primaria



cengia rocciosa con vistose sagomature e scalpellature realizzate probabilmente per favorirne la costruzione di un insediamento rustico



dettaglio della cavità di innesto di un palo



parte del fronte murario che delimita inferiormente l'area indagata

CAMPAGNA DI RICERCA ARCHEOLOGICA AL CASTELLO DI CANOSSA

44° 34' 32.78" N - 10° 27' 22.83" E

Comune di Canossa - RE

Nel 1877, per iniziativa del Club Alpino Italiano, a quel tempo presieduto dall'illustre paleontologo Don Gaetano Chierici, fu avviata una campagna di ricerca a scavo archeologico nell'area della rupe di Canossa, che permise di riportare alla luce le vestigia dell'antico maniero.

Gli scavi interessarono principalmente il pianoro sommitale della rupe di Canossa e furono condotti in particolare in corrispondenza della zona della badia e dei ruderi castellani, tralasciando alcuni settori rimasti non indagati.

Nella primavera 2009, il Comitato Scientifico del CAI ha promosso la ripresa degli scavi sulla sommità della rupe di Canossa, nell'intento di indagare quelle zone che erano rimaste inesplorate all'epoca delle ricerche ottocentesche.

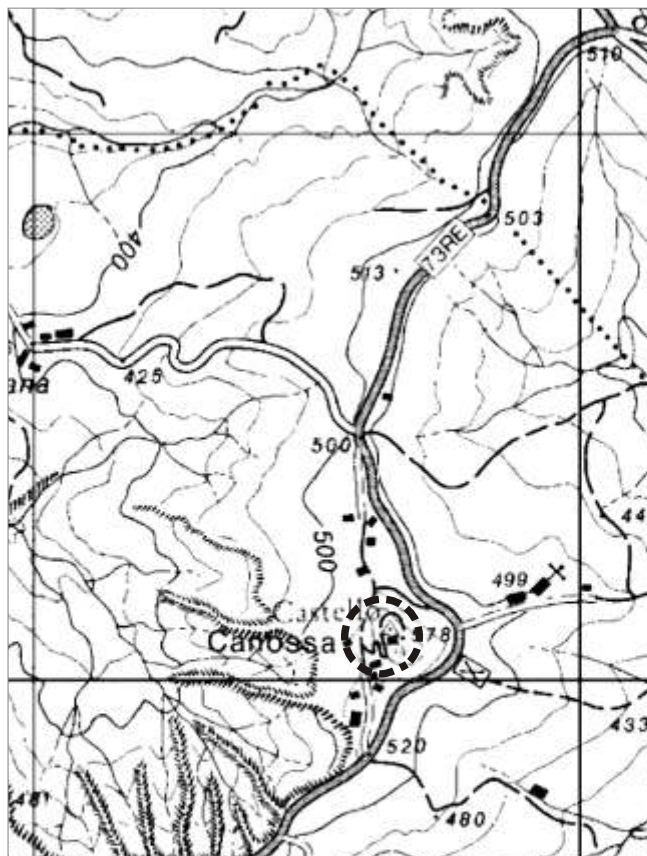
L'intervento di ricerca è stato reso possibile da un

finanziamento concesso al CAI dalla Fondazione Pietro Manodori della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia al CAI ed, in seguito, messo a disposizione delle competenti Soprintendenze per effettuare l'indagine.

Le operazioni di scavo sono state eseguite dalla dott.ssa Anna Losi di AR/S Archeosistemi di Reggio Emilia sotto la direzione scientifica della dott.ssa Renata Curina, funzionario di zona della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna, in accordo con la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Bologna, Modena e Reggio Emilia.

All'attività di scavo hanno partecipato i componenti del Comitato Scientifico del CAI, oltre ad altri volontari.

I nuovi scavi, ha permesso di individuare l'area



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

della necropoli annessa all'antica badia benedettina, le strutture del mastio e di portare alla luce inedite strutture murarie situate nel fianco orientale della sommità della rupe.

Di particolare interesse è stata l'individuazione della necropoli caratterizzata da sepolture ad incasso, con nicchie sepolcrali scavate direttamente nella roccia che presentano singolari analogie con altri siti archeologici alto-medievali.

Martedì 15 dicembre 2009, presso la sala dei marmi dei Civici Musei di Reggio Emilia, è stata organizzata una pubblica conferenza che ha illustrato ai soci del CAI ed a tutta la cittadinanza, gli esiti della campagna di ricerca archeologica. Le relazioni sono state tenute dalla dott.ssa Renata Curina, funzionario della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna, direttrice della campagna di scavo, e dalla dott.ssa Anna Losi, responsabile degli stessi.

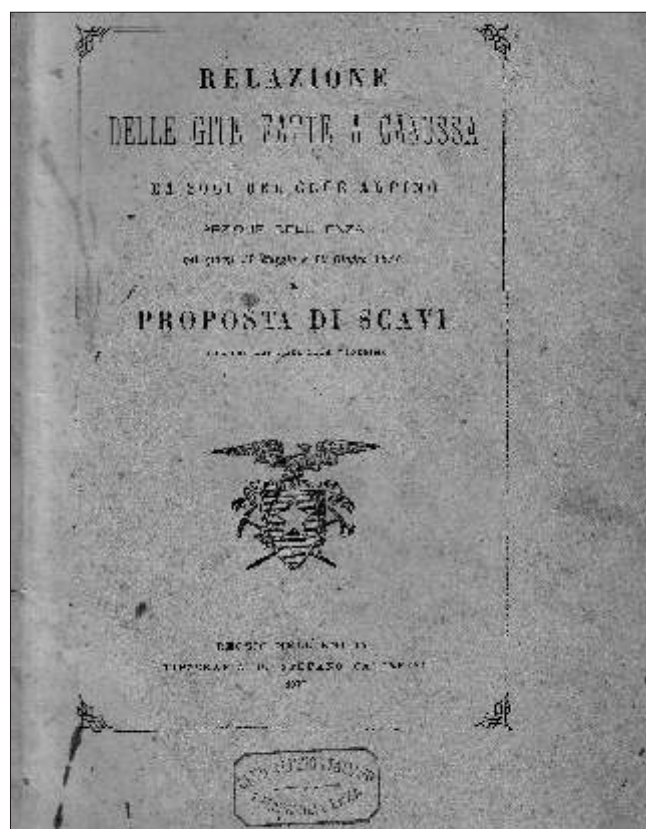
Grazie all'impegno del CAI, che ha messo a disposizione i volontari e le risorse per effettuare la campagna di scavo, è stato quindi possibile portare alla luce nuove testimonianze dando ulteriori contributi alla ricostruzione di alcune fasi dell'antico popolamento di Canossa.



panorama della rupe di Canossa; sullo sfondo è visibile la cupola del monte Tesa



il gruppo dei partecipanti al primo sopralluogo di ricognizione effettuato nel 2009



"Proposta di scavi" nell'area di Canossa pubblicata dal Club Alpino nel 1877



il gruppo di partecipanti alla campagna di scavo a Canossa, promossa dal Club Alpino nel 1877/1878

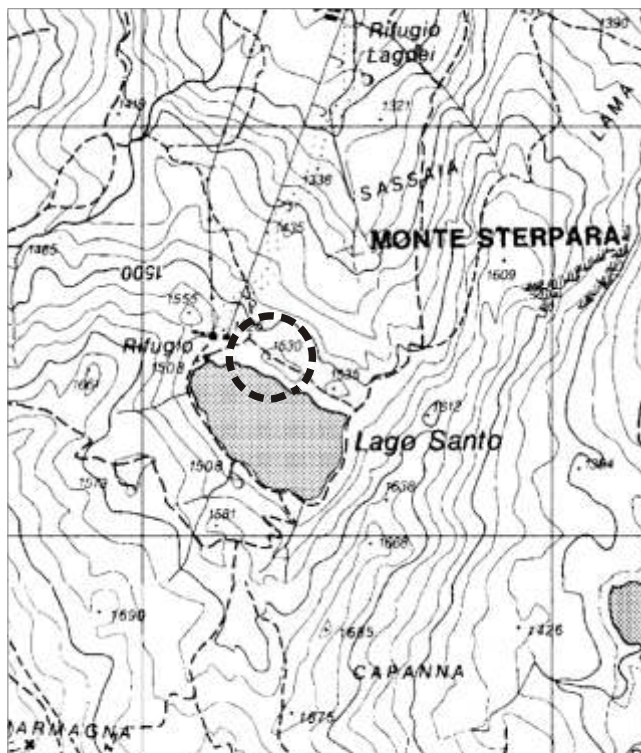
MANUFATTO IN PIETRA SELCIOSA AL LAGO SANTO PARMENSE

lago Santo - Comune di Corniglio - PR

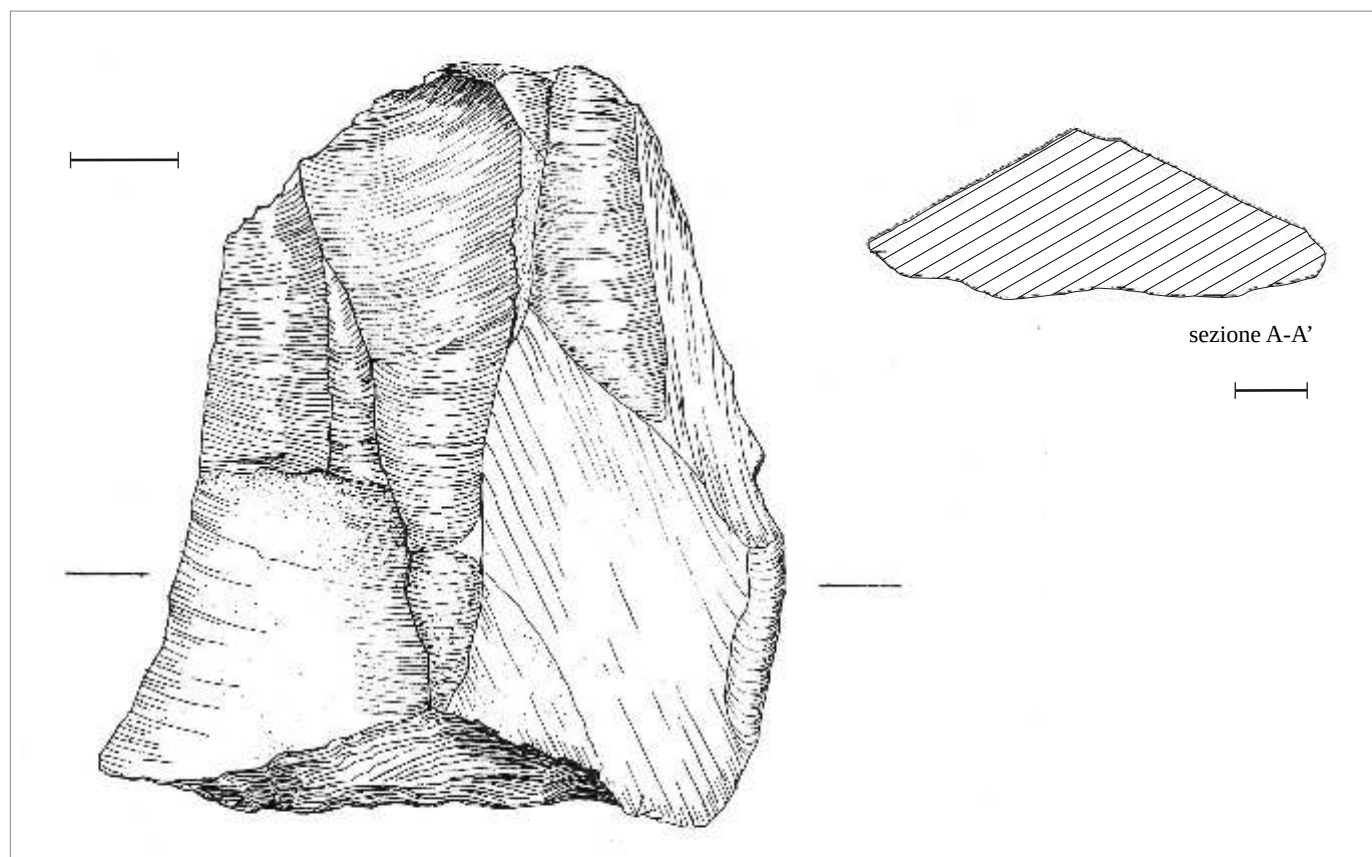
44° 24' 13.82" N - 10° 00' 18.65" E

In occasione di ricognizioni condotte nell'estate 2009 nell'area del lago Santo parmense ed aventi come obiettivo la individuazione e catalogazione delle incisioni su roccia presenti nella zona del bacino lacustre, è stato osservato, all'interno del materiale morenico che fiancheggia il lago nel suo versante settentrionale, a poche decine di metri dal rifugio Mariotti, un frammento di manufatto in pietra selciosa lavorata. Il materiale è costituito da selce grigia impura caratterizzata da una spessa patina. L'oggetto costituisce, probabilmente, la parte apicale di una lunga lama a sezione triangolare. Le dimensioni sono di 3,5x4 cm. Sono evidenti segni di ritocco e di preparazione del piano di stacco dal nucleo originario. Il frammento è stato fotografato e riprodotto graficamente.

Il manufatto potrebbe costituire testimonianza di frequentazione dell'alto Appennino parmense in epoca antecedente al Mesolitico.



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



riproduzione grafica del manufatto

MANUFATTI IN PIETRA LAVORATA AL PASSO LAGASTRELLO

44° 21' 04.12" N - 10° 08' 41.59" E

passo Lagastrello - Comune di Ramiseto - RE

In occasione dei sopralluoghi effettuati in corrispondenza dei versanti montuosi situati ad est del passo di Lagastrello, in provincia di Reggio Emilia, sono stati individuati due manufatti in pietra lavorata di antica origine^[3].

Il primo consiste in una pregevole lama in pietra selciosa grigia a sezione triangolare, avente una lunghezza di 12cm e una larghezza max di 5,5cm. All'epoca del ritrovamento, il manufatto si presentava isolato in terreni sabbiosi di origine detritica.

Non presenta tracce di fluitazione perciò il luogo di ritrovamento corrisponde, probabilmente, a quello dell'originario abbandono.

Sono, invece, ben evidenti tracce di ritocco e di accurata lavorazione.

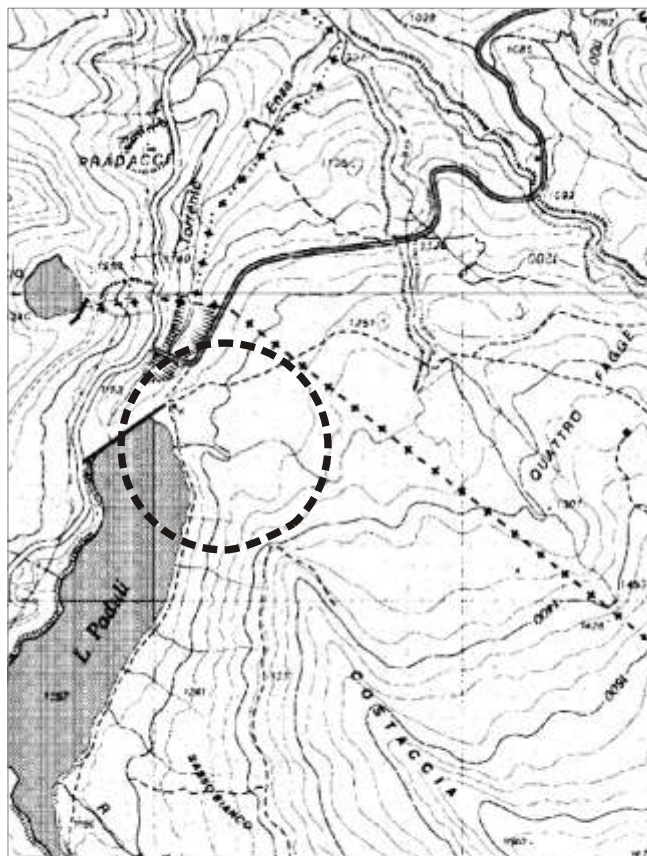
Le caratteristiche tipologiche presentano analogie con quelle di manufatti riconducibili al Paleolitico

superiore. Qualora l'ipotesi venga confermata, questo manufatto costituirebbe una delle prime testimonianze di frequentazione dell'alto Appennino reggiano durante il Paleolitico.

Del manufatto è stato eseguito un rilievo fotografico tramite il quale si è proceduto a produrre un accurato disegno.

Il secondo manufatto è costituito da una pietra di forma rettangolare che presenta evidenti segni di utilizzo come "lisciatoio", probabilmente per affilare manufatti metallici.

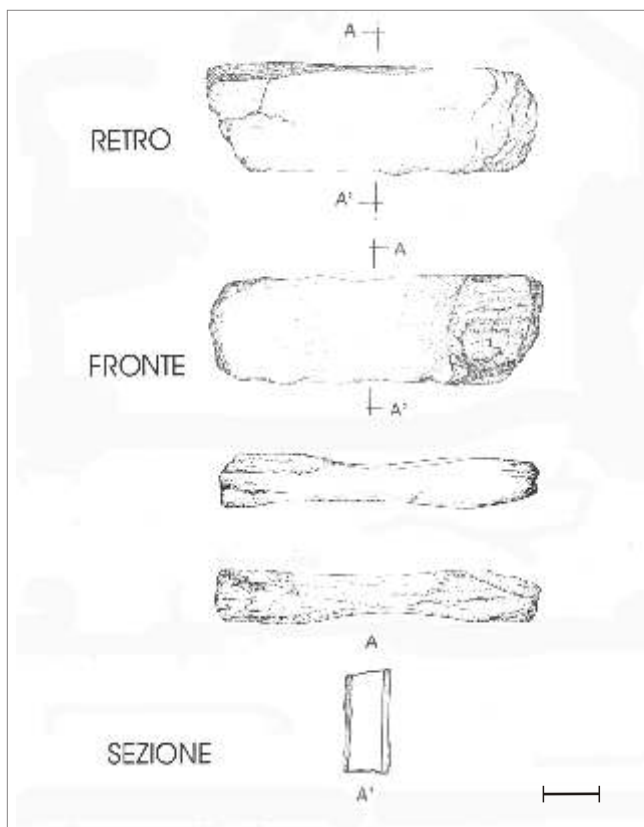
Non è cronologicamente attribuibile, ma il materiale è costituito da un'arenaria a grana fine, probabilmente parzialmente metamorfosata, non documentata nel territorio appenninico.



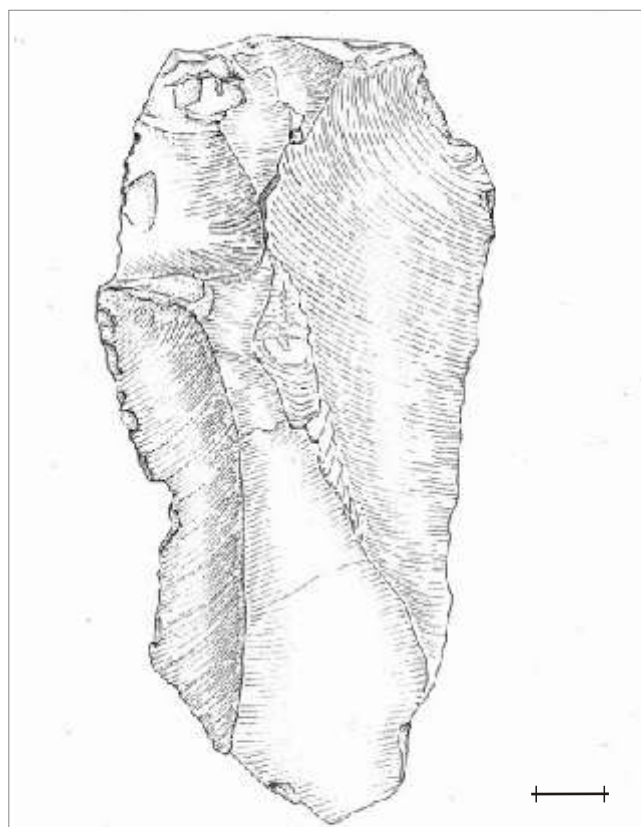
localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



representazione grafica del liscioio



restituzione grafica della lama in pietra selciosa grigia



veduta di una delle estese torbiere presenti nei pressi del passo di Lagastrello (zona del monte Fugacciario e monte Acuto)

SULLE TRACCE DEI CACCIATORI MESOLITICI

44° 15' 35.90" N - 10° 24' 51.85" E

Lama Lite - Comune di Ligonchio - RE

Nella splendida cornice del rifugio Cesare Battisti, ha avuto luogo nel luglio 2010 una campagna di ricerca archeologica promossa nell'ambito di un progetto promosso dalle Soprintendenze per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e Toscana, dai Civici Musei di Reggio Emilia e dall'Università di Pisa, al quale ha partecipato anche il Comitato Scientifico del CAI.

L'iniziativa era finalizzata ad acquisire nuove informazioni inerenti la frequentazione umana dell'alta montagna tosco-emiliana fra preistoria e storia, con particolare riferimento al periodo Mesolitico (da circa 6000 a oltre 9000 anni B.P.).

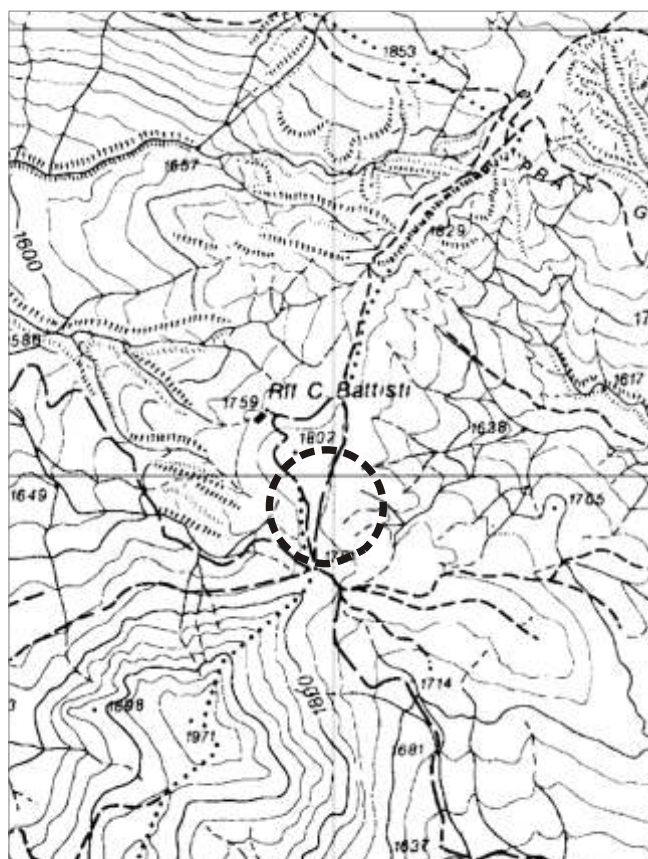
In particolare è stata esplorata la zona di Lama Lite, ove in un'area poco distante dal rifugio C. Battisti è stato indagato un nuovo sito archeologico che ha

fornito decine di manufatti in selce lavorata.

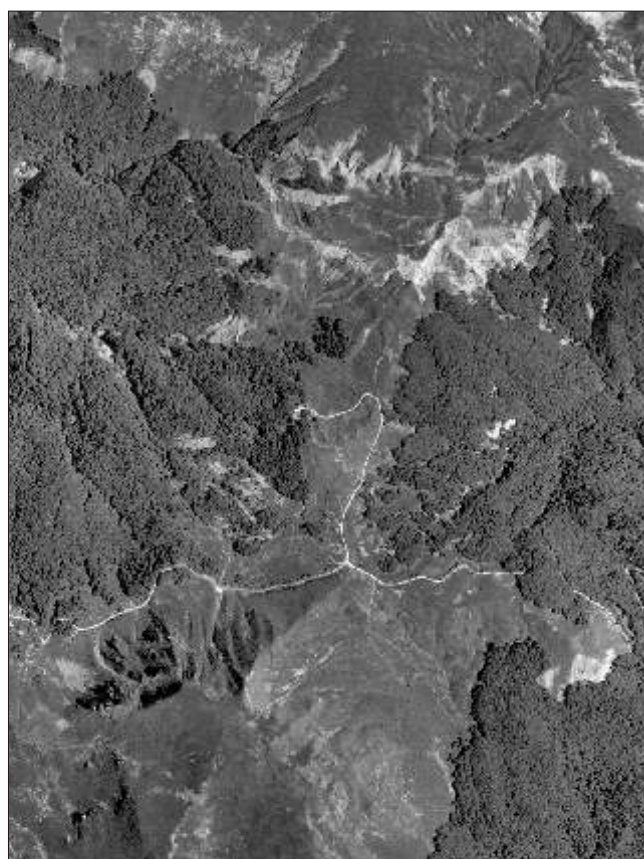
I soci del CAI, che hanno partecipato all'iniziativa, hanno attivamente collaborato con il dott. James Tirabassi dei Civici Musei, acquisendo importanti cognizioni per migliorare le conoscenze riguardanti l'archeologia di montagna.

Nell'area di Lama Lite sono stati indagati altri tre siti già noti, che, assieme a quello inedito, fanno assumere a questa località un ruolo di primaria importanza per lo studio della frequentazione mesolitica dell'alto Appennino emiliano.

Particolare attenzione è stata rivolta anche alla ricerca di ulteriori tracce di frequentazione, mediante impegnativi sopralluoghi svolti ad ampio raggio in tutto il territorio circostante il rifugio,



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

perlustrando sistematicamente tutte le aree non coperte da vegetazione.

Oltre alla zona del rifugio, la ricerca si è estesa all'area del monte Bagioletto, del monte Vecchio e, soprattutto, a quella di Pianvallese ove, anche in questo caso, sono stati individuati nuovi siti di interesse archeologico.

Un particolare ringraziamento al dott. James Tirabassi dei Civici Musei di Reggio Emilia, al prof. Carlo Tozzi ed al compianto dott. Mario Dini dell'Università di Pisa, che hanno validamente coordinato le ricerche.



fasi della documentazione del sito



immagine dell'area ove è stata effettuata la ricerca: in primo piano è visibile il tratturo che conduce al rifugio C.Battisti



manufatto in pietra selciosa visibile sul terreno
(lunghezza massima: 3cm)



fasi della documentazione del sito



manufatti in selce visibili sul terreno (lunghezza massima: 4cm)

RICOGNIZIONE NELL'AREA DEL MONTE TESA

Comune di Canossa - RE

44° 33' 57.98" N - 10° 27' 10.11" E

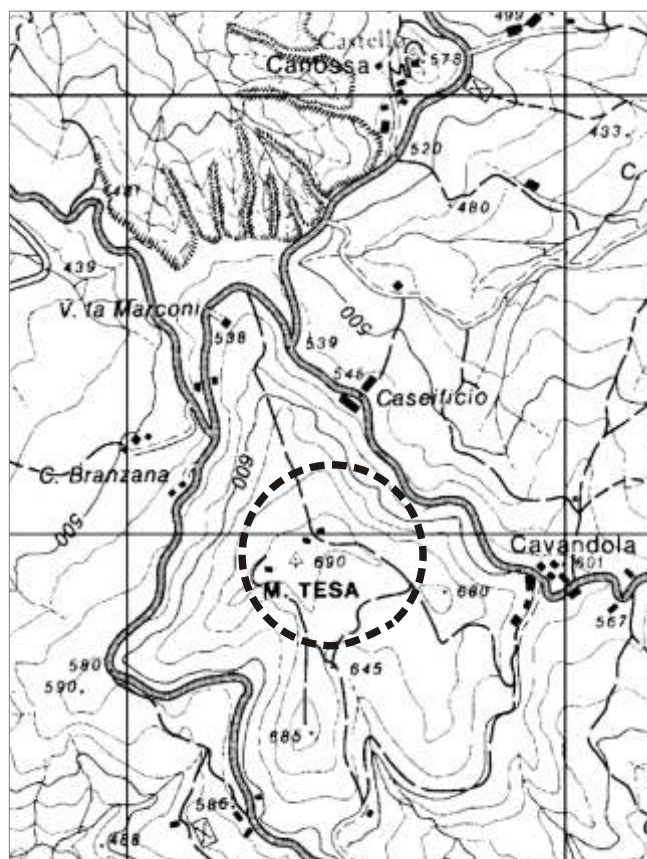
In occasione della campagna di ricerca condotta nell'area della rocca di Canossa, il Comitato Scientifico del CAI ha programmato anche un'estesa ricognizione nel territorio circostante la rocca.

Nell'ambito dei sopralluoghi, è stata riservata particolare attenzione alla zona del monte Tesa, situata poco a sud della rocca di Canossa. Sul pianoro sommitale del monte è stata riscontrata la presenza (già nota in bibliografia) di materiale ceramico, riconducibile all'epoca romana, costituito da embrici, frammenti di manubriati e ceramica "domestica"; sono altresì stati osservati altri frammenti fittili le cui caratteristiche potrebbero essere riconducibili ad un contesto archeologico antecedente al periodo Romano. Le caratteristiche distributive del materiale fittile

osservato in superficie e le fattezze stesse dei manufatti osservati sul campo attesterebbero l'esistenza di un insediamento romano di epoca tarda.



frammento di embrice



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

MONTECASTAGNETO

44° 28' 50.81" N - 10° 25' 22.83" E

Comune di Castelnovo ne' Monti - RE

Il Comitato Scientifico Tosco-Emiliano, in collaborazione con il Comitato Scientifico sezionale di Reggio Emilia, ha partecipato alla campagna di scavo promossa dalla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna nel sito protostorico di Montecastagneto in comune di Castelnovo ne' Monti.

I volontari del Comitato Scientifico hanno fornito supporto diretto alle maestranze impegnate nelle indagini e dirette dalla dott.ssa Locatelli della Soprintendenza.

È stato anche predisposto un rilievo altimetrico del pianoro sommitale ove è presente l'area archeologica, procedendo altresì alla documentazione dei ruderi della rocca situata nell'estremità sud-orientale del pianoro stesso; in particolare sono state individuate le tracce di

cortine murarie che consentono di acquisire i primi sommari elementi informativi sull'effettivo assetto della struttura fortificata che presenta analogie con quella di Montemiscoso.

Il sito archeologico di Montecastagneto, già indagato dall'archeologo Gaetano Chierici nel corso del XIX° secolo, presenta documentazioni archeologiche riconducibili all'Età del Ferro.



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



reperti fittili



veduta del cantiere di scavo

LA ROCCA D'ALTURA DI MONTEMISCO

44° 24' 23.14" N - 10° 16' 23.44" E

Comune di Ramiseto - RE

In comune di Ramiseto, a breve distanza dall'abitato di Montemiscoso, è presente un'importante testimonianza di architettura fortificata medievale.

Essa consiste in un complesso murario allo stato di rudere situato sulla sommità di una ripida dorsale arenaceo-marnosa, parzialmente nascosto dal folto bosco che ammantava la zona.

Le caratteristiche costruttive e l'estensione della struttura indicano l'esistenza di un manufatto di notevole rilevanza, eretto probabilmente a presidio di una antica direttrice viaria che risaliva la val d'Enza e della Lonza.

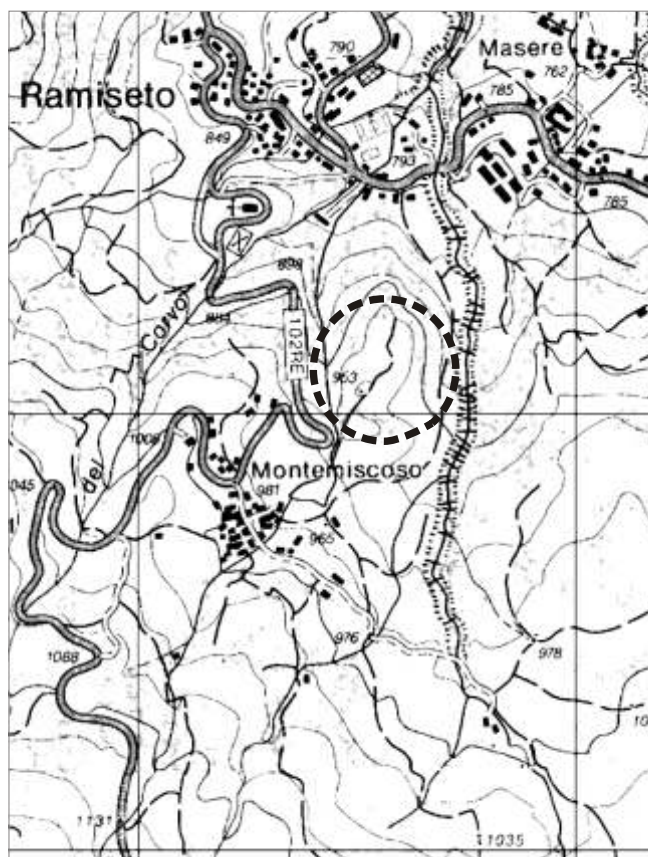
Nonostante il grande volume delle residue strutture murarie, il manufatto è poco conosciuto: esso viene generalmente citato nello studio sui castelli reggiani della Bertolani-del Rio, e soltanto pochi

residenti ne hanno conoscenza.

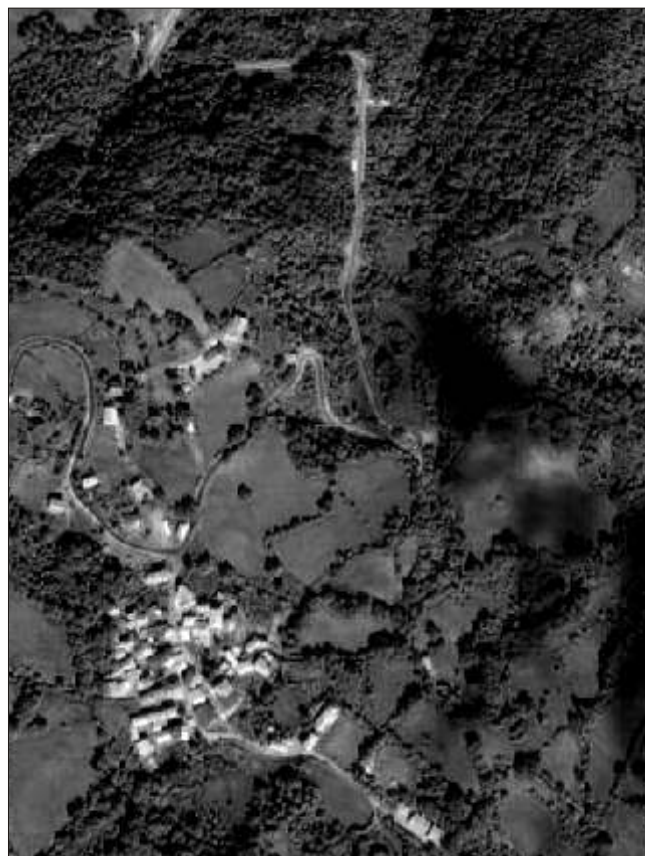
Il Comitato Scientifico del CAI ha promosso, nel 2007, una ricognizione in zona al fine di documentare con rilievi e fotografie, l'assetto dell'importante manufatto, al fine di dare un contributo alla migliore conoscenza di questa pregevole testimonianza di architettura medievale.

A seguito dei rilievi effettuati, la rocca di Montemiscoso presenta le seguenti caratteristiche:

- _ il complesso fortificato è costituito da due nuclei murari;
- _ il primo, più vicino al paese, mostra l'impianto di base di una torre circolare che è annessa ad una perimetrazione quadrangolare, al cui interno si apre una vasta cisterna, probabilmente destinata a raccolta acque;
- _ alcune centinaia di metri più a nord, in posizione



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



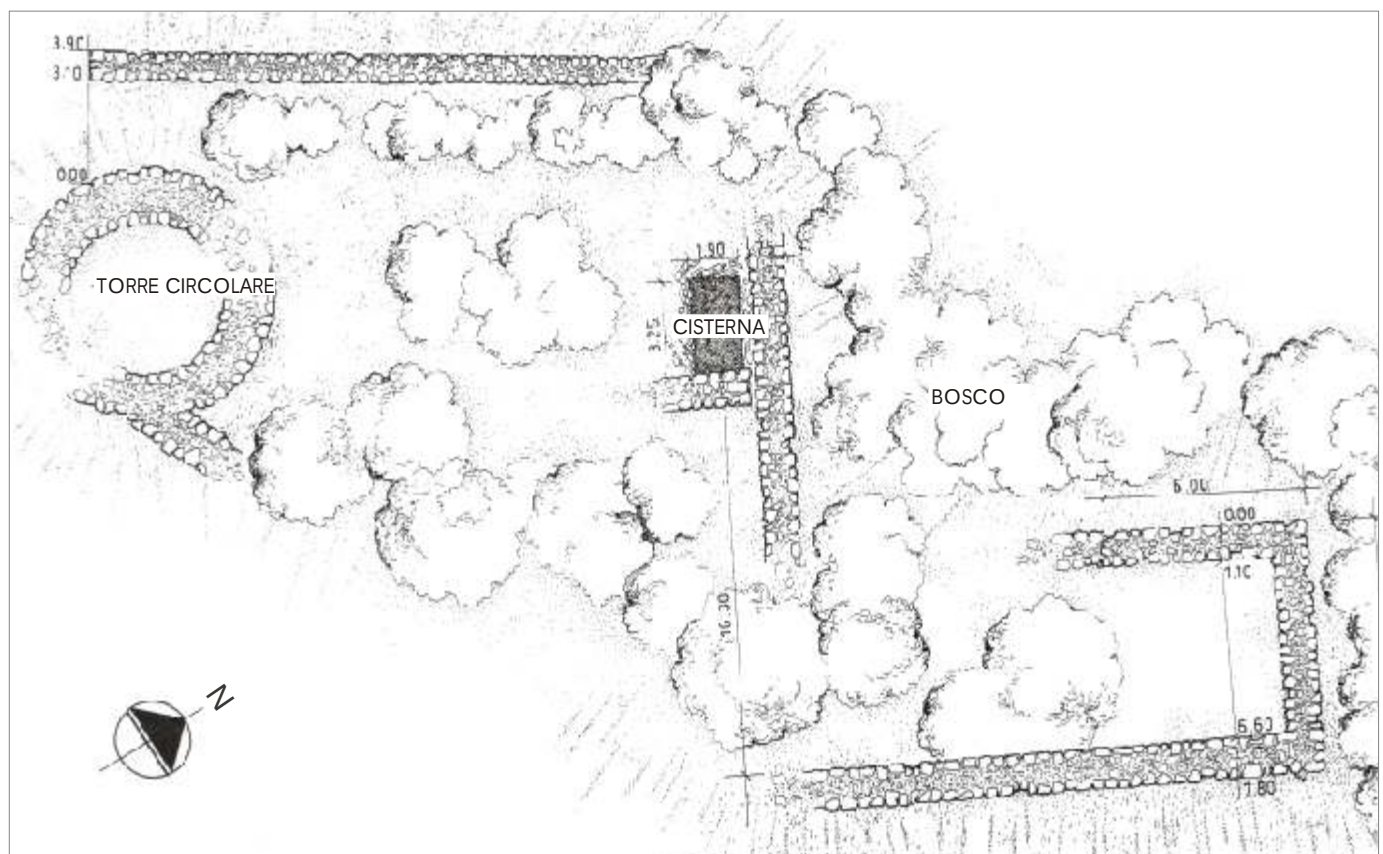
ortofoto dell'area

completamente isolata all'interno del bosco, è presente il basamento di un massiccio torrione quadrangolare, realizzato con la tecnica medievale dei filari di pietra disposti in corsi paralleli. Quest'ultimo manufatto, di notevoli dimensioni, costituisce una realtà inusuale nel panorama delle strutture fortificate d'altura, presenti nell'alto Appennino reggiano.

I partecipanti alla ricognizione hanno fotografato i residui murari ed hanno effettuato misurazioni, mediante le quali è stato possibile predisporre una planimetria generale. Durante il sopralluogo sono stati riscontrati, sul territorio, frammenti di ceramica policroma le cui caratteristiche sono riconducibili al tardo Medioevo-inizi XVI secolo, attestando come la rocca fosse ancora in quell'epoca utilizzata.



particolare di una cortina muraria



rilievo sommario dell'antica rocca di Montemiscoso (estate 2007)

SITO D'ALTURA DI EPOCA ROMANA

X: 631.731,43 - Y: 931.524,80

San Romano - Comune di Baiso - RE

Il sito è stato individuato nel corso di una escursione promossa nel 2010 dal Club Alpino Italiano, sezione di Reggio Emilia.

Il sito si configura come insediamento di crinale posto lungo una direttrice collinare che da San Romano prosegue in direzione di Visignolo e Baiso.

L'area interessata occupa una superficie di circa 200mq ed è caratterizzata dalla presenza di abbondante materiale fittile, riconducibile ad un insediamento rurale di età romana.

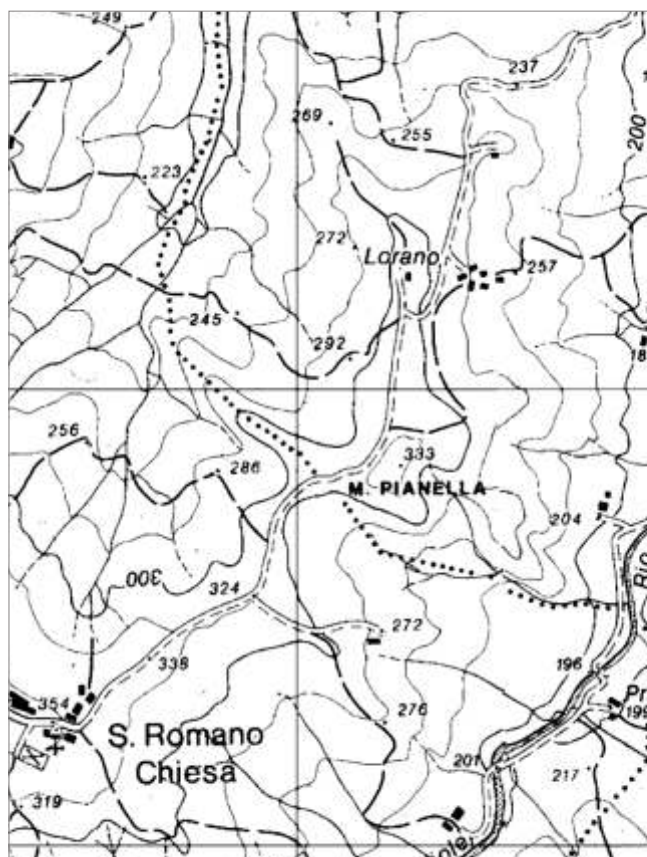
In superficie sono stati osservati frammenti di embrici e sesquipedali, modeste tracce di intonaco di tonalità rossa, frammenti di ceramica a vernice nera, unitamente a numerosi frammenti di ceramica "domestica", scarsi frammenti di ceramica a vernice rossa e tracce di ceramica a

pareti sottili.

È stata anche osservata la presenza di frammenti di un grande orcio, anse a cilindro ed a tortiglione, unitamente ad elementi di pavimentazione in terracotta.

L'esistenza di questi elementi di pavimentazione, attesta il buon livello organizzativo del sito, dotato di ambienti realizzati con cura costruttiva.

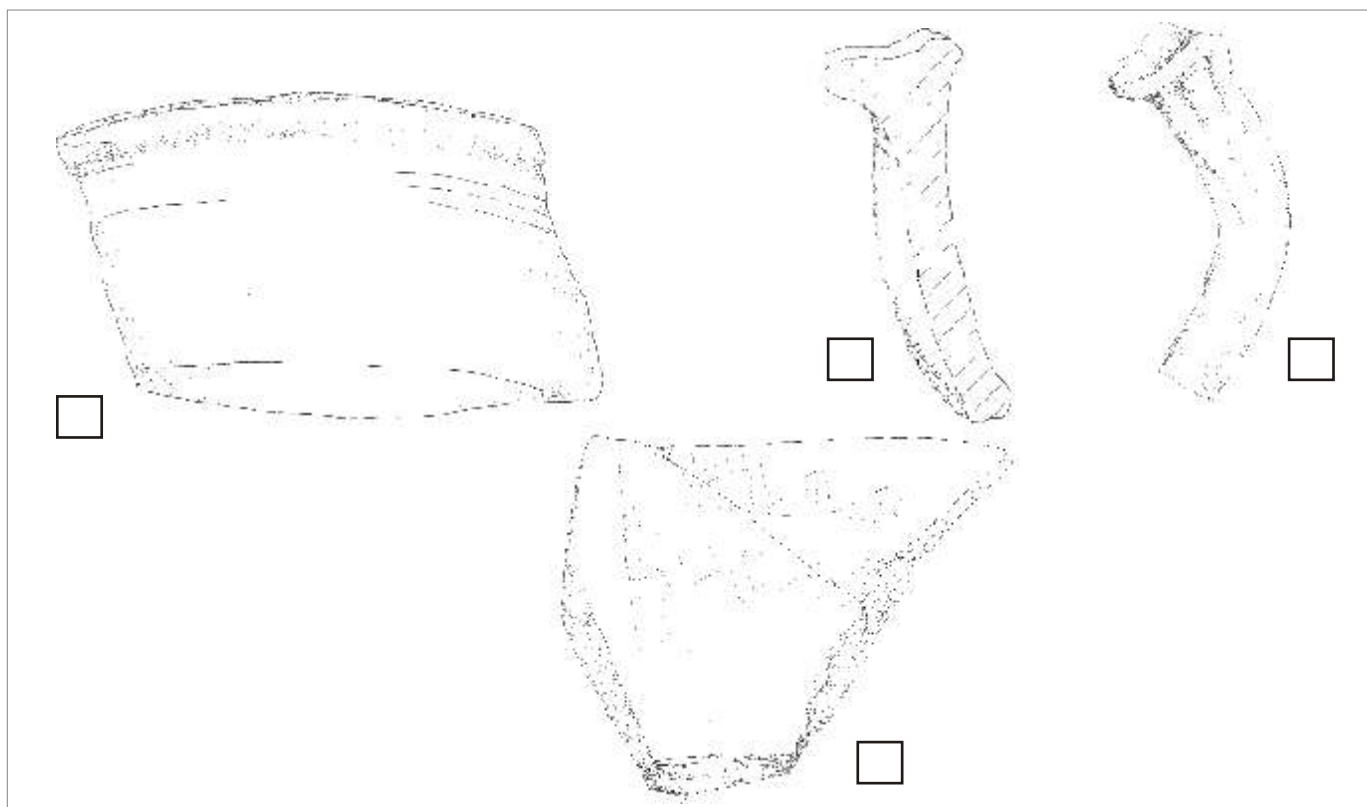
La presenza del sito attesta la possibile esistenza di una direttrice di percorrenza che collegava la valle del Tresinaro (zona di Gambarata, già indagata nel secolo scorso dalla Società Reggiana di Archeologia^[4]) e la zona del monte Valestra lungo il crinale che risale lo spartiacque di Visignolo.



Carta Tecnica Regionale dell'area



ortofoto dell'area



disegni di manufatti osservati sul campo: **1** - frammento di grande contenitore cilindrico (larghezza massima: 14cm); **2** - sezione del contenitore cilindrico di cui al punto n°1; **3** - ansa a tortiglione (lunghezza:15cm); **4** - frammento fittile con decorazioni (larghezza:12cm)



manufatti fittili osservati sul terreno: **1** - ansa a tortiglione; **2** - elemento di pavimentazione; **3** - frammento di intonaco

RICOGNIZIONE NELLE FALESIE ROCCIOSE DI ROMAGNANO

44° 27' 57.84" N - 10° 33' 08.58" E

Comune di Carpineti - RE

Il territorio circostante l'abitato di Romagnano, situato alle pendici occidentali del monte Valestra, è caratterizzato da una accidentata morfologia che ha dato origine, in più luoghi, a profonde forre rocciose, dirupi e pareti strapiombanti dal notevole interesse geologico, naturalistico ed antropologico. Nella medesima zona, inoltre, sono presenti livelli marnosi contenenti una interessante malacofauna fossile.

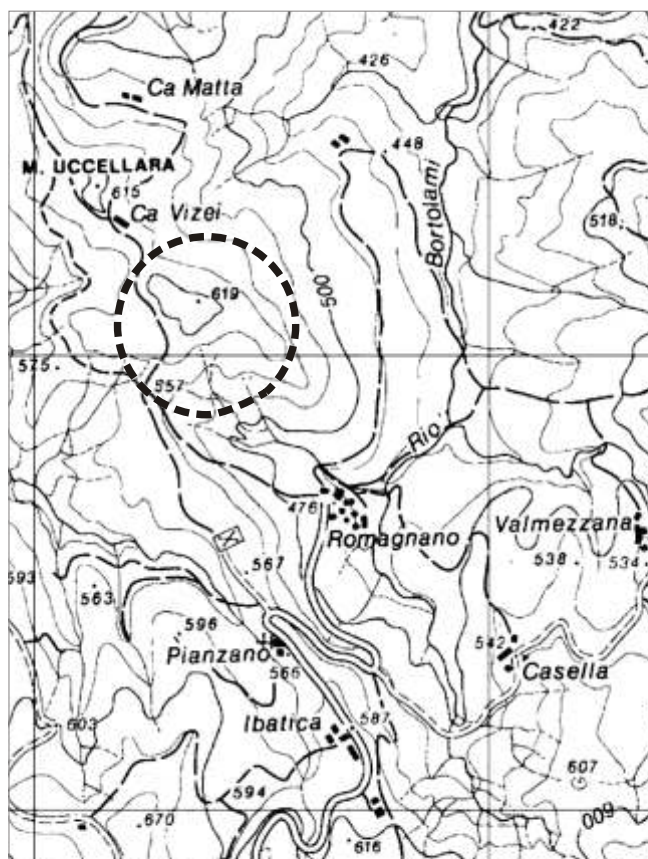
In relazione a questi aspetti, il Comitato Scientifico ha effettuato una ricognizione nell'area, rivolta in particolare a percorrere il colle arenaceo situato a circa un chilometro a nord-ovest dell'abitato.

Il sopralluogo ha evidenziato la presenza di un'alta falesia arenacea caratterizzata, alla base, da un voluminoso accumulo di massi di crollo; tutta la zona è avvolta da una fitta vegetazione a dominanza di querce e carpino.

La presenza dei massi di caduta ha dato origine a diversi anfratti nei quali trovano rifugio numerose specie animali.

A seguito del sopralluogo è stata altresì accertata l'esistenza di condizioni favorevoli ad un'eventuale antica frequentazione del luogo, in forma di ricoveri sotto roccia.

All'interno di stratificazioni marnose intercalate nelle arenarie, lungo il sentiero che collega Romagnano con Mandra, sono stati individuati dei livelli fossiliferi contenenti esemplari ben conservati di coralli solitari, bivalvi e gasteropodi; essi vivevano nelle calde acque del mare miocenico, in cui si andavano ad accumulare i sedimenti che diedero origine alla dorsale arenacea-marnosa del monte Fosola ed al contesto geologico della val Mezzana-Romagnano di Carpineti.



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



profonda fessurazione nelle arenarie



veduta dell'area di ricognizione



la parete rocciosa che sovrasta l'area indagata

CONCA GLACIALE DEL LAGO PRANDA

44° 18' 18.20" N - 10° 14' 24.92" E

Comune di Collagna - RE

Il lago Pranda è situato all'interno di un'ampia conca glaciale che mostra una caratteristica morfologia ad "U" conseguente all'azione erosiva e modellatrice (*esarazione*) di un ghiacciaio quaternario che scendeva dal monte La Nuda.

La conca possiede il maggior interesse geomorfologico connesso al glacialismo dell'Appennino reggiano ed è contraddistinta da un sistema di piccoli laghi, tutti probabilmente originati dal movimento delle antiche masse glaciali.

L'unico invaso di origine artificiale è il lago Pranda, che si è formato a seguito della realizzazione di una barriera che ha favorito l'accumulo delle acque all'interno di un'area morfologicamente depressa. All'interno del bacino del lago Pranda sono presenti anche alcune zone di

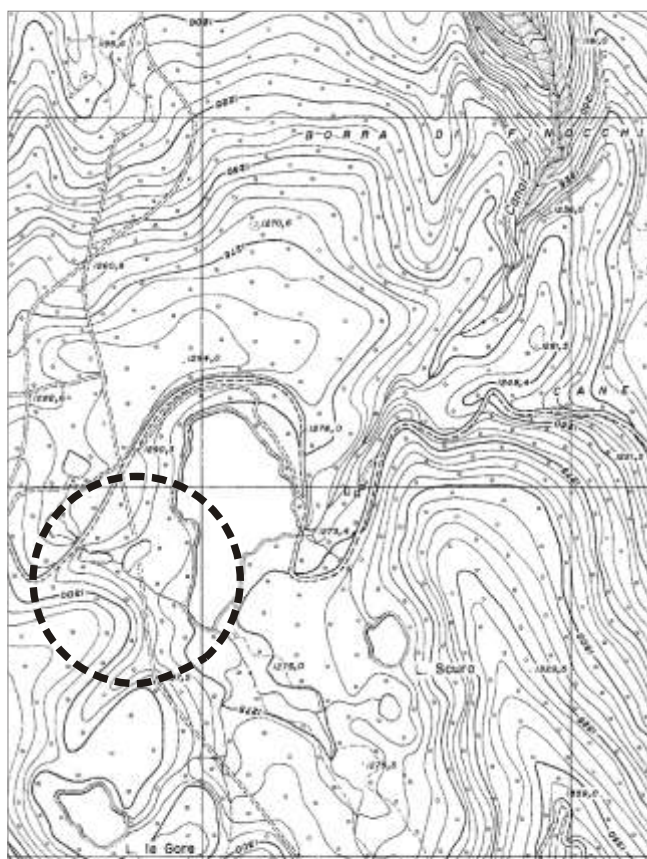
torbiera ove è segnalata la presenza della *Drosera rotundifolia*.

Nell'intento di verificare lo stato di conservazione di questa importante stazione botanica, il Comitato Scientifico ha organizzato una ricognizione che ha avuto luogo nell'estate 2011.

In sede di sopralluogo, oltre a verificare l'assetto della stazione botanica, si è proceduto a perlustrare anche un ampio tratto della conca del lago, perimetrandone le sponde al fine di acquisire eventuali elementi di interesse scientifico.

Per quanto riguarda la stazione di *Drosera*, a causa della perdurante siccità che ha contraddistinto il periodo estivo del 2011, non è stato possibile rintracciare il popolamento della rara specie vegetale. Nell'estate 2012, invece, il sito è stato ritrovato.

Nell'ambito del sopralluogo, tuttavia, sono stati



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

individuati altri elementi di interesse:

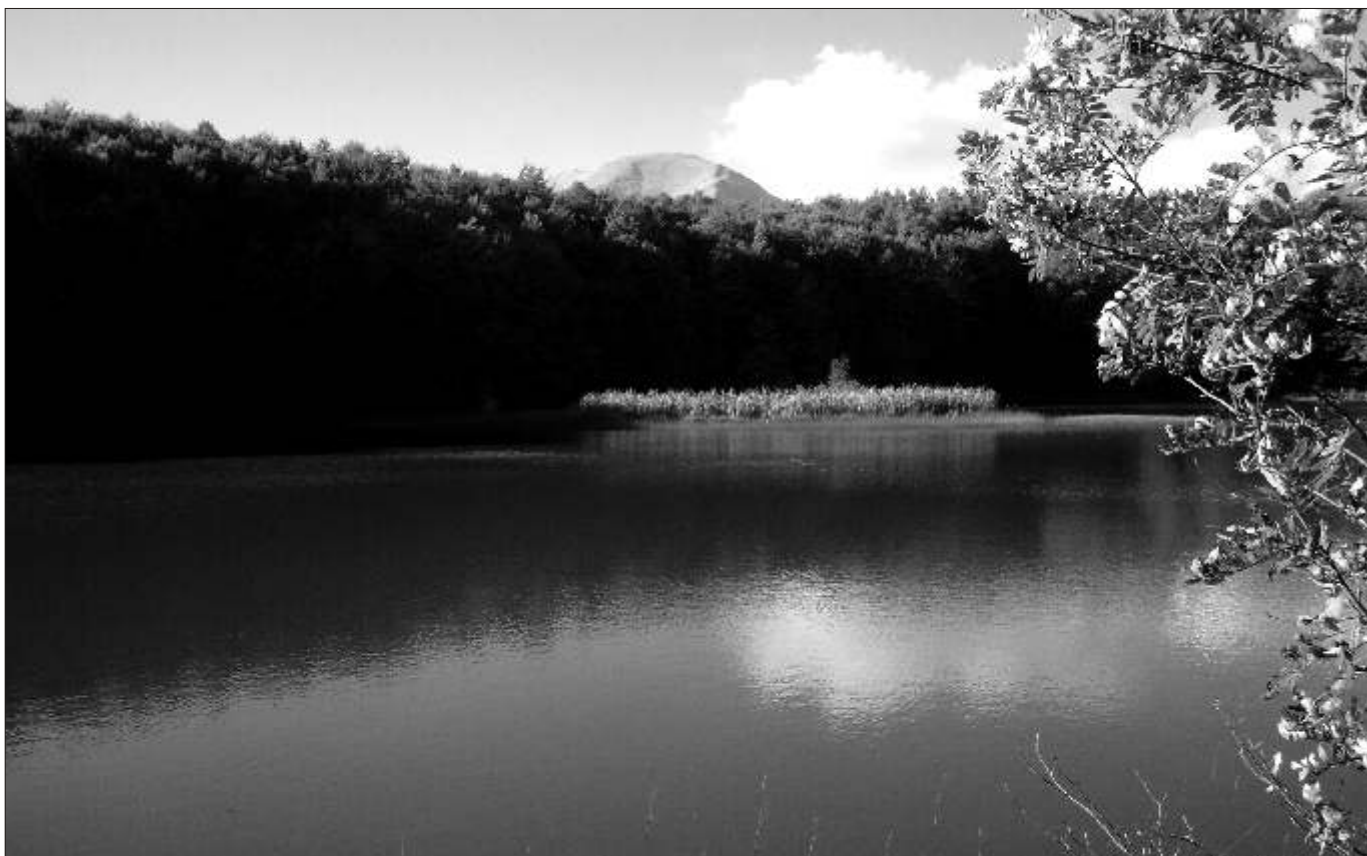
- frammenti di pietra selciosa, lungo le sponde del lago; alcuni dei quali, probabilmente, oggetto di parziale lavorazione in età antica;
- numerosi massi erratici, anche di notevoli dimensioni, tuttora vistosamente segnati dal dislocamento ad opera dell'antico ghiacciaio: le superfici presentano frequentemente tracce di esarazione, mentre sono relativamente comuni le cavità erosive (*coppelle*) originate da acque di scorrimento superficiali.



veduta della faggeta circostante il lago



faggio isolato che sovrasta un masso modellato dall'erosione glaciale



panoramica del lago Pranda

DORSALE DI MONTEPIANO

44° 28' 22.25" N - 10° 21' 48.23" E

Spigone - Comune di Vetto d'Enza - RE

La ricognizione è stata condotta nell'estate del 2011 nel tentativo di verificare la presenza di eventuali testimonianze riconducibili ad antiche frequentazioni umane lungo la dorsale che intercorre tra Montepiano e l'abitato di Spigone.

Il luogo, infatti, è particolarmente panoramico ed adiacente ad insediamenti fortificati quali la rocca di Berghinzone e quella di Rebecca.

La ricognizione si è sviluppata nel tratto compreso tra le sorgenti del rio Volvata e Spigone, risalendo inizialmente il folto castagneto che ammantava il versante.

Lungo la salita è stata individuata la traccia di un antico metato in muratura di pietra che conserva documentazioni fittili, probabilmente riconducibili al XVIII secolo.

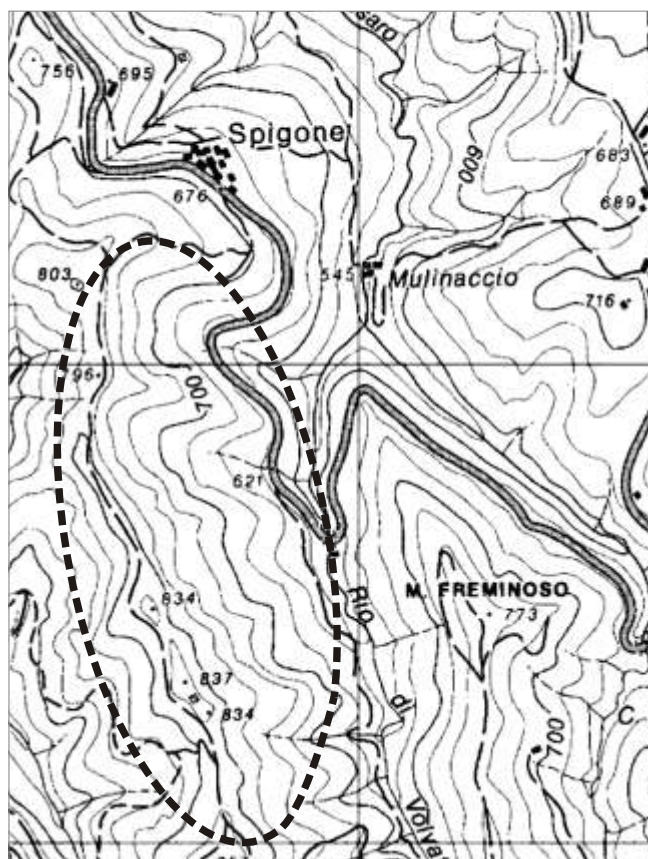
È stato altresì individuato un frammento di fittile in ceramica non depurata verosimilmente attribuibile

ad età antica, probabilmente dilavato dal crinale sommitale.

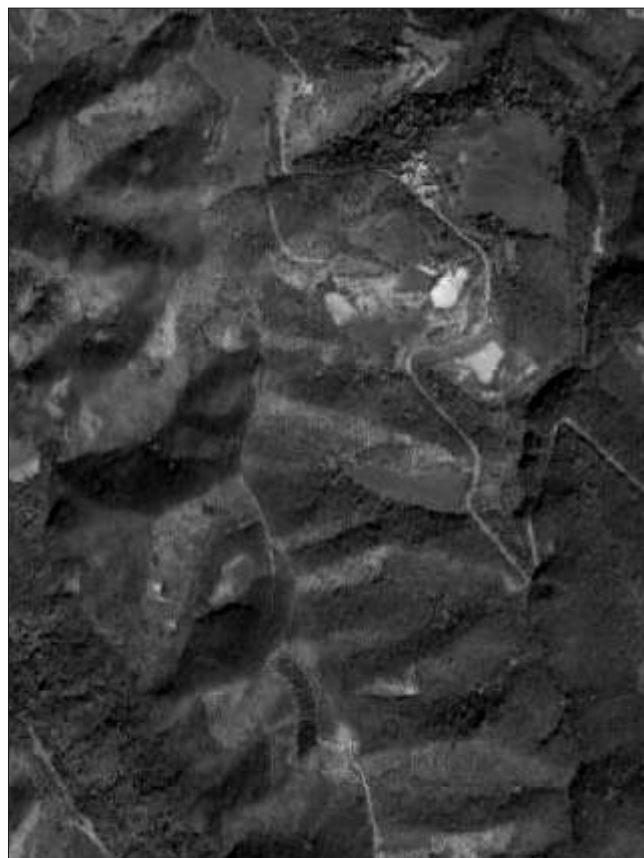
Particolarmente significativa la mulattiera lastricata in pietra che caratterizza l'ultimo tratto del percorso prima di entrare nell'abitato di Spigone.

È stata anche perlustrata l'area del "convento" di Spigone ove, secondo tradizione, esisteva un antico edificio religioso. Il sopralluogo non ha evidenziato elementi visibili riconducibili a tale destinazione, benché siano state individuate murature con elementi lapidei in blocchi di arenaria squadrata, riconducibili a tecniche costruttive di tradizione medievale.

Il "convento" è situato nel fianco orientale dell'antica mulattiera che scendeva da Spigone diretta a Scalucchia ed alla rocca di Crovara, ove sorgono tuttora i resti dell'antico fortilizio.



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



vecchio metato abbandonato situato nel bosco a monte dell'abitato di Spigone



l'antica via selciata che collega Spigone alla dorsale di Montepiano

ALTA VAL LIOCCA E LAGO MESCÀ

Comune di Ramiseto - RE

44° 21' 00.20" N - 10° 11' 45.49" E

La ricognizione è stata effettuata al fine di verificare eventuali nuove testimonianze di frequentazione mesolitica nell'area della torbiera del lago Mesca^[5].

A seguito del sopralluogo sono stati individuati, sul terreno, alcuni manufatti in pietra selciosa, che confermano la frequentazione preistorica del sito.

Una successiva ricognizione, condotta lungo la valle del torrente Liocca, ha consentito di individuare il basamento di una capanna e due rocce recanti diciture, probabilmente riconducibili alla frequentazione pastorale della zona.

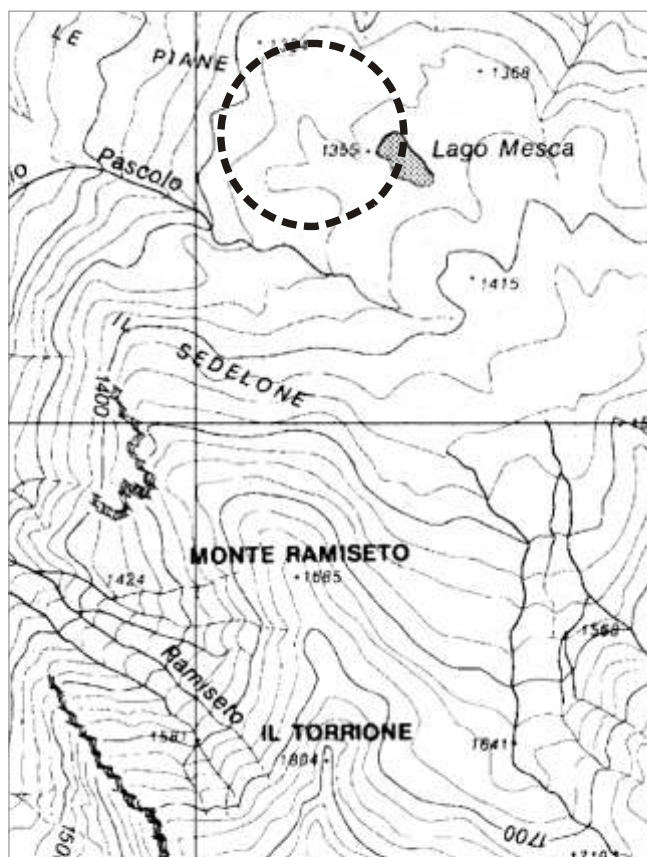
La capanna era impostata su di un basamento in pietra a secco sul quale poggiava una struttura a triangolo formata da piccoli tronchi di faggio, sulla quale, probabilmente, veniva stesa una copertura di zolle erbose sorrette da frasche.



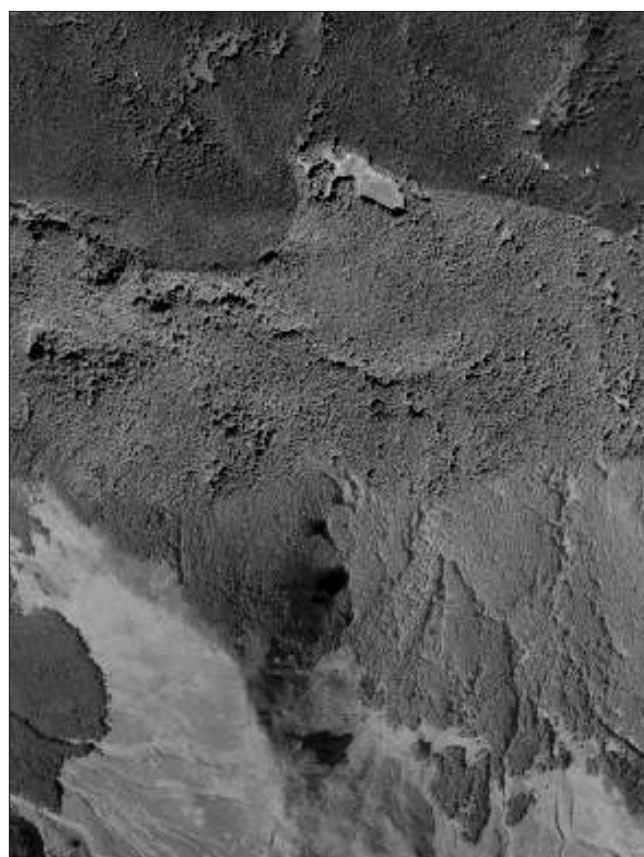
panoramica della torbiera del lago Mesca



popolamenti di piante acquatiche della torbiera



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

INCISIONI SU ROCCIA NEI MASSI SPONDALI DEL LAGO SANTO

lago Santo - Comune di Corniglio - PR

44° 24' 13.82" N - 10° 00' 18.65" E

In occasione di escursioni condotte nella conca lacustre del lago Santo parmense era stata osservata la presenza di numerose incisioni sui massi arenacei che costeggiano l'invaso.

Al fine di documentare in modo organico tali incisioni, il Comitato Scientifico ha organizzato nel luglio 2009 un sopralluogo, con pernottamento al rifugio Mariotti del CAI di Parma, per procedere ad una sistematica analisi e documentazione delle incisioni presenti in zona.

A seguito della ricognizione effettuata, è emerso che la totalità delle incisioni sono state scolpite su arenaria tipo macigno, ad alto tenore siliceo.

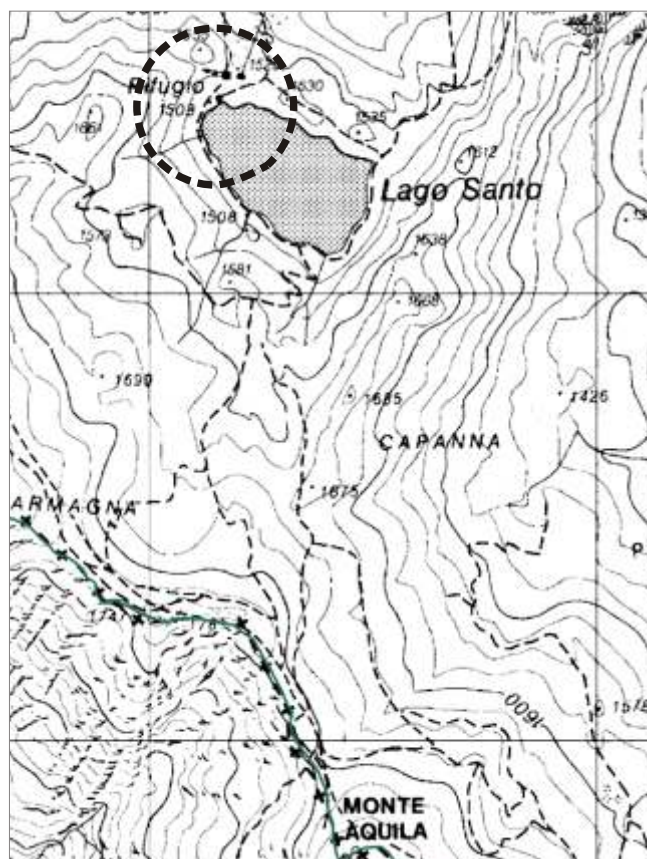
Si è anche constatato che la maggior parte dei massi recanti incisioni, sono situati in prossimità del rifugio Mariotti; le scritte di più antica età risalgono agli inizi del XX° sec.

Non sono state osservate incisioni risalenti a periodi antecedenti a tale epoca; verosimilmente, quindi, le incisioni del lago Santo parmense sono in rapporto diretto con la frequentazione del locale rifugio del Club Alpino Italiano.

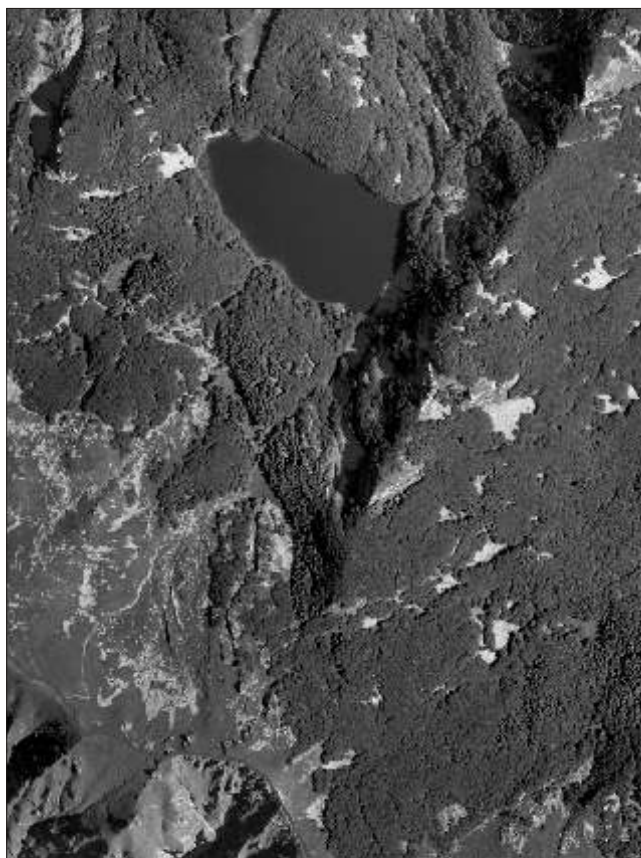
Tutte le incisioni su roccia risalgono all'epoca di costruzione del rifugio Mariotti; infatti, a causa della particolare natura dell'arenaria macigno che è facilmente granulabile dall'azione erosiva degli agenti atmosferici, è raro assistere alla conservazione, su questa pietra, di incisioni oltre il termine temporale di 150 anni.

Sono riportate a seguito, alcune delle immagini più significative dei manufatti osservati sul luogo.

In occasione del sopralluogo è stato individuato il manufatto in pietra selciosa descritto a pag.48.



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



parete inferiore del manufatto in pietra selciosa rilevato sulle sponde del lago e descritto a pag.48



parete superiore del manufatto in pietra selciosa descritto a pag.48



panoramica invernale del lago Santo



area di ritrovamento del manufatto in pietra selciosa



particolare di incisione su lastra



incisione ottocentesca su arenaria

CASTELLO DI CASTELNOVO

Comune di Castelnovo ne' Monti - RE

44° 26' 11.25" N - 10° 23' 49.92" E

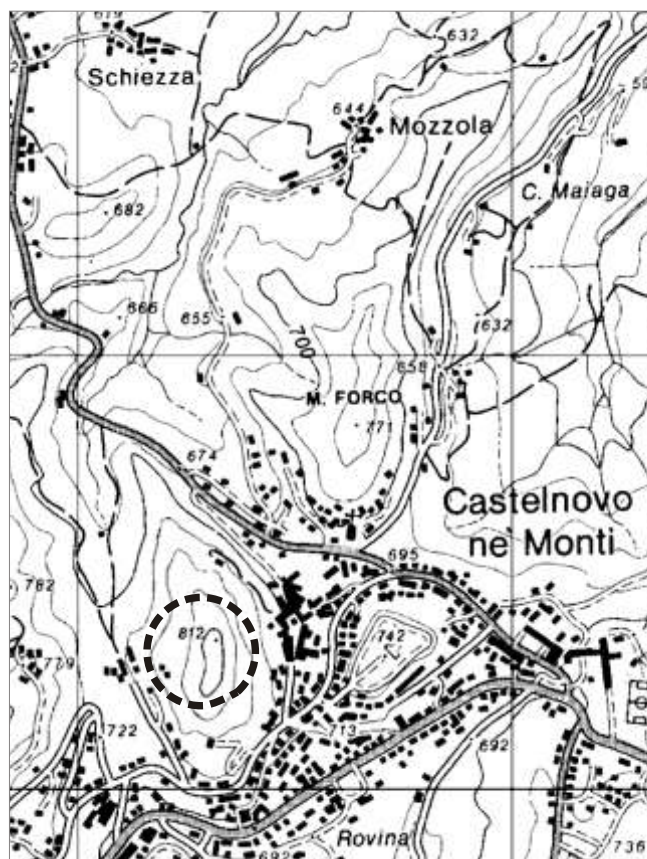
Il Comitato Scientifico emiliano-romagnolo, congiuntamente a quello sezione di Reggio Emilia, ha partecipato alle campagne di ricerca archeologica avviate nel 2010 sulla sommità del colle ove sorgeva l'antico castello a Castelnovo ne' Monti.

I componenti del Comitato Scientifico, unitamente a personale volontario di altre associazioni, hanno supportato le attività di scavo dirette dalla dott.ssa Anna Losi, finalizzate a definire le più antiche fasi abitative dell'importante sito fortificato.

A cura del Comitato Scientifico sono stati effettuati anche alcuni posizionamenti di manufatti utilizzando strumentazione GPS.



alcuni partecipanti alla campagna di ricerca



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

BUCA DEL MORO

44° 20' 44.21" N - 10° 13' 00.57" E

Alpe Casarola - Comune di Ramiseto - RE

Nel corso dell'estate 2011 è stato percorso il tratto di spartiacque compreso tra il passo di Scalucchia e la località *Buca del Moro* nell'intento di accertare la presenza di manufatti riconducibili al Mesolitico, in un'area nella quale sono già state segnalate testimonianze relative a tale periodo^[6].

La ricognizione ha consentito di osservare, sul terreno, alcuni piccoli manufatti in pietra selciosa, sicuramente riconducibili al Mesolitico.

In località Buca del Moro, è stato inoltre individuato uno spesso strato di roccia selciosa di colore scuro, estendentesi su ampia superficie.

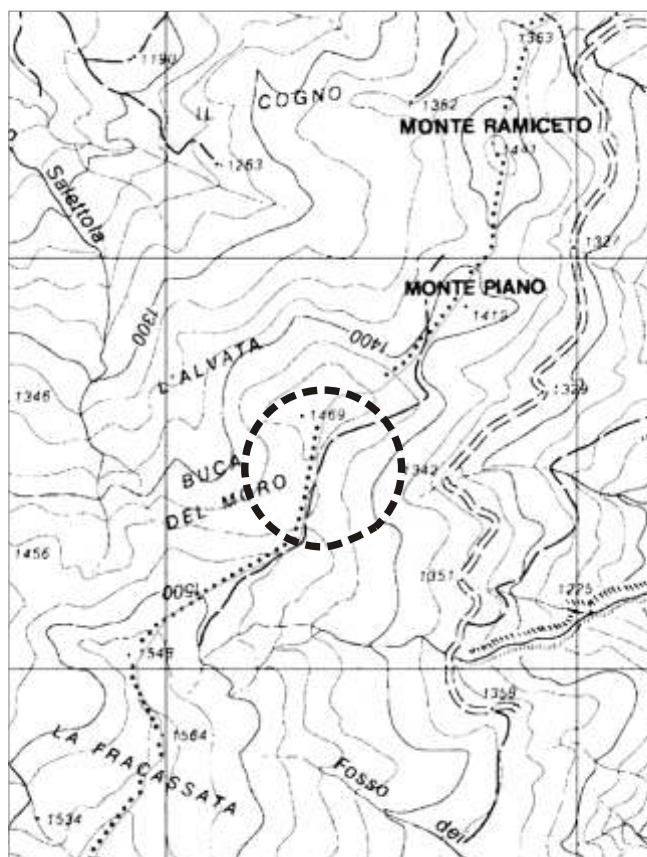
Il materiale ha caratteristiche analoghe a quello di alcuni manufatti in pietra selciosa riconducibili al Mesolitico, individuati nell'area del rifugio

Battisti, nella zona del monte Bagioletto e Pianvallese (comune di Villa-Minozzo).

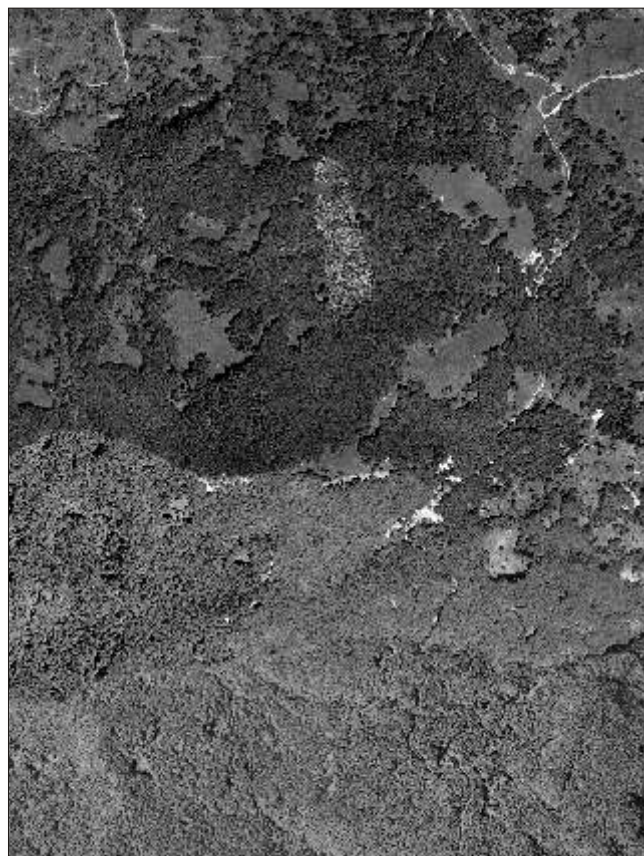
Tale "vena" di pietra selciosa avrebbe quindi, verosimilmente, potuto costituire un punto per l'approvvigionamento di tale materiale in età antica.



dettaglio del pietrisco selcioso



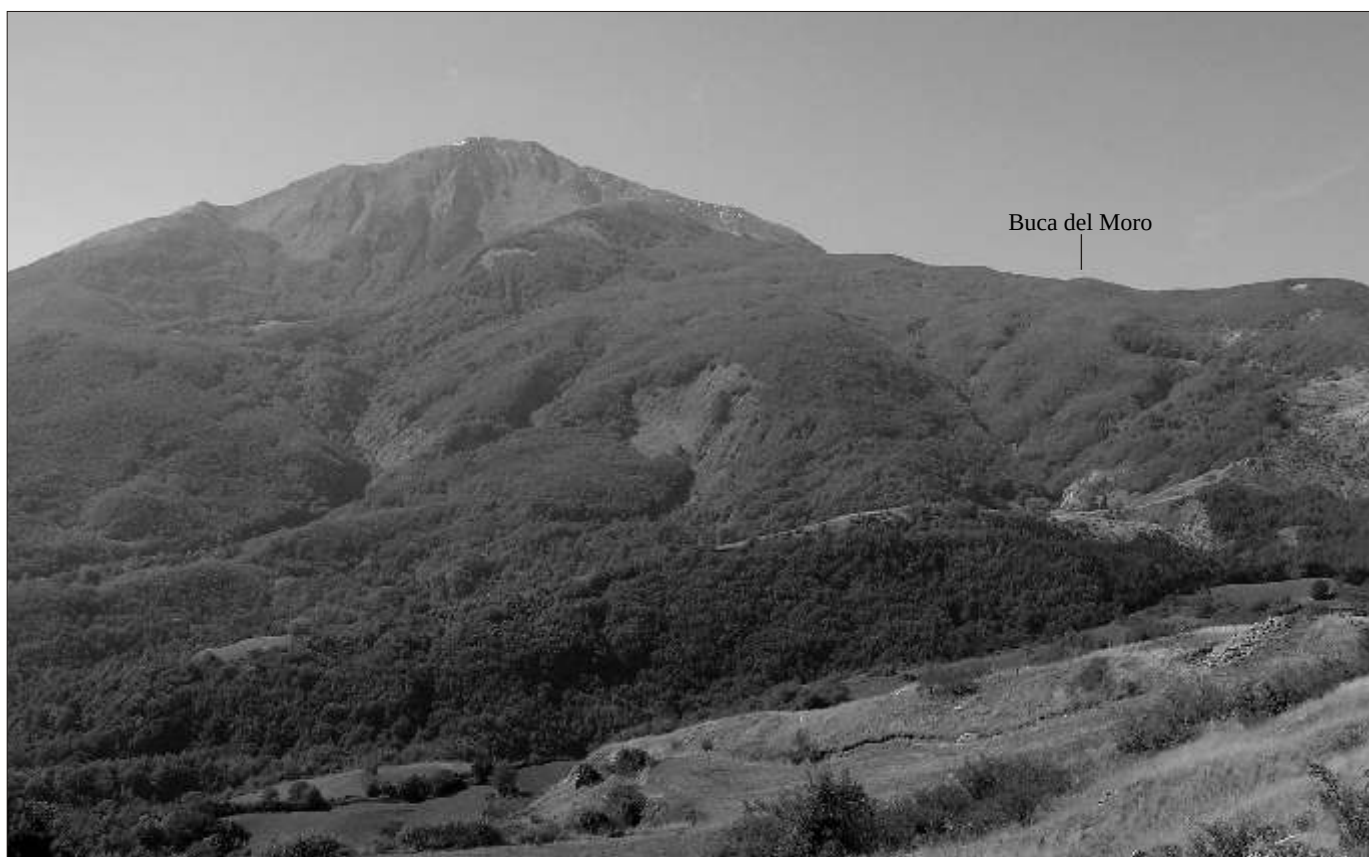
localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



veduta della vallecola che delimita verso ovest la zona della Buca del Moro



panoramica del monte Casarola con la dorsale della Buca del Moro

ROCCA DI CROVARA

Comune di Vetto d'Enza - RE

44° 30' 00.97" N - 10° 22' 29.35" E

La rocca di Crovara, situata in prossimità dell'abitato di Scalucchia, alla destra idrografica del torrente Tassobbio, ha particolare importanza nelle vicende storiche della montagna reggiana: fu al centro di alcune tra le più accese contrapposizioni tra Guelfi e Ghibellini avvenute nell'Appennino parmense e reggiano tra il XIII e XIV secolo.

Rimane memorabile, a tale riguardo, l'assedio trecentesco condotto dalle milizie dei comuni di Reggio e Parma contro il fortilizio, utilizzando le più potenti macchine da guerra del tempo, i cosiddetti trabucchi.

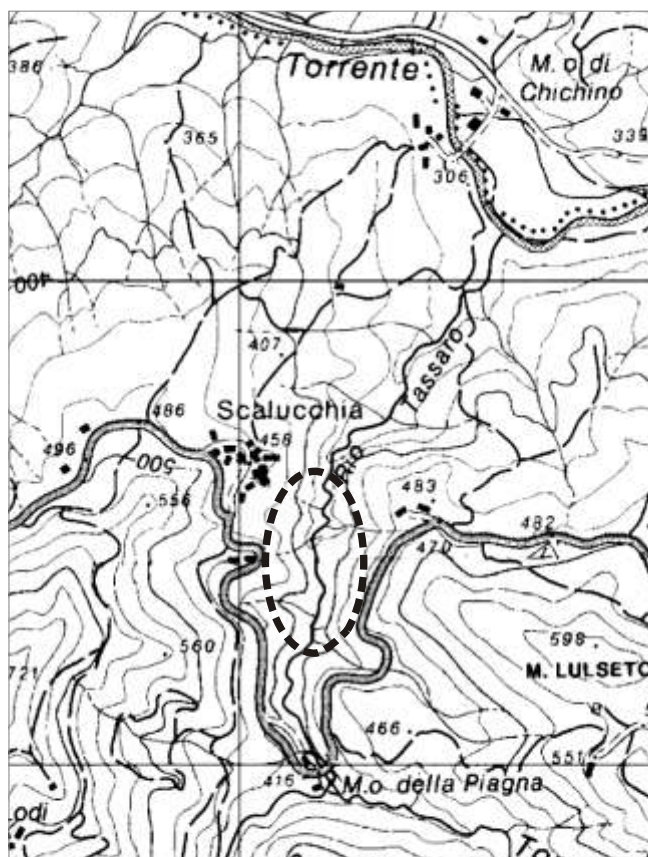
Il Comitato Scientifico del CAI ha perlustrato l'area della rocca, situata nelle immediate adiacenze dell'antica chiesa di Crovara; in questa

occasione è stato osservato e documentato quanto rimane del possente mastio castellano, realizzato con la tecnica costruttiva della muratura in corsi di pietra paralleli, tipicamente medievale. Notevoli anche le cisterne, complessivamente ben conservate.

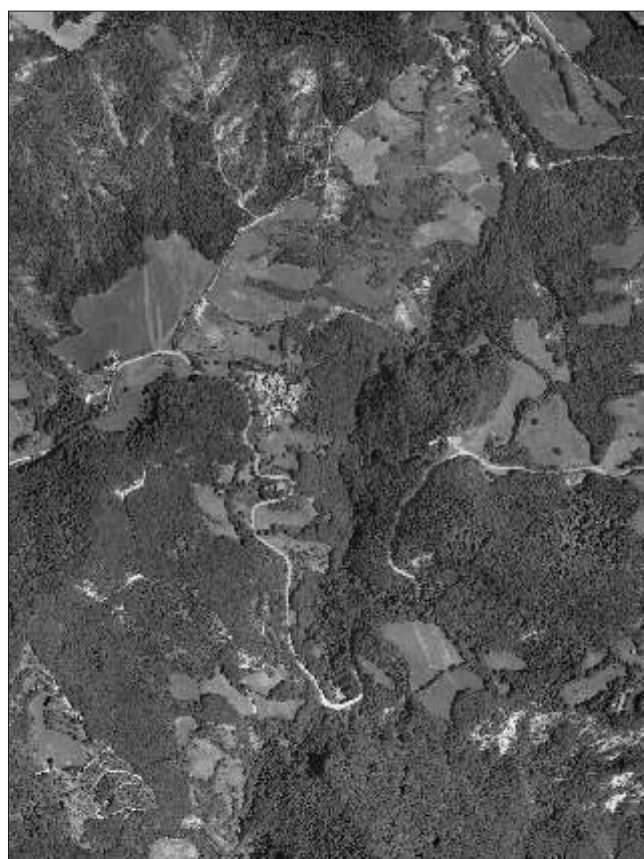
Si è altresì osservato che i ruderi del mastio sono addossati ad uno scoglio roccioso che è stato appositamente sagomato in epoca antica per meglio raccordarsi al torrione stesso.

Il manufatto è collocato nell'estremità meridionale di un pianoro che è risultato essere perimetrato, nei suoi fianchi nord-occidentali, da tratti di muratura anch'essa realizzata con la tecnica medievale dei corsi paralleli di arenaria.

Nel versante orientale del pianoro, invece, non è presente alcuna muratura in quanto la



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

conformazione precipite del colle castellano, costituisce già di per se stessa un'efficiente forma di difesa.

Nel corso della perlustrazione sono stati osservati accumuli di materiale con sporadici reperti fittili, ossami ed altri oggetti, distribuiti nel fianco occidentale della rupe che si affaccia sulla valle del Tassarò. È notevole la presenza di una copiosa sorgente situata alla base della rupe, nel suo lato settentrionale, che fu, probabilmente, nel passato, una importante fonte di approvvigionamento idrico.

In occasione del recente restauro del fabbricato colonico annesso alla canonica della chiesa di Crovara, sono stati individuati numerosi elementi architettonici in pietra scolpita appartenenti al fortilizio, nonché alcune “palle” di pietra, riconducibili all'uso di un *trabucco* (macchina da guerra citata nelle cronache trecentesche).



residui murari dell'antico mastio castellano



panoramica della guglia rocciosa sulla quale è situata la rocca di Crovara

44° 11' 36.67" N - 10° 29' 39.85" E

passo San Pellegrino - Comune di Sant'Anna Pelago - MO

A breve distanza, ad est dell'antico santuario di San Pellegrino, in prossimità dello spartiacque che dal passo di San Pellegrino volge ad oriente, è presente il cosiddetto “Giro del Diavolo”.

Esso consiste in un grande accumulo di elementi lapidei eterogenei depositati, secondo tradizione, dai pellegrini come espiazione per i loro peccati (usanza tuttora attiva, come testimoniano le numerose pietre, provenienti da svariate località, che sono visibili nella zona absidale del santuario).

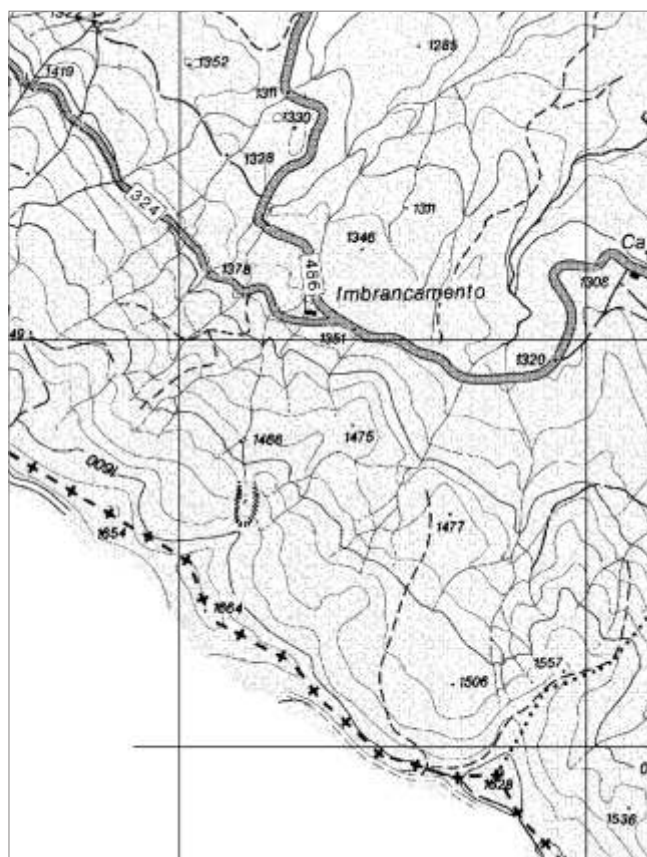
Il Comitato Scientifico ha raggiunto quest'area per effettuare osservazioni sul materiale lapideo che costituisce il “Giro del Diavolo”: un'aliquota notevole degli elementi lapidei presenti in zona è costituita da litotipi non appartenenti al contesto geologico locale.

Le arenarie appenniniche, infatti, costituiscono

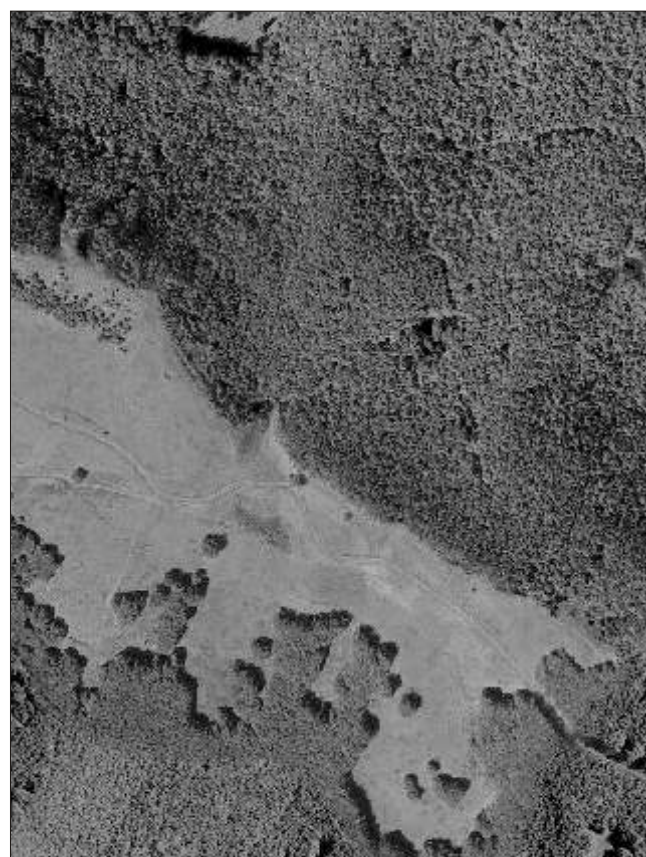
solo una parte, seppur maggioritaria, dell'ampia gamma di diversi tipi di rocce che sono stati osservati nella zona.

Percentualmente significativi sono i calcari massicci ed i litotipi appartenenti alla cosiddetta “Serie Toscana” (documentata nell'area di Sassorosso, Corfino, sino alle falde delle Alpi Apuane); tra gli elementi lapidei sono, inoltre, frequenti scisti cristallini, filladi ed altri litotipi propri del contesto geologico delle Apuane. Sono altresì presenti elementi litoidi provenienti dal medio Appennino emiliano, costituiti da arenaria a grana fine, a basso tenore siliceo.

Alcune pietre, inoltre, sono del tutto estranee all'orizzonte geologico dell'Italia settentrionale: è questo il caso di alcuni esemplari provenienti,



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

probabilmente, dai complessi vulcanici vesuviano e, forse, etneo.

L'area del "Giro" reca evidenti le tracce di un antico modellamento geomorfologico, quasi certamente riconducibile all'epoca glaciale.

Le superfici del suolo mostrano anche una serie di caratteristici solchi generati, probabilmente, dall'antica presenza di livelli superficiali ghiacciati, che hanno determinato il soliflusso.



frammento di roccia lavica di tipo basaltico rinvenuto nel cumulo di pietre del "Giro del Diavolo"



immagine del cumulo di pietre del "Giro del Diavolo"

RICOGNIZIONE NELLA VALLE DEL MARMAGNA

44° 23' 52.83" N - 10° 00' 09.96" E

Comune di Corniglio - PR

Nell'ambito delle attività di ricerca condotte dal Comitato Scientifico emiliano-romagnolo, all'interno del Progetto di Ricerca "Terre Alte" è stata condotta una ricognizione del contesto territoriale compreso tra il lago Santo parmense e la Sella del Marmagna-monte Aquila.

La ricognizione ha consentito di individuare le strutture appartenenti, probabilmente, ad un alpeggio di antica origine, situato al limite della vegetazione arborea.

Il manufatto è a pianta quadrangolare, interamente realizzato con muratura in pietra arenaria e reca, in corrispondenza dello stipite dell'ingresso, una dicitura di problematica decifrazione.

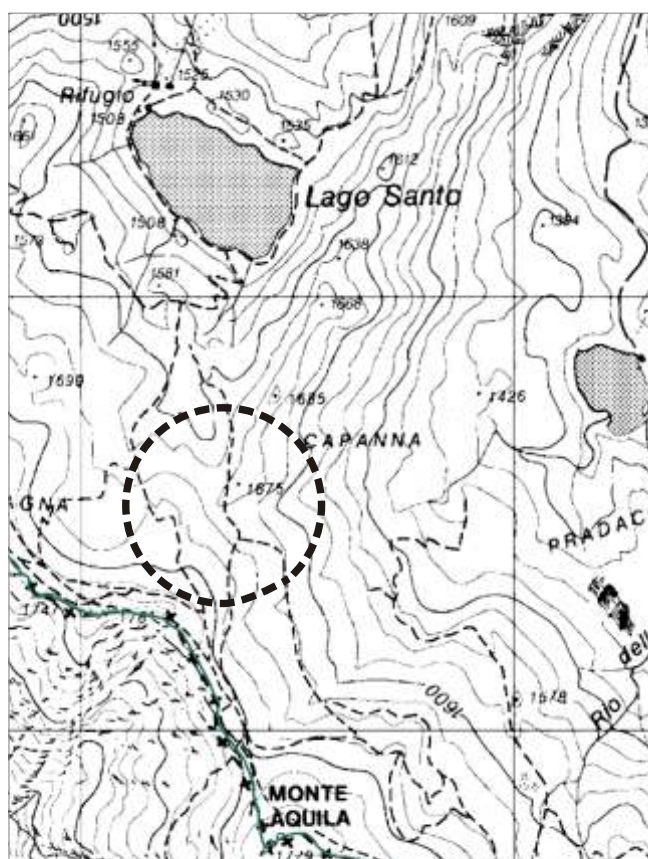
Nell'ambito della medesima campagna di ricerca, è stata individuata anche una cengia recante solchi

che potrebbero essere stati utilizzati quali punti di appoggio e innesto di pali per realizzare ripari sottoroccia, risalenti ad epoca imprecisata.

L'abbondante presenza di vegetazione nitrofila alla base della cengia attesta una lunga frequentazione del sito, probabilmente a fini pastorali.



panoramica dell'area attraversata





residue strutture murarie realizzate con la tecnica della muratura in pietra a secco, individuate al limite della vegetazione arborea, probabilmente riconducibili ad un'antica destinazione pastorale



pietra recante un'antica dicitura, rinvenuta tra i residui delle strutture murarie

PIETRA DELLA “SGURA”

44° 28' 52.60" N - 10° 21' 57.36" E

Spigone - Comune di Vetto d'Enza - RE

Nell'ambito delle numerose ricognizioni condotte all'interno della val Tassaro, è stata dedicata particolare attenzione al patrimonio edilizio storico presente nei borghi della zona: Legoreccio, Scalucchia, Pineto e Spigone; essi sono tutti di origine medievale e conservano importanti testimonianze dell'architettura rurale di quel tempo.

Nel corso dei sopralluoghi, è stata documentata, nel borgo di Spigone, una pregevole finestra di tipologia tardo-medioevale, decorata in architrave con una complessa simbologia riconducibile, probabilmente, ad un'antica corporazione.

Il manufatto è nascosto alla vista, in quanto si affaccia all'interno di una tettoia preclusa al pubblico passaggio.

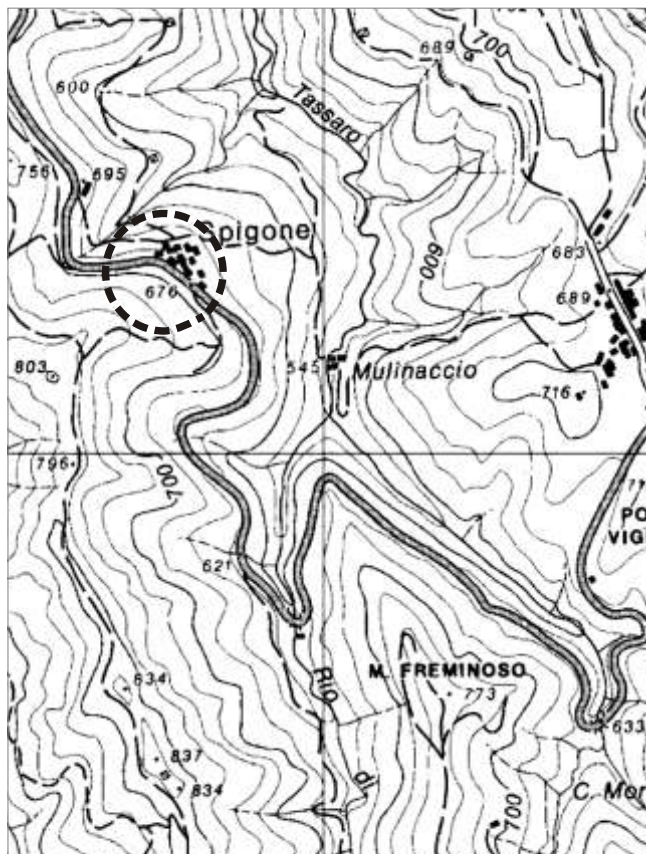
Nell'architrave sono incise le raffigurazioni di strumenti da taglio e di lavorazione del legno,

unitamente ad altre immagini simboliche costituite da cerchi intersecati e croci marcate da piccole sfere.

A causa della natura degli oggetti raffigurati, l'edificio nel quale è presente la finestra viene localmente indicato come la casa di “quelli della scure”.

Il manufatto ha particolare interesse in quanto sono infrequenti, in territorio appenninico, le testimonianze di architravi di portali o finestre recanti incisioni di manufatti direttamente riconducibili a corporazioni o mestieri in auge durante il Medioevo.

Le medesime raffigurazioni compaiono anche all'interno del fabbricato, in corrispondenza di un portale a mensole convesse, di tipologia tipicamente tardo-medioevale, che si apre



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



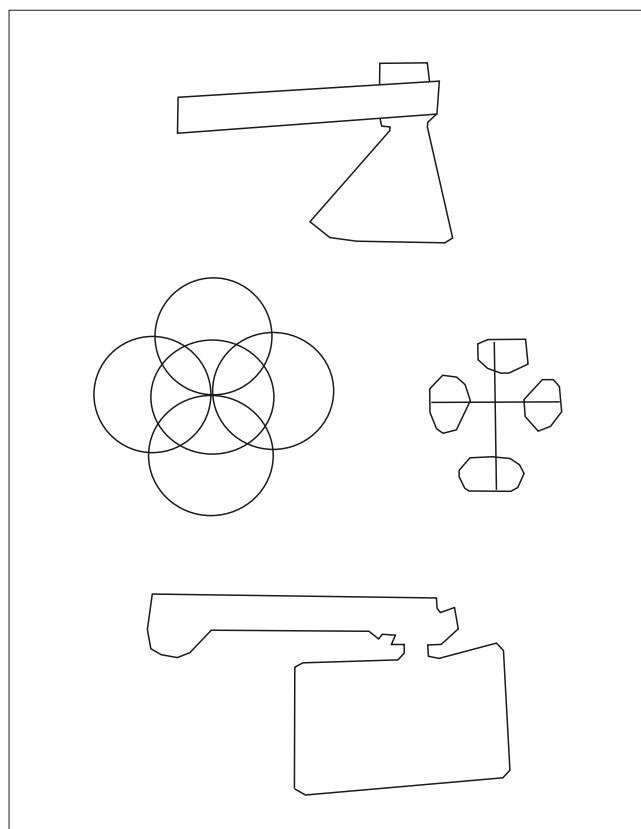
ortofoto dell'area

all'interno di una stanza. In quest'ultimo caso, la raffigurazione della “scure” si accompagna a quella della sfera crociata.

È molto probabile il significato apotropaico di alcune delle raffigurazioni simboliche che compaiono sugli architravi, con particolare riferimento a quelle concernenti i cerchi e le croci.



veduta del borgo di Spigone



rilievo grafico dei disegni e dei simboli incisi sull'architrave



fotografia dell'antica finestra recante in architrave le raffigurazioni descritte

LAGO DEL CAPRIOLO

44° 16' 05.48" N - 10° 22' 52.88" E

Presa Alta - Comune di Ligonchio - RE

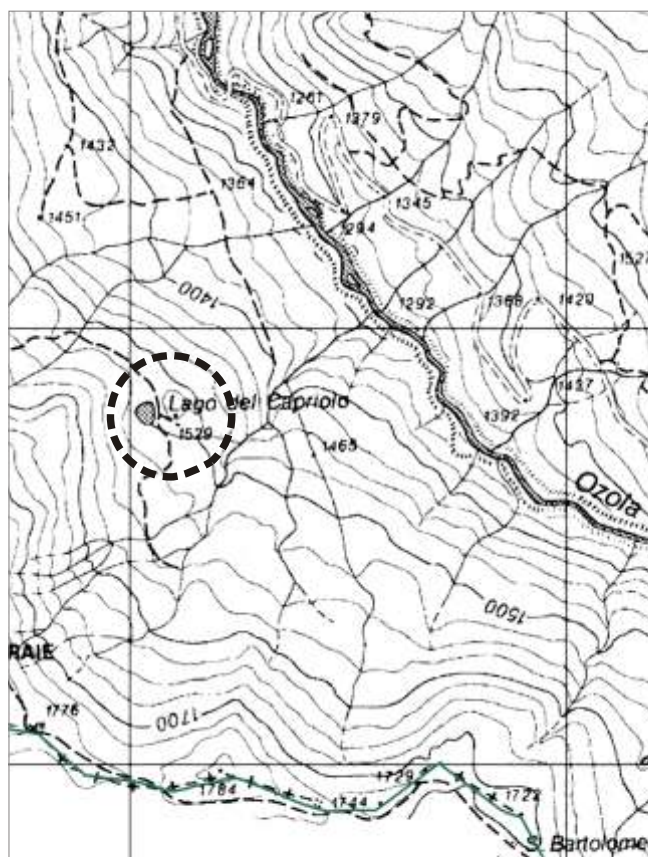
Il lago-torbiera del Capriolo, situato a breve distanza del circo glaciale della Lama di Mezzo nell'alta val d'Ozola, è situato a breve distanza dai noti siti di frequentazione mesolitica di Lama Lite e Capanna Bargetana.

In relazione a tali aspetti è stata organizzata una ricognizione nell'area del lago-torbiera, che, tuttavia, non ha consentito di acquisire utili elementi di conoscenza nei confronti di una eventuale antica frequentazione antropica, a causa della presenza di un folto mantello vegetazionale che ricopre le sponde del lago.

L'area del lago-torbiera possiede grande interesse naturalistico per la presenza di una folta vegetazione strettamente legata alle condizioni di terreno umido e torboso. Notabile, in particolare, l'abbondante presenza del genere *Erioforo*.



esemplare di *Erioforo*



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



veduta dell'alta val d'Ozola, ove è situato il lago del Capriolo



panoramica del crinale appenninico che sovrasta il lago del Capriolo

MONTE LA GUARDIA

44° 21' 05.64" N - 10° 15' 49.64" E

Valbona - Comune di Collagna - RE

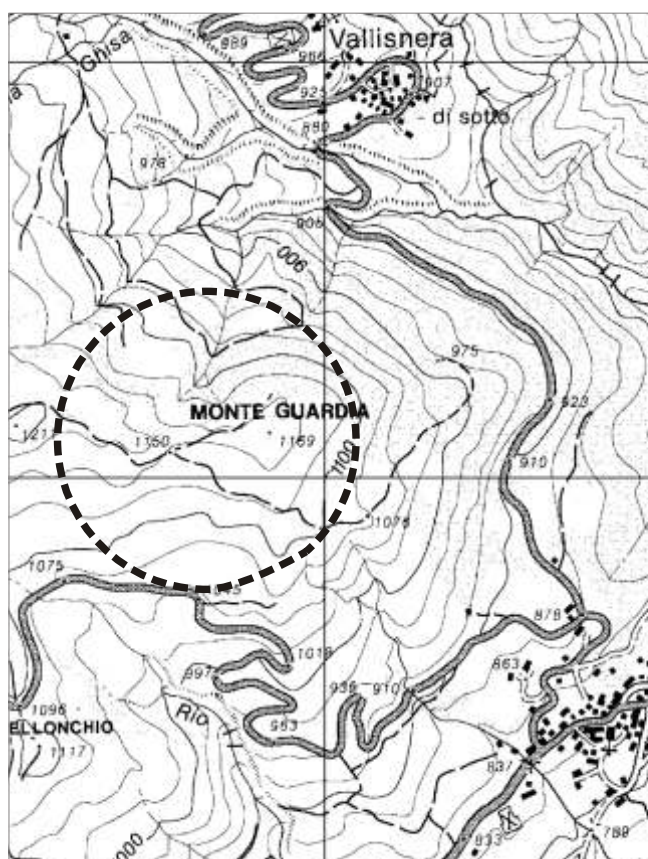
Il sopralluogo è stato effettuato nell'intento di verificare l'attendibilità di tradizioni orali riguardanti l'esistenza di strutture riconducibili ad un acquartieramento confinario d'epoca estense sul monte La Guardia.

Benché il sopralluogo non abbia consentito di individuare eventuali strutture murarie, tuttavia esso riveste particolare interesse in virtù della grande panoramicità che, di fatto, rende il sito particolarmente vocato ad essere utilizzato quale punto di controllo e presidio su di un vasto territorio.

I partecipanti alla ricognizione hanno incontrato, in questa zona, una coppia di *Aquile reali* che pare frequentino stabilmente il territorio; tale coppia, infatti, è stata osservata in tutte le uscite condotte nella zona del monte La Guardia.



panoramica di Valbona con, sullo sfondo, la dorsale del monte La Guardia



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

DORSALE DEL PASSO DEL CERRETO-PASSO DELL'OSPEDALACCIO

Comune di Collagna - RE

44° 18' 35.57" N - 10° 12' 06.63" E

Il tratto di crinale compreso tra i due valichi è stato attentamente perlustrato nell'intento di documentare eventuali testimonianze riconducibili all'antica frequentazione del luogo, nonché a scopo di ricerca in campo naturalistico.

Nel corso dei sopralluoghi è stato fotografato e rilevato graficamente il cippo confinario di età napoleonica presente in prossimità della Sella dell'Ospedalaccio.

È stata, inoltre, accertata la presenza, nello sfasciume roccioso che è presente nel fianco occidentale del passo dell'Ospedalaccio, di numerosi campioni di quarzo nero in cristalli biterminati.

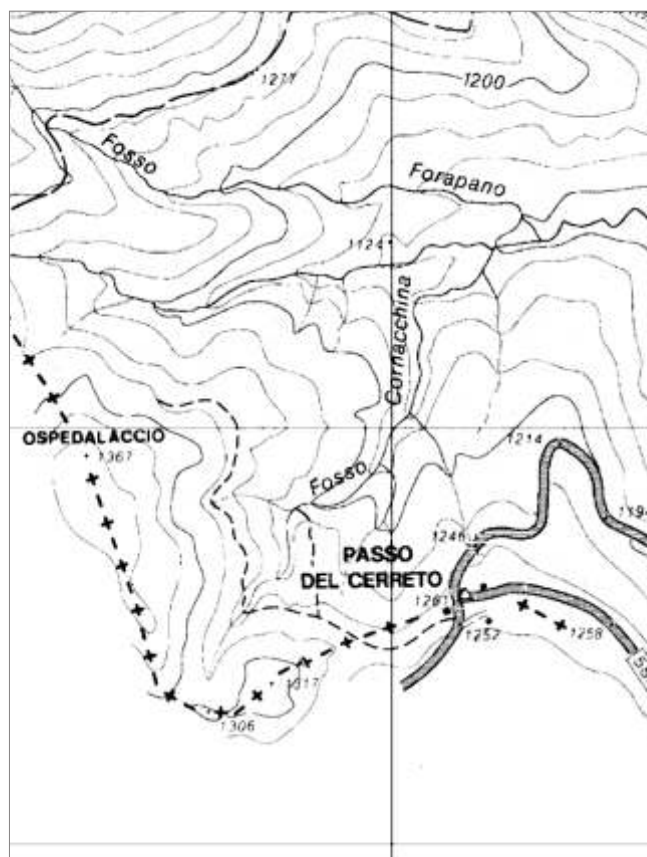
La ricognizione si è estesa all'area circostante i ruderi dell'antico ospedale medievale che dà il nome

al passo; il sito è oggetto di scavo archeologico da parte di istituti universitari.

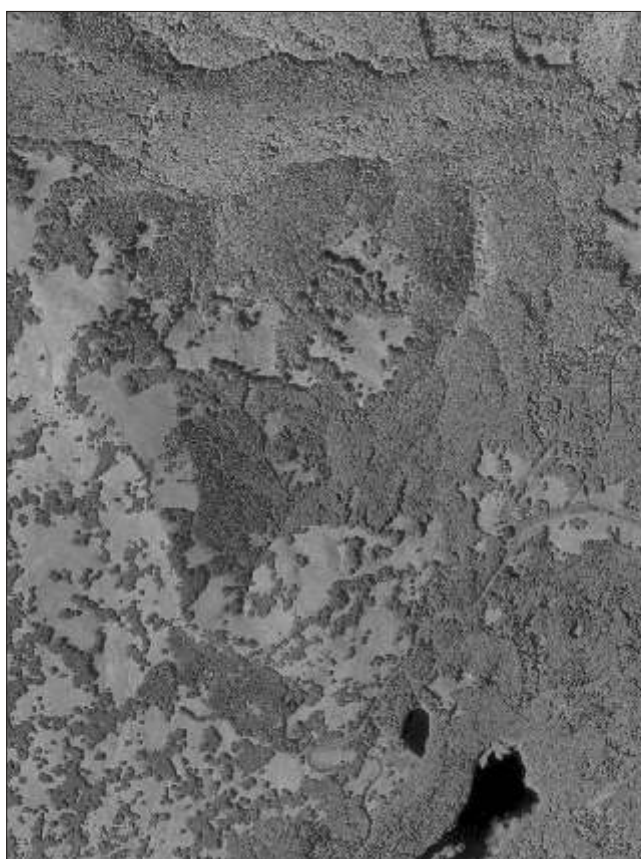
La presenza di depositi di materiale detritico accumulato al piede del versante, a breve distanza dai ruderi dell'ospedale medievale, inducono a ritenere che una delle principale cause dell'abbandono dell'edificio (oltre le mutate condizioni politiche del tempo), sia riconducibile all'eccessiva prossimità dell'edificio al versante stesso, in conseguenza all'esposizione a slavine e frane di materiale lapideo.

La zona del passo dell'Ospedalaccio è nota anche per l'affioramento di rocce metamorfiche, probabilmente riconducibili al Paleozoico, contenenti pregevoli mineralizzazioni.

Il sito è noto per il ritrovamento sia di un'ascia in bronzo, sia di manufatti in selce lavorata.



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



cippo confinario del periodo napoleonico situato presso la Sella dell'Ospedalaccio



strutture murarie riconducibili all'antico ospedale medievale che dà nome al valico



panorama dell'ampia conca antistante, verso est, il passo dell'Ospedalaccio e recante evidenti segni di modellamento glaciale

PIANVALLESE

Comune di Villa-Minozzo - RE

44° 17' 11.91'' N - 10° 25' 50.11'' E

La zona di Pianvallese è stata oggetto di numerosi sopralluoghi da parte del Comitato Scientifico, poiché il sito è noto per la presenza di testimonianze archeologiche riconducibili al Mesolitico^[7].

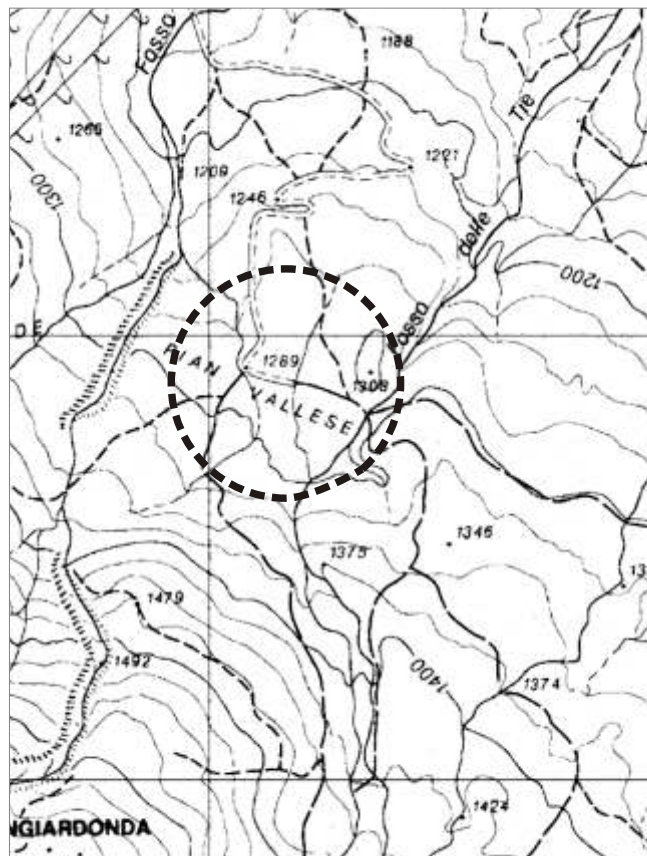
In sede di sopralluogo è stata confermata la presenza di testimonianze di interesse archeologico, sia in corrispondenza della sponda settentrionale della locale torbiera, sia nel sottostante ambito boscato.

All'interno di quest'ultimo sono stati individuati, in più punti, cumuli di pietra arenaria che risultano, probabilmente, riconducibili ad intervento antropico; è significativo che tali accumuli siano situati in prossimità di luoghi nei quali è stata constatata, in superficie, una elevata concentrazione di manufatti mesolitici in pietra selciosa.

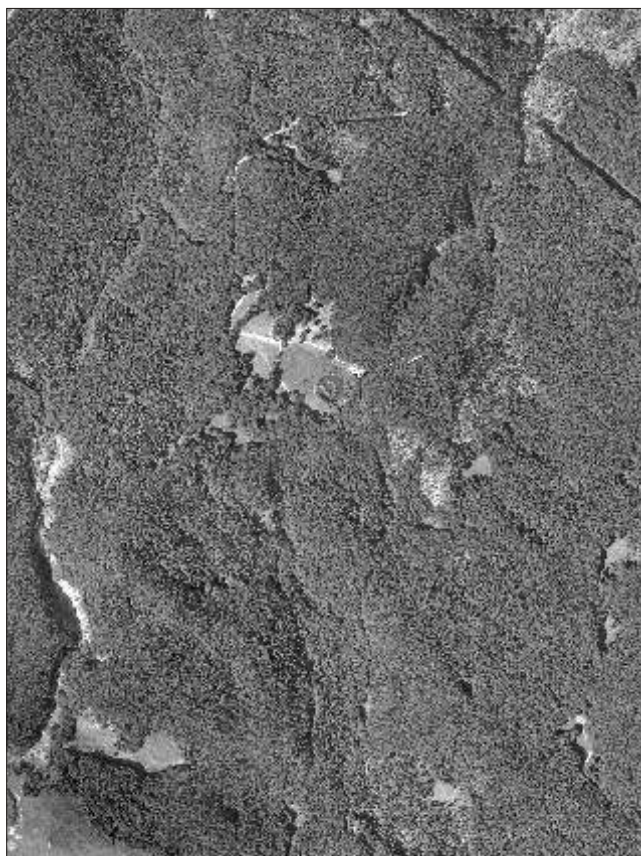
La vasta superficie interessata dalla presenza di manufatti indica l'area di Pianvallese come uno degli areali di maggior frequentazione mesolitica presente nell'Appennino settentrionale emiliano. Alle ricognizioni condotte nella zona hanno partecipato anche esperti e docenti dell'Università



manufatti in pietra selciosa fotografati sul terreno



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

di Pisa. È infatti stato possibile accertare che le testimonianze di interesse archeologico si estendono su di un ampio contesto territoriale, che da Pianvallese giunge alle falde del passo di Vallestrina, coinvolgendo la quasi totalità delle numerose torbiere presenti in zona.

Sotto il profilo petrografico, i manufatti sono frequentemente realizzati utilizzando una selce chiara a tessitura molto omogenea, probabilmente reperita nel pedecolle; non mancano tuttavia testimonianze di utilizzo del materiale selcioso più grezzo, le cui caratteristiche presentano analogie con gli affioramenti selciosi individuati nella zona di *Buca del Moro*, analogamente a quanto è stato realizzato per i manufatti presenti nell'area del rifugio Battisti, in località Lama Lite.



accumuli di detrito roccioso in prossimità del quale sono stati osservati reperti archeologici



panoramica dell'ampia radura-torbiere di Pianvallese; sullo sfondo si staglia l'Alpe di Vallestrina che sovrasta l'omonimo circo glaciale

TORRE DEL CASTELLO DI SANTA MARIA DI QUERCIOLA

Comune di Viano - RE

44° 32' 45.25" N - 10° 35' 08.81" E

Nell'ambito di una ricognizione condotta nell'area del castello di S. Maria di Querciola è stato individuato, sulla sommità del colle arenaceo che sovrasta, verso sud, l'area del borgo di S. Maria di Castello, il basamento di una torre quadrangolare^[8].

La muratura della torre presenta una tessitura riconducibile ad una tecnica costruttiva in auge nel tardo Medioevo.

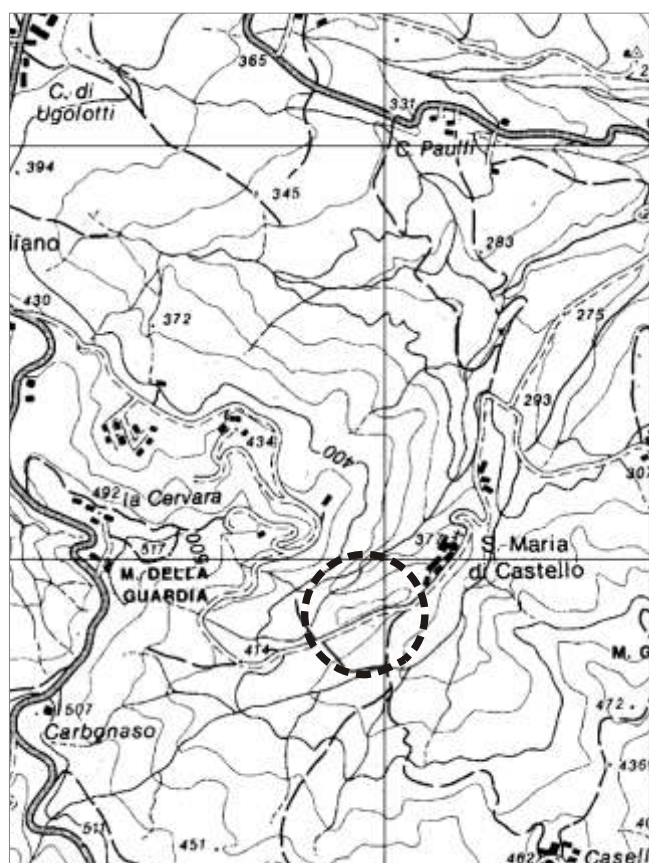
Tale tessitura è visibile soltanto in ambiti assai ristretti, poiché la quasi totalità dell'elevato è stato smembrato per trarne, probabilmente, materiale di recupero per la costruzione dei caseggiati del sottostante borgo castellano.

Aspetto significativo di questo manufatto è costituito dalla grande cisterna, in gran parte interrata, che occupa l'intera superficie del manufatto; benché siano presenti notevoli

fessurazioni nel corpo delle murature, è tuttavia ben visibile lo spesso strato di calce ad alto tenore calcareo utilizzata per assicurare l'impermeabilizzazione della cisterna stessa. Tale spessore è inusuale rispetto ad altri analoghi manufatti di epoca medievale poiché raggiunge lo spessore di 20cm.

La posizione cacuminale del manufatto lo rende poco efficiente dal punto di vista dell'approvvigionamento idrico, se non tramite derivazione con condotte interrato, in grado di captare le sorgenti presenti sui colli circostanti. Si presume, tuttavia, che il manufatto sia stato utilizzato anche quale ghiacciaia per l'accumulo delle neve.

Il sopralluogo è avvenuto nell'aprile del 2009.



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



1 - 2: residui murari dell'antica torre



3 - 4: particolari della muratura a calce all'interno della cisterna



volta lesionata della cisterna interrata alla base della torre; la "finestrella" usata per il prelievo dell'acqua e, forse, per la "cacciata" della neve

SORGENTE CALCAREA DEL RIO VOLVATA

Comune di Vetto d'Enza - RE

44° 28' 25.82" N - 10° 22' 08.54" E

All'interno del bacino idrografico del rio Tassaro è presente la valle laterale del rio Volvata, anch'essa ricadente in gran parte all'interno della locale area S.I.C. (Sito di Interesse Comunitario).

Nell'ambito delle ricognizioni condotte dal Comitato Scientifico per lo studio delle emergenze ambientali e culturali presenti in questa area, è stata documentata la copiosa sorgente calcarea del rio Volvata, che sgorga a breve distanza dalla strada comunale Spigone-Pineto.

La sorgente è caratterizzata da una discreta portata, abbinata ad un elevato tenore di sali di calcio che danno luogo a pregevoli depositi calcarei, sia in prossimità della scaturigine, che per un lungo tratto del greto.

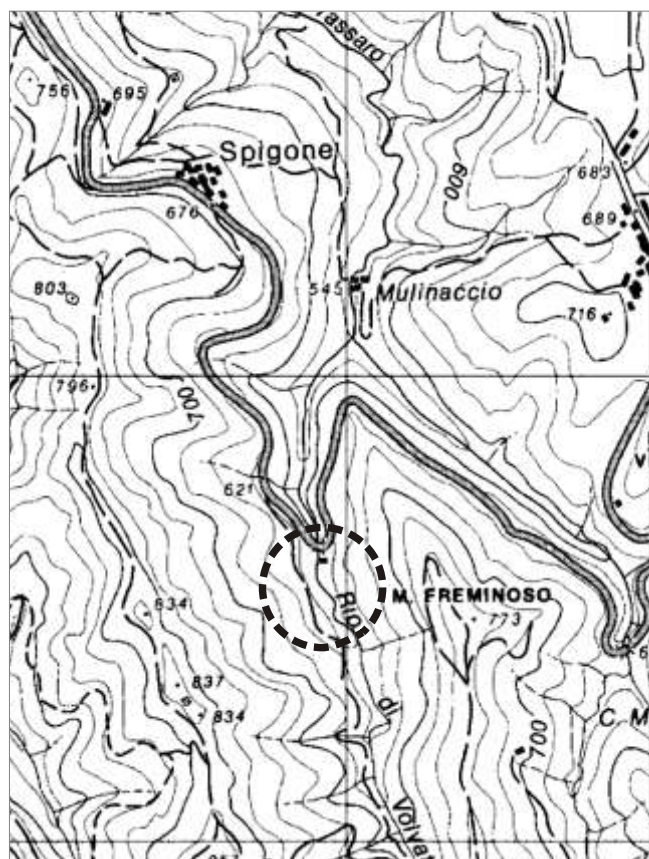
Le acque calcaree danno luogo ad una suggestiva

successione di piccole pozze delimitate da arginelli formati dall'accumulo di foglie e rami incrostati dal carbonato di calcio; si forma, in tal modo, una serie di spettacolari gradoni calcarei del tutto inusuali nel panorama dei corsi d'acqua appenninici.

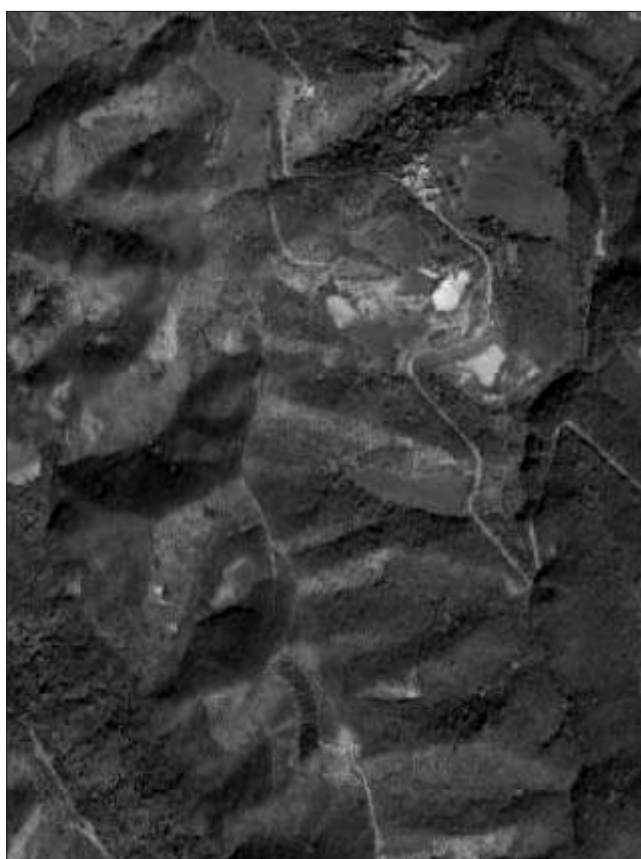
I depositi calcarei sono, talvolta, assai spessi: al loro interno sono abbondanti le impronte calcaree di foglie ben conservate.

Lungo le sponde sono abbondanti i popolamenti di specie vegetali igrofile, tra cui le grandi foglie della *Petasite officinale*.

L'elevato tenore di carbonato di calcio, unitamente alla purezza delle acque e alle condizioni di forte ombrosità del sito, crea condizioni favorevoli alla



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

presenza del *gambero di fiume* appenninico. La sopravvivenza di questo raro crostaceo è, tuttavia, minacciata dai ripopolamenti ittici effettuati negli ultimi anni.

Il luogo era tradizionalmente utilizzato dai residenti quale suggestiva vasca naturale per i bagni estivi.

L'invaso della sorgente fu poi, in parte, distrutto sia a seguito della costruzione della nuova strada che collega Spigone a Pineto, sia a causa della realizzazione di una presa acquedottistica.



veduta dell'area della sorgente calcarea



dettaglio di una forra formata dai depositi calcarei che caratterizzano il greto del rio Volvata

INCISIONI SU ROCCIA ALLA TORRE DELL'AMOROTTO

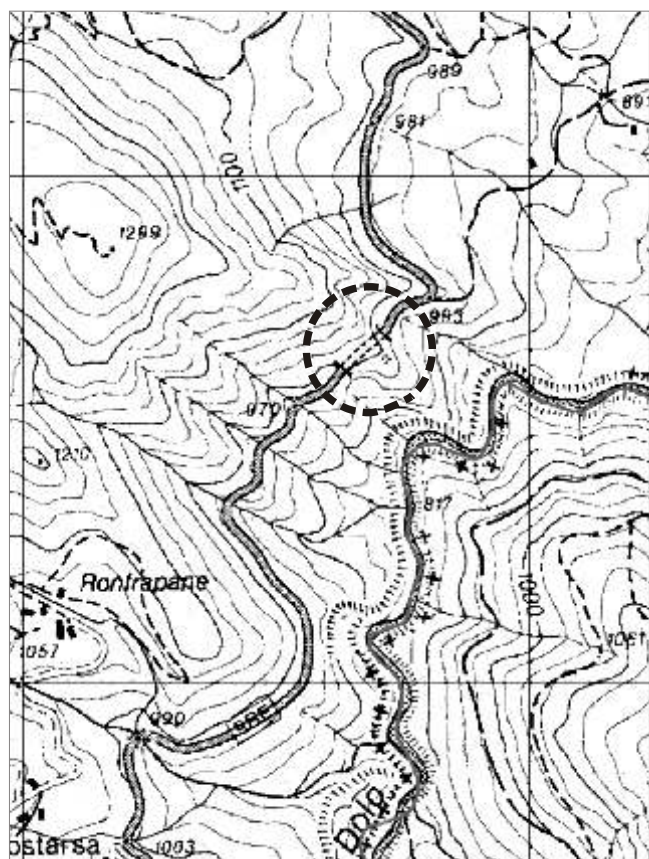
Comune di Villa-Minozzo - RE

44° 15' 55.95" N - 10° 29' 12.02" E

In corrispondenza delle dirupate pareti arenacee che caratterizzano il versante meridionale ai piedi dell'antica rocca dell'Amorotto, situata presso l'abitato di Civago, sono state osservate numerose incisioni su roccia. Tali incisioni sono state realizzate nei punti in cui le bancate rocciose affiorano verticali o con una debole inclinazione, assicurando, in tal modo, la protezione della superficie dall'azione erosiva esercitata dagli agenti atmosferici. Il cattivo stato di conservazione delle incisioni, ne rende problematica un'efficace lettura ed interpretazione benché, a seguito di una prima osservazione, esse siano presumibilmente riconducibili ad un arco temporale compreso tra il XVI° ed il IX° secolo. È stata documentata la presenza di raffigurazioni di volti e scritte, unitamente ad altri segni geometrici di problematica interpretazione.



veduta della torre dell'Amorotto



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

RICOGNIZIONE NELL'AREA DEL "LIVELLO" DI NASSETA

44° 20' 37.18" N - 10° 17' 32.12" E

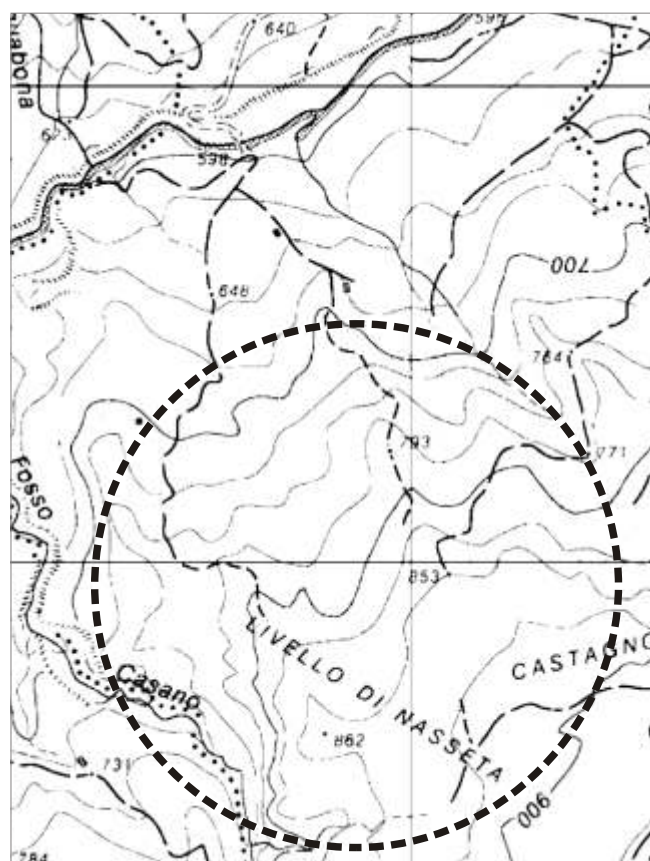
Comune di Collagna - RE

Il Comitato Scientifico del CAI ha organizzato, nel novembre 2009, una ricognizione nell'area di Nassetta al fine di accertare la presenza di elementi costruttivi o altri manufatti riconducibili all'antica frequentazione del sito.

Attualmente in zona sono stati individuati dei fabbricati, alcuni dei quali posti a breve distanza dal torrente Secchia. Uno di questi conserva, in facciata, un portale di foggia medievale in stato collabente e dissestato da frana; un secondo fabbricato, che ha il tetto in lastre, si trova anch'esso in assetto precario: è tipologicamente riconducibile al XVII°-inizio XVIII° secolo. Nelle murature di entrambi i fabbricati sono visibili elementi costruttivi probabilmente risalenti ad epoca remota: trattasi, in particolare, di conci di arenaria riconducibili all'epoca medievale.

In zona sono, inoltre, presenti anche altre costruzioni risalenti, indicativamente, agli anni '30 del secolo scorso e realizzate con tecniche tradizionali: muratura eterogenea legata a calce per l'elevato e calcare cavernoso per delimitare gli stipiti di porte e finestre, con un interessante effetto cromatico di facciata.

Gli esiti della ricognizione hanno permesso di accertare che nella realizzazione di alcuni fabbricati sono effettivamente presenti dei blocchi di pietra squadrata riconducibili ai cosiddetti "conci" caratteristici dell'architettura medievale e, quindi, attestanti l'esistenza, in zona, di uno o più manufatti risalenti a tale periodo, poi, successivamente, collassati e riutilizzati come "cave" di materiale di recupero per nuove costruzioni.



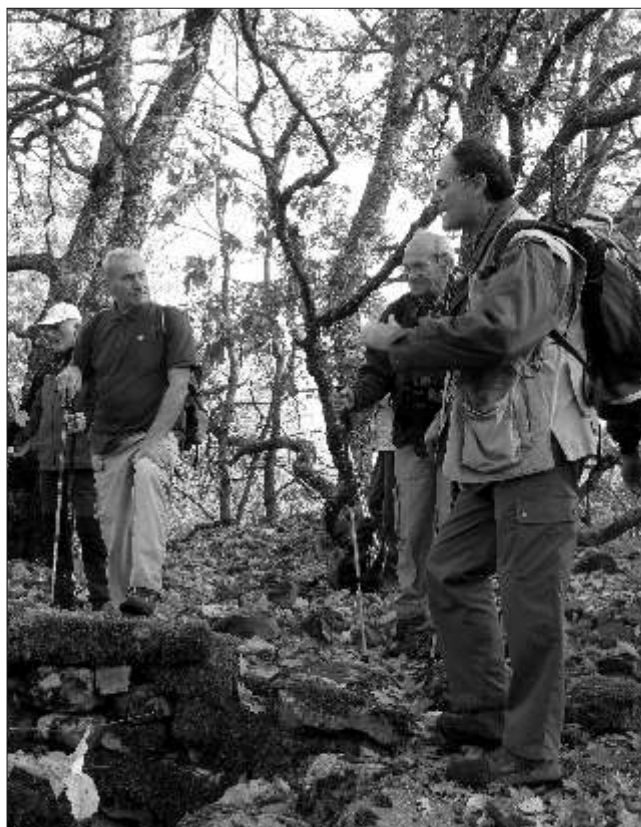
localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

Ha destato sorpresa la grande quantità di materiale di spietramento che è stata osservata nella estremità inferiore dell'area di Nassetta; tale materiale è costituito in parte da blocchi di pietra lavorata, riconducibili a preesistenti fabbricati che sono stati, probabilmente, atterrati da frane ed i cui detriti sono stati successivamente recuperati e accumulati in zona al fine di liberare superfici per l'uso agricolo.

In uno di questi accumuli è stata riscontrata la presenza di una struttura a pianta rettangolare, con ingresso laterale, realizzata a seguito della risagomatura e riordino del materiale lapideo, creandovi una nicchia abitativa, o ricovero temporaneo, con probabile tetto in legno e paglia.



alcuni dei partecipanti alla ricognizione



accumuli di pietre disposti regolarmente e che, probabilmente, costituivano la base di appoggio di una antica capanna



edificio in pietra, situato nell'area di Nasseta, che mostra il tradizionale manto di copertura in lastre di pietra



panoramica sulla valle del Secchia dalla zona di Nasseta

LA ROCCA DI POIANO

Comune di Villa-Minozzo - RE

44° 23' 17.57" N - 10° 26' 23.73" E

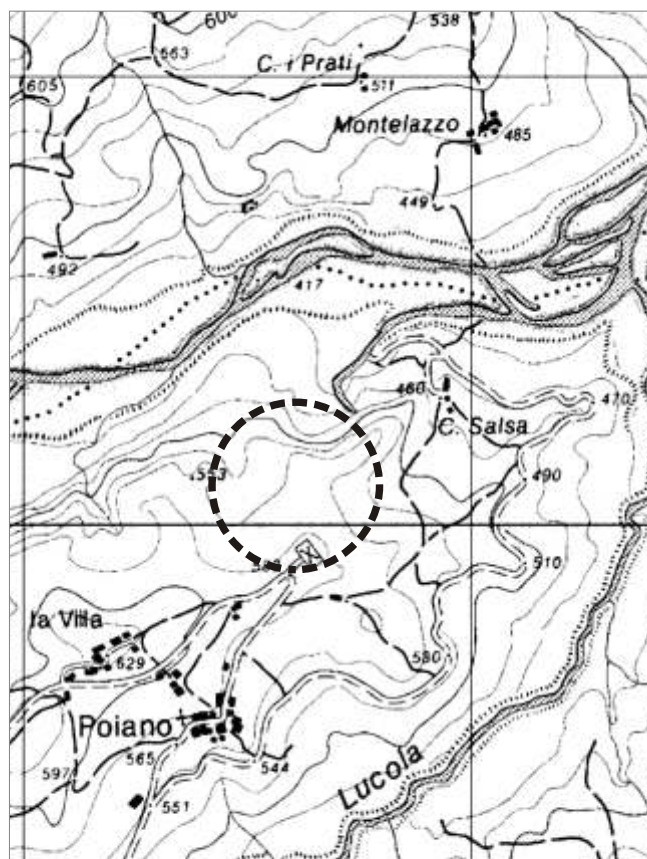
Sulla sommità del rilievo gessoso calcareo che sovrasta l'area delle fonti di Poiano era presente un importante fortilizio che, nel corso del Medioevo, fu assaltato dalle milizie del Comune di Reggio.

A seguito di un sopralluogo effettuato in zona è stato possibile documentare alcune testimonianze murarie dell'antico fortilizio, consistenti in un tratto di muratura realizzata secondo la tecnica medievale dei blocchi di pietra squadrata disposti in corsi paralleli, che costituisce, probabilmente, l'ultimo residuo del mastio castellano.

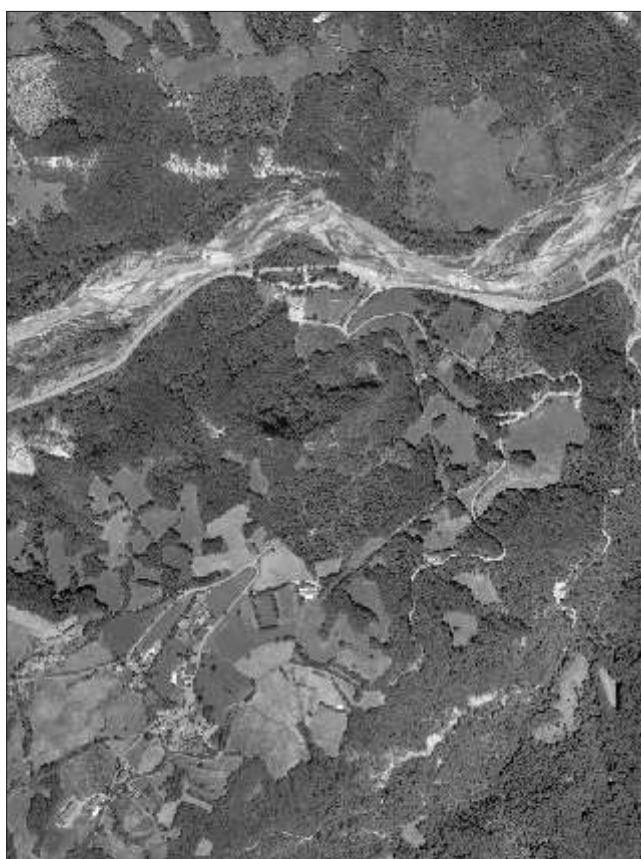
Il manufatto si erge direttamente sul substrato roccioso di tipo gessoso-calcareo: sono evidenti i segni di un modellamento della roccia al fine di adattarne i profili alle finalità costruttive della rocca.



esemplare della non comune felce "*Lingua cervina*", diffusa sul detrito sottostante la rocca di Poiano



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



il colle sul quale sono state individuate le strutture della rocca



veduta della muratura dell'antico mastio



dettaglio della muratura: si noti la tecnica costruttiva in corsi paralleli tipicamente medievale



una delle scaturigini di acqua clorurato solfato calcica delle sorgenti di Poiano



il paesaggio dei Gessi Triassici presso Poiano

INCISIONI SUI MASSI SPONDALI DEL LAGO SCAFFAILOLO

44° 07' 08.00" N - 10° 48' 24.10" E

Comune di Lizzano in Belvedere - BO

Il lago Scaffaiolo è noto, da lungo tempo, per le antiche credenze che caratterizzano questo singolare invaso situato quasi sulla sommità del crinale toscano-emiliano, a breve distanza dal rifugio “Duca degli Abruzzi” del Club Alpino di Bologna^[9].

Le sponde dello specchio d'acqua sono punteggiate da affioramenti rocciosi e massi arenacei sui quali sono visibili numerose incisioni risalenti a diversi periodi storici.

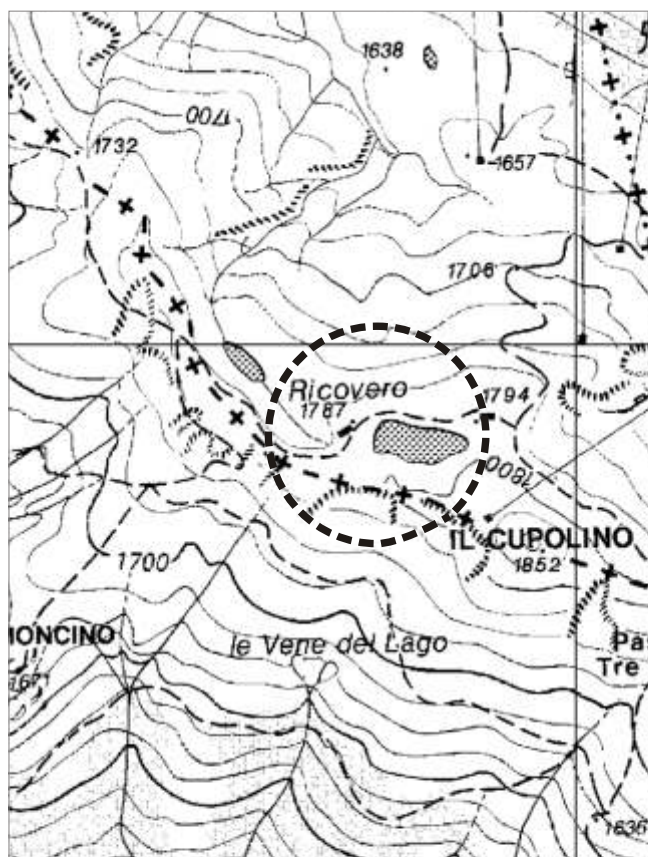
Nell'intento di procedere alla documentazione di tali incisioni, ed anche acquisire elementi relativi alla loro datazione, il Comitato Scientifico del Club Alpino ha organizzato due ricognizioni nell'estate 2009 e nell'estate 2010. I sopralluoghi sono stati effettuati nei periodi corrispondenti al massimo

abbassamento delle acque del lago, in modo da poter documentare il maggior numero possibile di incisioni.

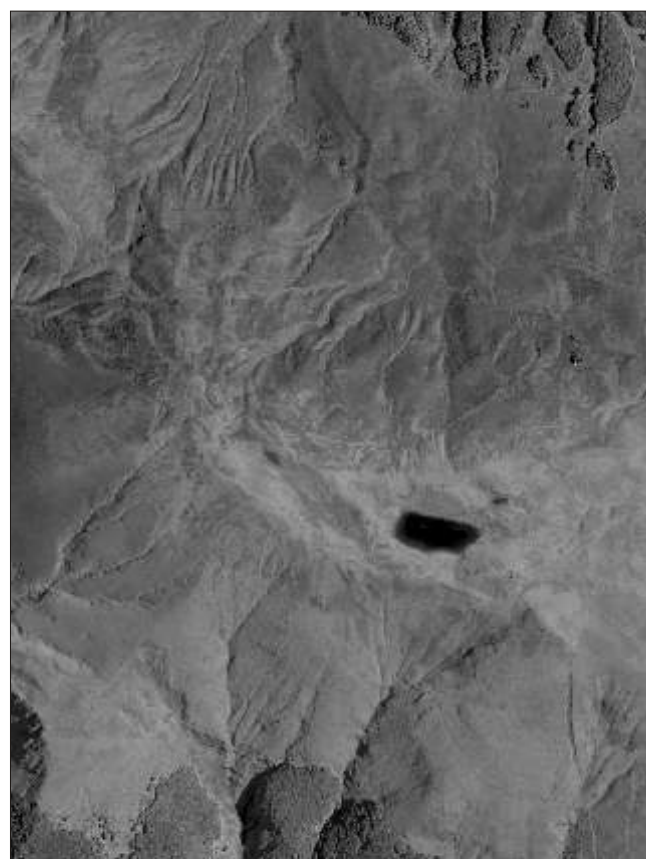
A seguito dei sopralluoghi, si può affermare che la natura dell'arenaria sulla quale sono state prodotte le incisioni non ne ha favorito la conservazione: trattasi, infatti, di arenaria tipo macigno ad alto tenore siliceo, che tende a disgregarsi sotto l'azione degli agenti atmosferici che, in zona, sono particolarmente intensi.

In numerosi casi, inoltre, si assiste ad una sovrapposizione di incisioni effettuate in tempi successivi sulle medesime lastre di arenaria: ne consegue che la lettura dei caratteri grafici ancora visibili è assai complessa.

Le scritte più antiche, sicuramente databili, non risalgono a periodi antecedenti alla metà del XIX°



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

secolo; si presume, quindi che il termine di 150 anni sia quello che determina, alle condizioni climatiche del lago Scaffaiolo, il termine massimo di conservazione, in termini di leggibilità, delle incisioni su roccia esposte agli agenti atmosferici.

Tuttavia, una più attenta ed approfondita analisi delle incisioni, eseguita con più complessi procedimenti di restituzione grafica, potrà condurre, probabilmente, alla determinazione di datazioni più antiche.

È indicativa, a riguardo, la scritta settecentesca incisa su una lastra di arenaria, sulla sommità del monte Cimone, per ricordare l'escursione del Duca di Modena, tuttora ben leggibile, benché risalente al XVIII secolo. In questo caso l'incisione è stata effettuata su una lastra di arenaria ad alto tenore siliceo, scelta con cura e disposta in modo da facilitare lo sgrondo delle acque.



panoramica della dorsale appenninica del lago Scaffaiolo



veduta del lago Scaffaiolo

MANUFATTI FITTILI ATTRIBUIBILI ALL'ETÀ DEL BRONZO A POIANO

44° 23' 22.04" N - 10° 26' 21.53" E

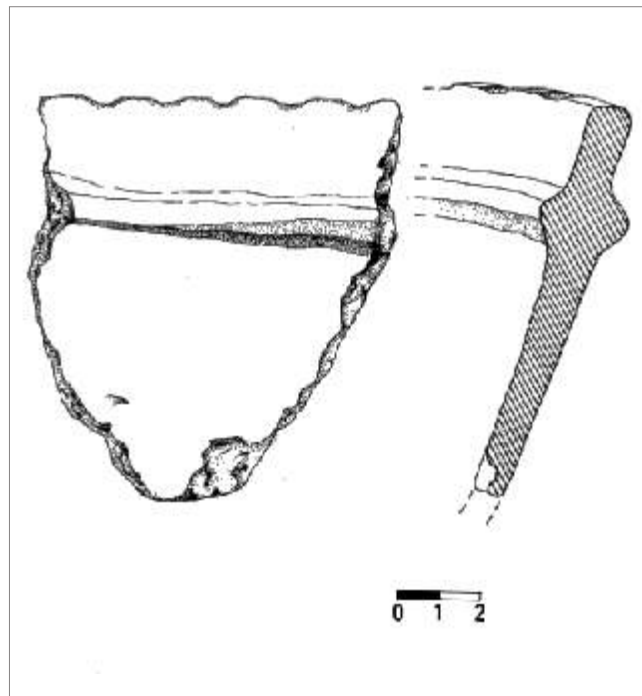
Comune di Villa-Minozzo - RE

In occasione di sopralluoghi effettuati nell'area delle Fonti di Poiano è stata riscontrata, nel 2008, la presenza di materiale ceramico e di manufatti in pietra selciosa, riconducibili all'Età del Bronzo^[10].

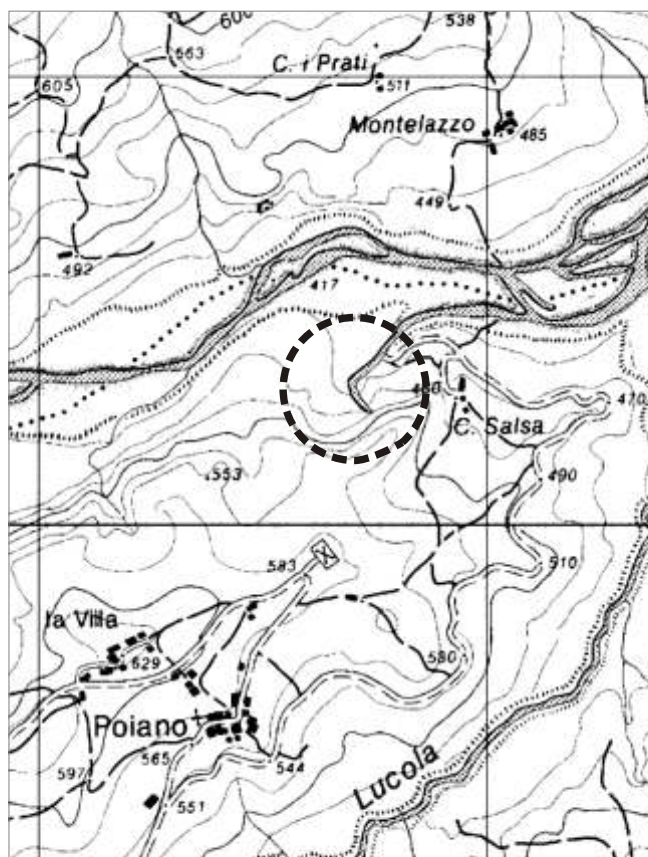
I manufatti non si presentavano in giacitura primaria, ma distribuiti in modo caotico all'interno del terriccio detritico situato a ridosso della parete rocciosa del colle di Poiano.

Verosimilmente il materiale proviene, per caduta, da un soprastante insediamento, forse collocato sulla sommità del colle che sovrasta le Fonti.

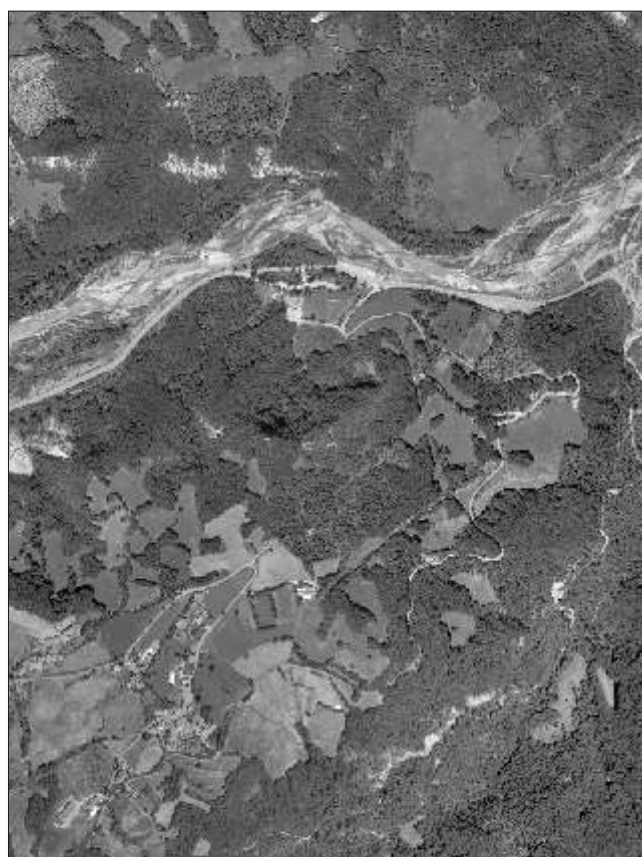
Si ipotizza che il materiale sia stato movimentato all'epoca della costruzione della rocca di Poiano e, successivamente, scosceso a valle anche a seguito di scorrimento superficiale. È notevole il recente ritrovamento (2012) di un ripostiglio con manufatti in bronzo, probabilmente coevi, nella vicina zona di monte Gebolo.



disegno di un frammento fittile rilevato a Poiano; è notevole la tipica decorazione frequente nei fittili dell'Età del Bronzo



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

MANUFATTI DELL'ETÀ DEL BRONZO E DEL PALEOLITICO A ROSSENA

Comune di Canossa - RE

44° 34' 55.46" N - 10° 25' 34.00" E

Gli eventi franosi che hanno coinvolto il versante orientale del castello di Rossena, hanno portato alla luce, alla base del castello, reperti fittili risalenti all'Età del Bronzo^[1].

I manufatti che rientrano nelle tipologie che caratterizzano tale periodo, sono costituiti da un impasto fittile con granuli di carbonato di calcio.

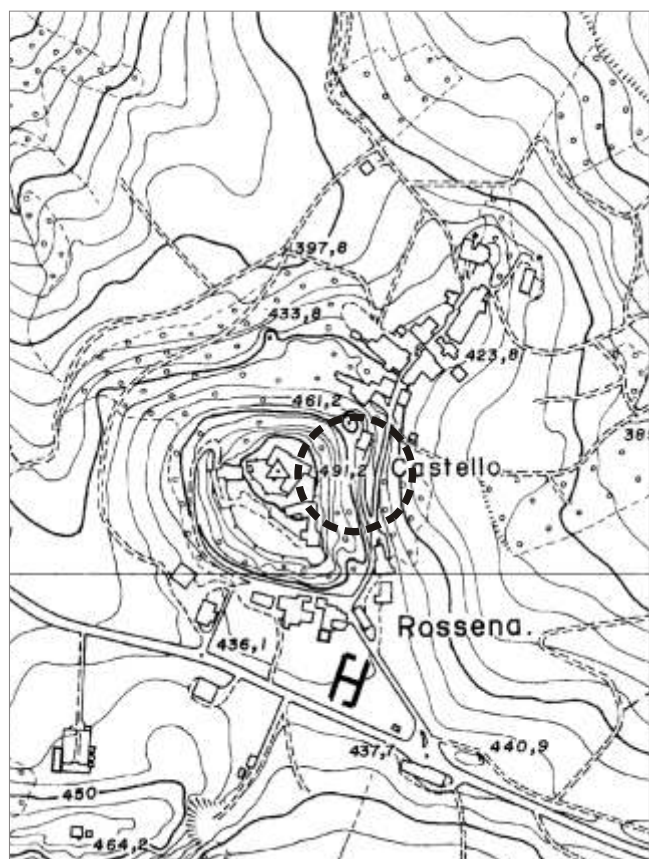
I frammenti osservati sono riconducibili a ciotole ed altri contenitori, anche di grandi dimensioni, anch'essi ben documentati nell'ambito delle tipologie dell'epoca.

La presenza di questi reperti attesta, probabilmente, l'esistenza, sulla sommità della rupe di Rossena, di un insediamento durante l'Età del Bronzo, i cui livelli sono stati successivamente rimossi in occasione della costruzione della struttura fortificata medievale.

Nell'estremità settentrionale del versante argilloso sottostante la rocca, invece, sono stati osservati, sulla superficie degli arativi, alcuni manufatti in pietra selciosa fortemente patinata, probabilmente riconducibili al Paleolitico.

Il pianoro possiede una morfologia sub-pianeggiante che lo qualifica, probabilmente, come struttura relitta di un più vasto "*paleosuolo*" che potrebbe essere in connessione con il "*geosito*" di Selvapiana, rispetto al quale condivide, sia la presenza di reperti paleolitici, che l'altimetria.

Nel caso di Rossena, tuttavia, si assiste ad una inusuale concentrazione di questi manufatti rispetto a Selvapiana, forse riconducibile alle migliori condizioni di riparo che offriva lo scoglio ofiolitico di Rossena.



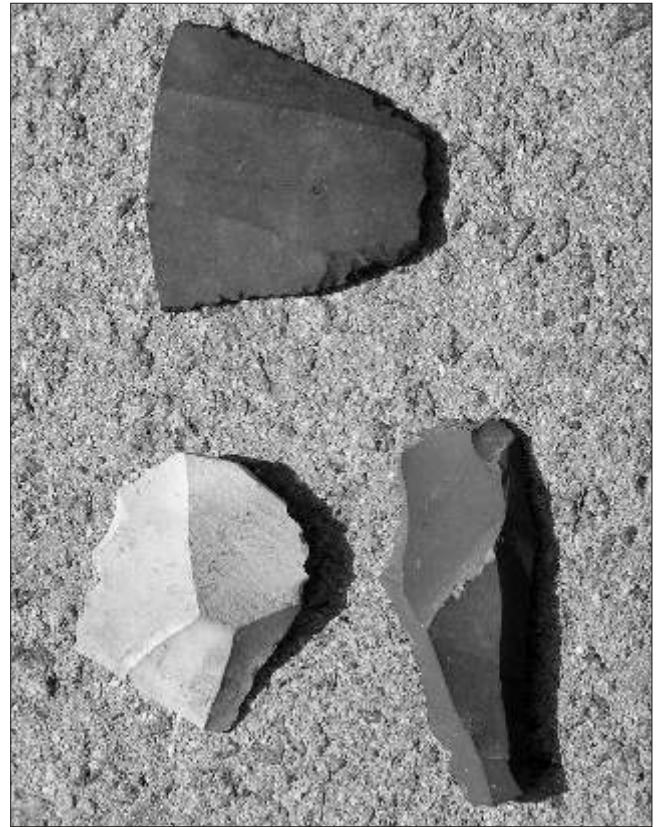
localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



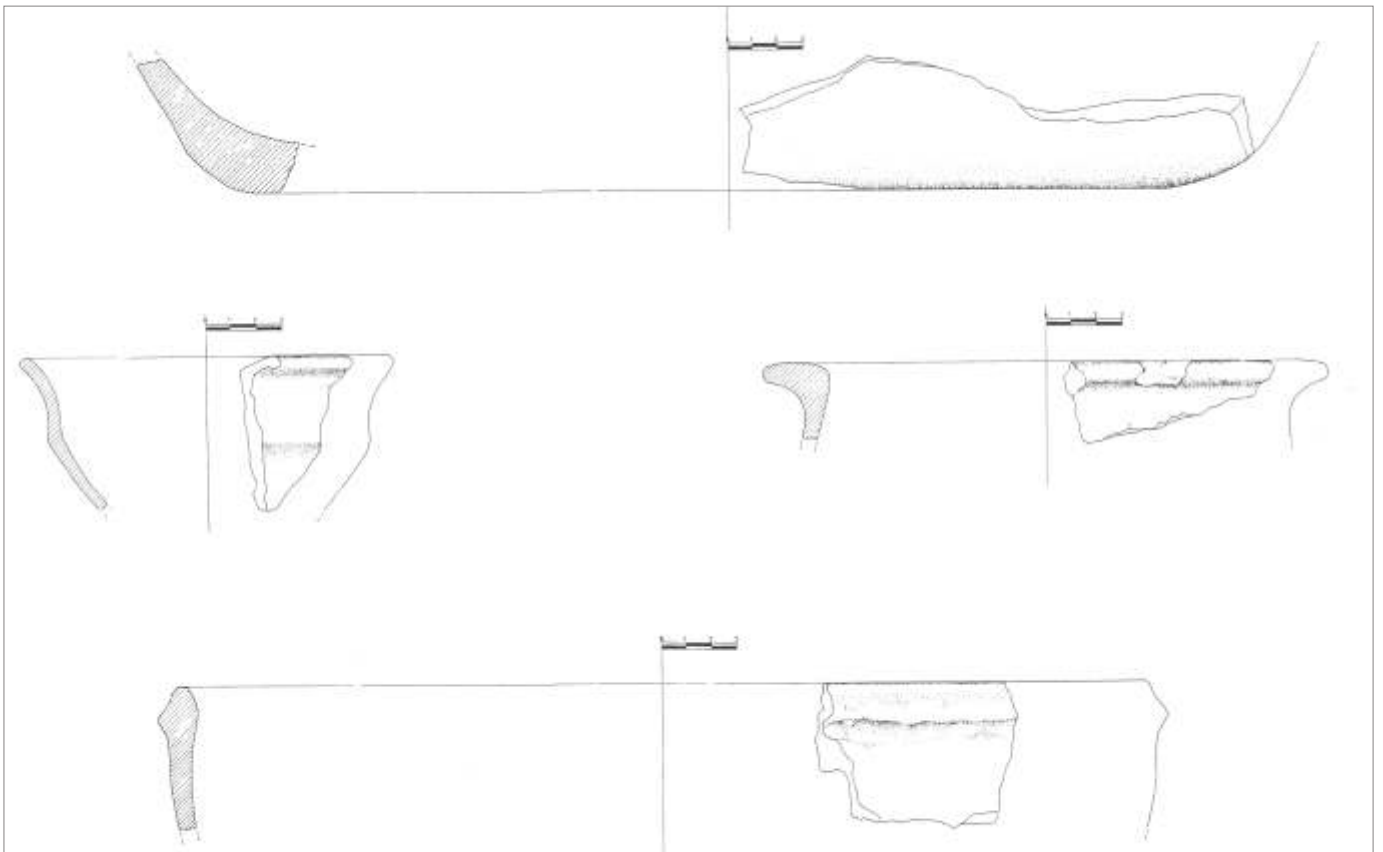
ortofoto dell'area



fotografia di un frammento fittile attribuibile all'Età del Bronzo, osservato a Rossena



fotografia di reperti in pietra selciosa, probabilmente attribuibili al Paleolitico, osservati a Rossena



disegno dei reperti fittili attribuibili all'Età del Bronzo, osservati a Rossena

CIPPI CONFINARI SETTECENTESCHI DEL CRINALE COMPRESO TRA IL PASSO DI CROCE ARCANA ED IL LAGO SCAFFAILOLO

Comuni di: Fiumalbo, Fanano, Lizzano in Belvedere - MO-BO

Il Comitato Scientifico Regionale ha organizzato una ricognizione nel contesto territoriale di crinale compreso tra il passo di Croce Arcana (alto Appennino modenese) ed il lago Scaffaiolo (Appennino bolognese-zona del Corno alle Scale). Il sopralluogo era finalizzato a documentare i cippi confinari settecenteschi, collocati sul crinale per marcare il confine tra il territorio estense e quello del Granducato di Toscana.

Nel corso del sopralluogo sono stati complessivamente catalogati 16 cippi confinari, alcuni dei quali non più in sito ma scalzati e rotolati lungo il versante.

I cippi confinari sono tutti realizzati in arenaria appenninica tipo macigno, con accurata scelta del materiale lapideo.

La lavorazione è effettuata con rifinitura a bocciarda e tutti i cippi sono riconducibili ad un'unica tipologia costruttiva con corpo cilindrico fuori terra, impostato su di una base pseudo-cubica interrata.

La testata dei cippi è sempre piatta e reca le solcature che marcano la linea di confine.

Sulle facce compaiono, rispettivamente, le lettere T ed M per indicare, presumibilmente, Toscana e Modena.

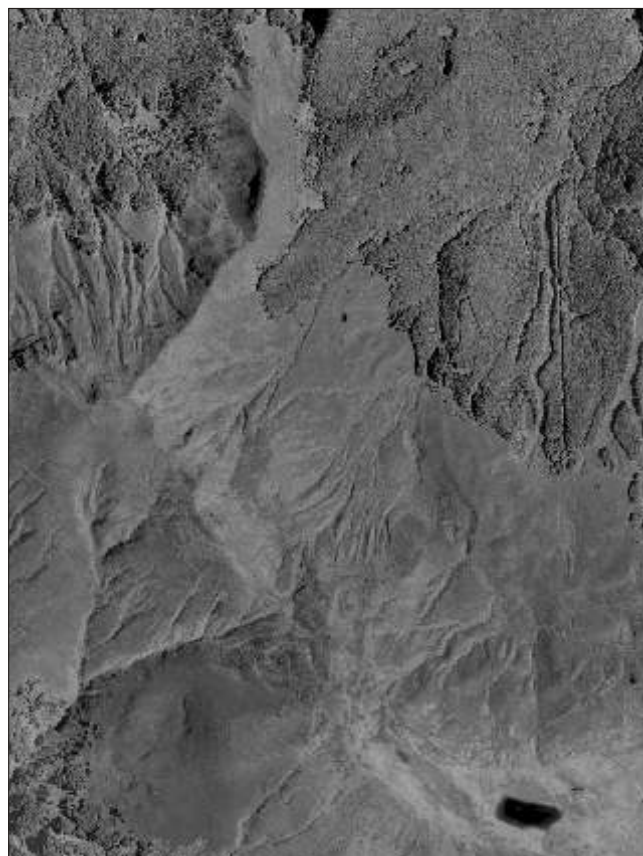
Compare altresì frequentemente il millesimo relativo all'anno di posa.

La ricerca è stata condotta nella zona del rifugio Duca degli Abruzzi, lungo il crinale fino al Corno alle Scale e, di qui, sino al passo di Croce Arcana.

I cippi sono stati fotografati e rilevati mediante strumentazione GPS.



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



44° 06' 97.85"N - 10° 48' 87.04"E



cippo posizionato fuori dal sentiero di crinale su un piccolo costone, dal rifugio Scaffaiolo direzione le Malghe



44° 06' 92.00"N - 10° 48' 88.70"E



cippo posizionato lungo il sentiero di crinale, ad un bivio



44° 06' 79.40"N - 10° 49' 04.40"E



cippo posizionato fuori dal sentiero, sul crinale



44° 06' 75.40"N - 10° 49' 10.20"E



cippo posizionato fuori dal sentiero, sul crinale



44° 06' 71.30"N - 10° 49' 27.00"E



cippo posizionato lungo il sentiero



44° 06' 58.70"N - 10° 49' 45.79"E



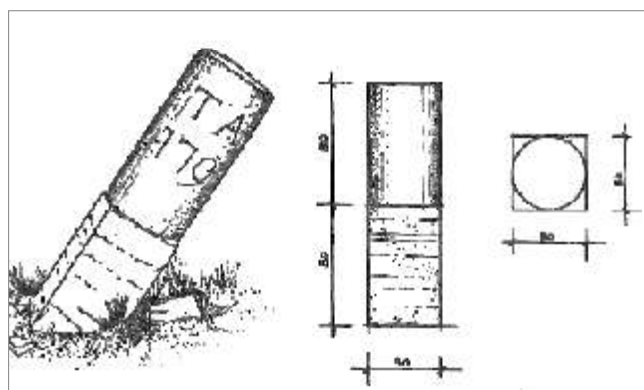
cippo posizionato lungo il sentiero



44° 06' 94.33"N - 10° 49' 72.45"E



cippo posizionato lungo il sentiero al bivio col passo dello Strofinato



disegno che mostra la tipologia e la tecnica costruttiva dei cippi

SITO MESOLITICO NELLA ZONA DEL MONTE ALBANO

Comune di Pievepelago - MO

44° 10' 55.48" N - 10° 30' 58.11" E

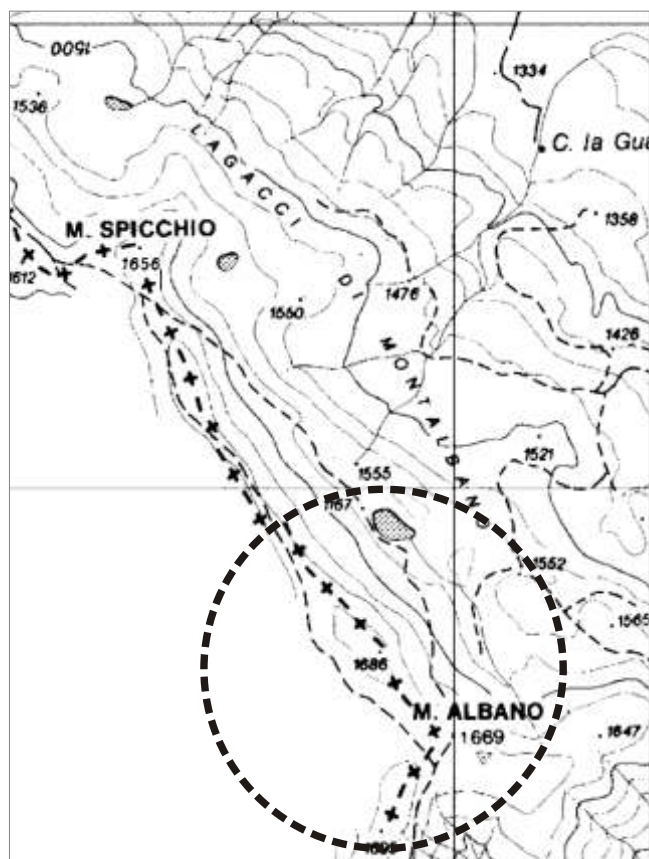
Nel 1992, in occasione di un'escursione lungo il crinale appenninico, tra il passo di San Pellegrino e il lago Santo modenese, G.Cervi aveva osservato la presenza di reperti litici riconducibili al Mesolitico in una località che a causa del tempo nebbioso, non era stata più trovata.

Recentemente, nell'estate 2010, durante una ricognizione in quota organizzata dal Comitato Scientifico Regionale del CAI (G.Cervi, Mozzanti, P.Strozzi, G.Riccò) veniva definitivamente rintracciato il suddetto sito, del quale sono state definite le coordinate.

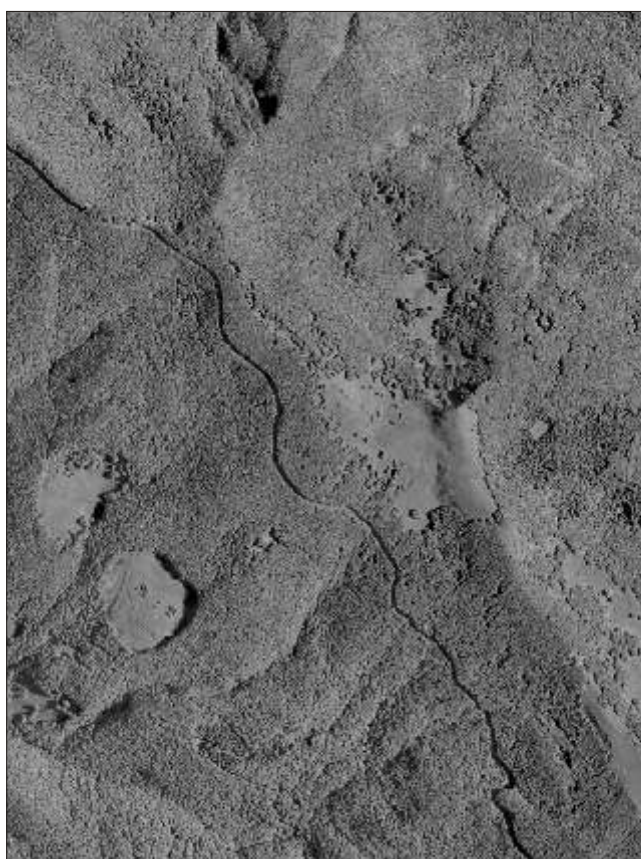
In superficie sono state osservate numerose schegge e manufatti in pietra selciosa, attestanti la presenza di un acquartieramento stagionale riconducibile al Mesolitico.



particolare di una scheggia di lavorazione



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



panoramica del crinale appenninico



veduta dell'area di ricerca

GHIACCIONI

Comune di Ramiseto - RE

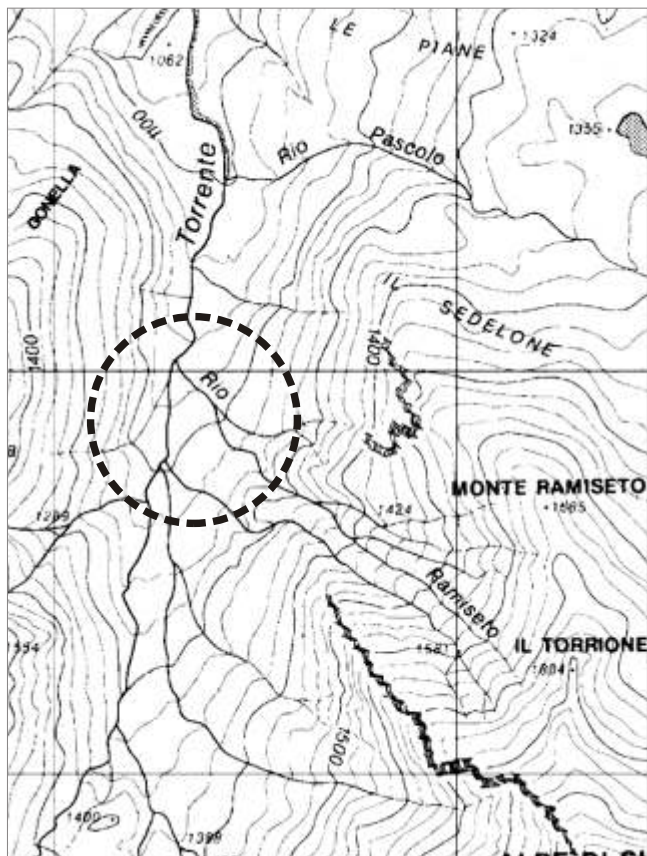
44° 20' 41.64" N - 10° 10' 57.33" E

La località Ghiaccioni, situata nell'alta val Liocca, è nota per la sua frequentazione nel corso degli ultimi secoli; l'area, infatti, non costituì soltanto un luogo di raccolta per le greggi che pascolavano sulle praterie della testata della valle, ma ebbe anche importanza nell'ambito dell'economia rurale del XIX secolo.

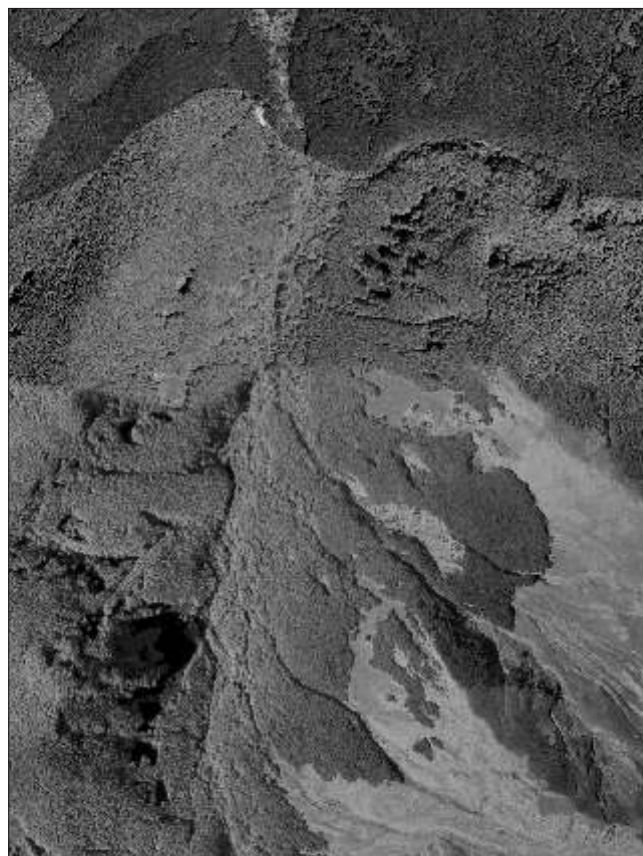
È tradizione che in questa località venissero predisposte le barriere che permettevano la fluitazione del legname lungo la valle del torrente Liocca e, a tale riguardo, si osservano tuttora residui di accumuli di pietre, probabilmente riconducibili a tale attività.

Le ricognizioni condotte in zona dal Comitato Scientifico, tuttavia, hanno riscontrato numerose incisioni su rocce annesse a residui di capanne

pastorali, cronologicamente inquadrabili tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX secolo. Nel corso dei sopralluoghi è anche stata individuata una struttura di capanna pastorale che mantiene ben leggibili i suoi elementi costruttivi.



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area



1 - 2 - 3 - 4: incisioni su roccia riconducibili alla frequentazione pastorale



struttura di una caratteristica capanna pastorale con basamento in pietra a secco e copertura in ramaglia di faggio

ROCCA DI MINOZZO

Comune di Villa-Minozzo - RE

44° 21' 25.98" N - 10° 25' 58.81" E

Gli scavi condotti sulla sommità della rocca di Minozzo sono stati attuati grazie alla collaborazione del Comitato Scientifico del Club Alpino Italiano e con il supporto del gruppo Terre Alte del CAI. I partecipanti, hanno operato in stretta collaborazione con i volontari dell'associazione Archeomontagna, sotto la supervisione del responsabile dello scavo, dott.ssa Anna Losi.

L'attività si è svolta nel periodo estivo, negli anni 2004, 2005, 2006 e 2008.

A partire dall'inizio degli anni 90 sono stati promossi, a cura della Amministrazione comunale di Villa-Minozzo gli interventi di restauro delle strutture murarie dell'antica rocca; tali attività sono state affiancate da campagne di scavo, condotte sotto la supervisione della Soprintendenza

Archeologica dell'Emilia-Romagna. L'insieme di questi interventi ha permesso di portare alla luce un articolato fortificato medievale del quale non si conosceva l'esatta conformazione, permettendo anche di acquisire importanti informazioni inerenti le tecniche costruttive ed il contesto culturale ed artistico che animava il fortilizio.

La rocca di Minozzo è stata eretta sulla sommità di uno sperone di roccia vulcanica di tipo basaltico, che si innalza sulle pendici settentrionali del monte Prampa. L'apparato fortificato è concentrato in corrispondenza della parte più elevata dell'affioramento vulcanico, che prospetta sulla strada provinciale proveniente da Villa-Minozzo. Alla base di questo affioramento, nel fianco nord-occidentale, è presente un pianoro, costituito anch'esso da roccia vulcanica e delimitato da tratti



localizzazione dell'area su Carta Tecnica Regionale



ortofoto dell'area

di cortina muraria: si prefigura, quindi, la presenza di un piccolo campo trincerato. Numerose zone del pianoro recano, inoltre, segni evidenti di livellamenti e adattamenti al fine di crearvi altrettanti piani per basi di capanne o altri edifici per i quali non era necessaria la fondazione.

A differenza di numerose altre rocche reggiane delle quali si conservano mappe e disegni che ne ricostruiscono le alterne vicende attraverso i secoli, nel caso della rocca di Minozzo i documenti in tal senso sono assai scarsi.

Nel 1990, prima dell'inizio dei lavori di restauro, sul pianoro sommitale non erano visibili articolazioni di stanze, poiché la maggior parte degli elementi strutturali era ricoperta da cumuli di detriti.

La maggior parte delle murature visibili erano riconducibili alle cortine perimetrali difensive, che presentavano evidenti segni di capitozzamento e smantellamento, riconducibili alle demolizioni

effettuate dopo l'abbandono della rocca. Tali demolizioni hanno favorito l'innescarsi di fenomeni di distacco e di degrado di ampi tratti di muro; in alcuni settori, specialmente nel fianco rivolto a meridione, tratti di muratura risultavano essere pericolanti.

Gli scavi di accertamento archeologico, ed alcune verifiche effettuate alla base dello sperone roccioso, hanno permesso di ricostruire, anche se in modo parziale e frammentario, le principali linee di sviluppo del complesso architettonico.

prima fase edilizia

La struttura primitiva comprende un edificio a pianta quadrata realizzato appoggiando la muratura lapidea direttamente alla roccia ofiolitica, nel punto dove essa raggiunge la maggiore altimetria.

I resti ancora conservati sono costituiti da murature imponenti, dello spessore di circa un metro, e riferibili, quasi sicuramente, ad un edificio che



fronte orientale della rocca sovrastante la strada provinciale



ipotetica raffigurazione della rocca in un antico piatto ritrovato durante gli scavi

doveva svilupparsi in elevato in maniera considerevole.

È probabile, inoltre, che non fosse stato previsto un muro di recinzione a carattere difensivo, ma che venissero sfruttate le alte pareti naturali dell'affioramento roccioso per rendere difficoltoso l'accesso all'edificio.

seconda fase edilizia

La creazione di un recinto difensivo superiore fece assumere alla rocca una pianta quasi ottagonale, con un tratto curvilineo situato in corrispondenza della torre di nord est. Molto differente è anche la tessitura muraria, realizzata non più con blocchi isodomi messi in opera in modo sistematico su file parallele, ma con pietre di piccole dimensioni disposte in modo irregolare.

Lo spazio alla sommità è ripartito in due ambienti rettangolari: il passaggio da uno all'altro era permesso da una porta con stipiti in blocchi di pietra arenaria, ancora visibili nel muro divisorio intermedio aggiunto successivamente. Questa fase

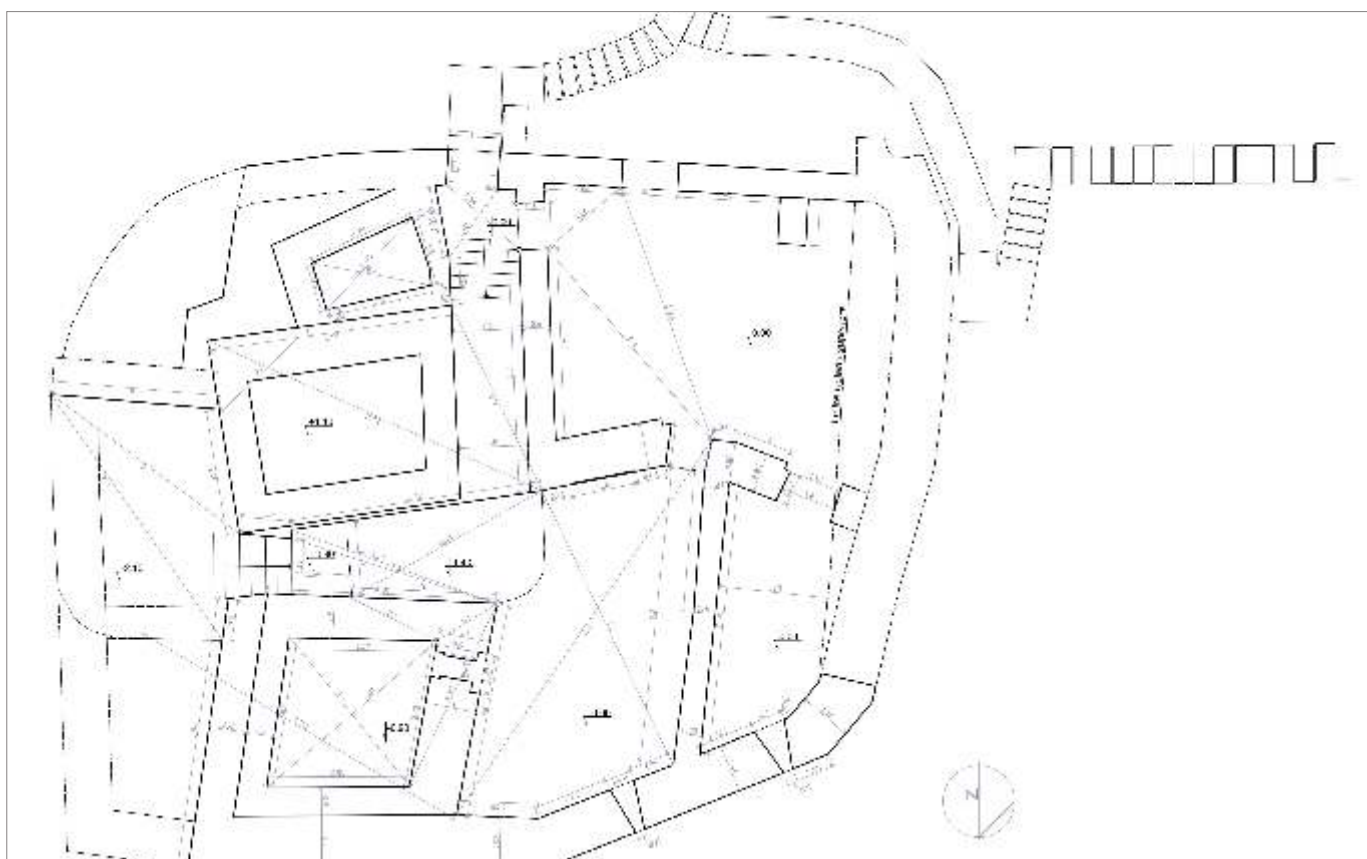
edilizia risalta principalmente perché coincide con la necessità di aggiungere nuovi elementi di fortificazione alla struttura e, nel contempo, con l'ampliare anche la superficie abitabile.

Cronologicamente, è probabile che questo sia avvenuto nel periodo turbolento che vide il passaggio del potere dalla Chiesa al Comune, per assistere poi al predominio delle famiglie dei Dallo-Fogliani.

terza fase edilizia

In quest'ultimo periodo la rocca è fatta oggetto di svariati interventi, volti non solo ad ampliare gli spazi utilizzabili, ma anche a salvaguardarla dal degrado, date le caratteristiche della roccia sulla quale era stata costruita.

Forse tra i primi interventi è da segnalare la creazione di un secondo muro di sostegno costruito in addossamento al primo recinto, in quanto doveva avere iniziato a dare segni di cedimento e di scivolamento verso il basso, a causa della disgregazione della roccia per azione degli agenti



planimetria della rocca

atmosferici. Si procede, inoltre, ad una diversa ripartizione degli ambienti.

In questo periodo viene anche realizzata una cisterna, ricavata nello spazio residuo tra il muro settentrionale della torre e la cortina esterna: è verosimile che una cisterna fosse prevista anche per i due momenti di vita precedenti, ma non ne rimane alcuna traccia.

I dati acquisiti suffragano l'ipotesi che alla rocca fosse strettamente addossato un insediamento rurale situato sulla sommità del pianoro posto immediatamente alla base della rocca stessa, nel lato rivolto ad occidente. Tutto l'insieme era circondato da murature difensive perimetrali e da pareti rocciose scalpellate in modo da originare degli alti fronti verticali di difficile accesso.

La mancanza di residui murari e la presenza di numerose superfici rocciose, appositamente livellate, attesta che l'antico borgo era interamente realizzato in materiali deperibili come ad esempio legno, paglia e fango: questa circostanza ha ampio

riscontro nei borghi medioevali di più antica origine.

Le ricerche sembrano confermare che la rocca avesse l'aspetto di un grande torrione a pianta poligonale, al quale si accedeva tramite una scalinata che si apriva nel fianco occidentale, come attestato da quanto è emerso in occasione degli scavi del 2005.

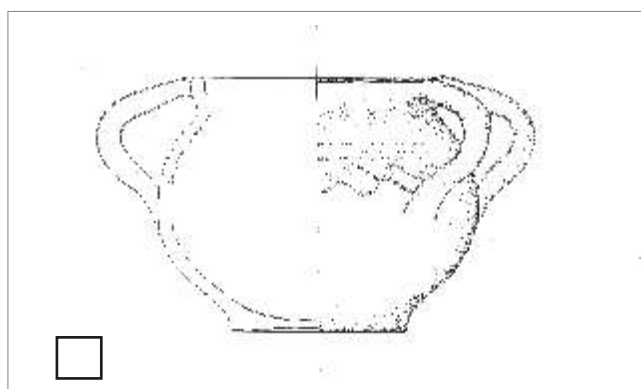
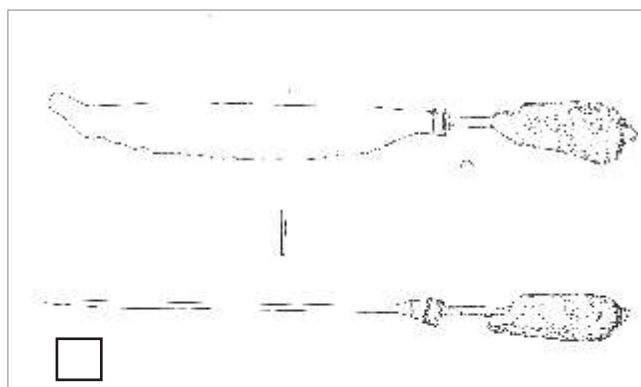
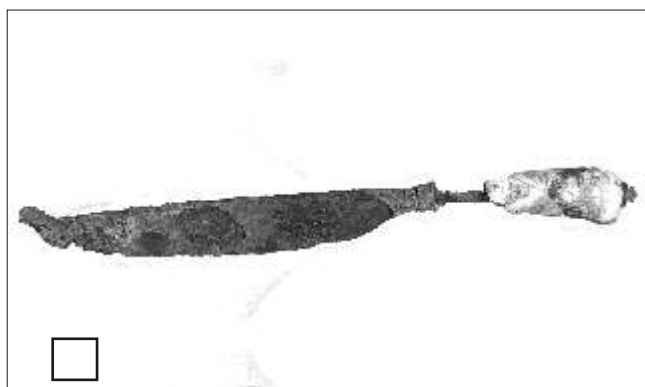
La raffigurazione dell'antica rocca che compare nel sigillo della podesteria di Minozzo rispecchia probabilmente l'effettiva fisionomia del fortilizio.



volontari del CAI impegnati negli scavi



veduta dell'area sommitale della rocca



1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6: reperti ceramici ed un coltello con manico in ceramica venuti alla luce nel corso degli scavi archeologici

Il 21 gennaio 2011, nell'ambito del *Corso di Escursionismo Invernale* tenutosi presso il CAI Bologna, Giovanni Mazzanti in qualità di membro del Comitato Scientifico Regionale Emilia Romagna del CAI ha tenuto una presentazione dal titolo “Storia e cultura delle genti di montagna”.

L'organizzatore del corso, Mauro Pini, ha fortemente voluto che, dopo la serata introduttiva, fosse questo l'argomento della prima lezione del corso di escursionismo invernale.

La scelta “non convenzionale” ha avuto lo scopo di impostare correttamente l'atteggiamento di chi si muove nell'ambiente montano, specie se innevato. In tale contesto, si può essere portati a dimenticare i valori storici, etnografici e culturali della montagna, mentre è fondamentale che il socio CAI, associazione che, fin dalla sua fondazione, nel

lontano 1863, da sempre favorisce la conoscenza e la tutela dell'ambiente montano, non trascuri tali valori del territorio nel quale si muove.

Focalizzandosi sulle montagne a lui più familiari, Appennino Tosco-Emiliano ed Alpi, nella sua presentazione Mazzanti è partito da lontano, anzi lontanissimo; prendendo le mosse dal nucleo Paleolitico rinvenuto nell'autunno 2010 presso monte Bagioletto da G. Cervi (vedi pag.41) e dal ritrovamento di *microliti* mesolitici tra monte Giovo e passo delle Radici nel luglio 2010 da parte di membri del Comitato Scientifico Regionale (vedi pag.106), Mazzanti ha articolato la presentazione su quattro punti:

- la storia della nostra montagna (Alpi e Appennini): una storia “in movimento”;
- la cultura e le tradizioni della montagna;



particolare del Sasso al Consiglio, valle della Limentra di Treppio (Pistoia)

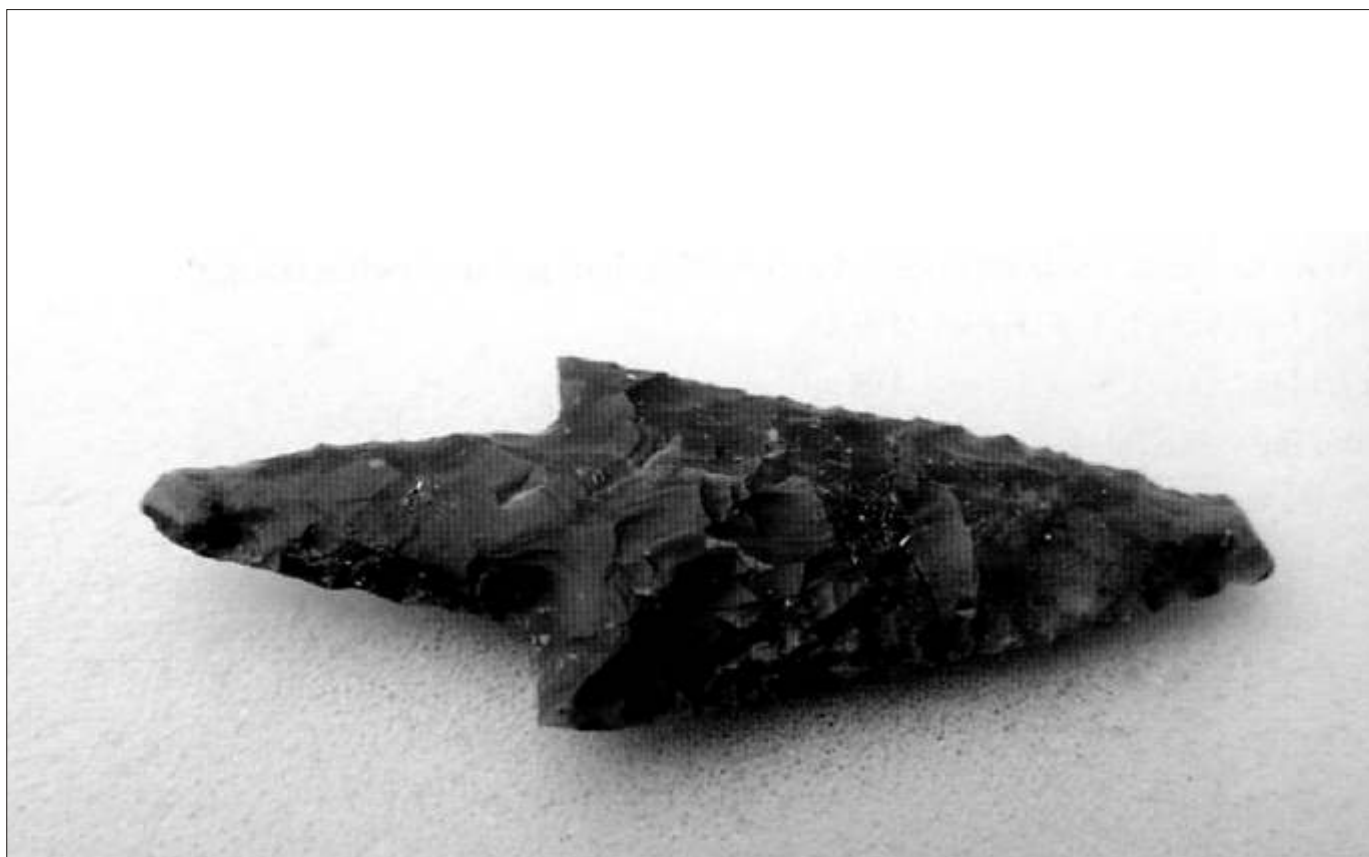
- l'abbandono e la rinascita;
 - muoversi oggi in inverno nella nostra montagna.
 Nell'ambito del primo punto, la presentazione ha toccato rapidamente le varie ere storiche (Paleolitico, Mesolitico, Età del Rame, del Bronzo e del Ferro), spaziando dall'uomo di Mondeval a "Otzi", l'uomo del Similaun; dalle celeberrime incisioni rupestri della Vallée des Merveilles e della Val Camonica; dalla cultura di Hallstatt alle presenze Celtiche in Appennino; dai Liguri ad Annibale e alle sue avventurose e misteriose traversate delle Alpi e degli Appennini, rimarcando la duplice funzione delle montagne, che dividono e uniscono ad un tempo.

Riguardo alla cultura e le tradizioni della montagna, Mazzanti si è focalizzato su alcuni aspetti culturali tipici delle montagne italiane: la lingua, con le isole tedescofone a sud delle Alpi (i Mocheni, i Walser) e le Valli Occitane; poi, gli aspetti etnografici peculiari dell'Appennino Tosco-

Emiliano, quindi le leggende della montagna, con le loro figure mitiche ad alta valenza culturale, oltretutto simbolica ed evocativa e le consuetudini secolari, quali la transumanza.

La presentazione non ha mancato quindi di trattare l'abbandono che i nostri monti hanno conosciuto specie a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale, con i suoi frutti amari, quali la cessazione delle colture, l'inselvaticamento dei boschi e il dissesto idrogeologico che ne è conseguito.

Tuttavia, Mazzanti non ha voluto trascurare i piccoli segnali che invitano a sperare in una rinascita della montagna; una rinascita testimoniata da situazioni nelle quali l'uomo ritorna alla montagna spesso provenendo dalla città. Sono realtà a volte episodiche e isolate, forse marginali, ma che rappresentano interessanti modelli di sviluppo, ove la rinascita si lega al concetto della montagna come ricchezza per



ritrovamento di punta di freccia presso il lago Scaffaiolo (Modena)

l'uomo e viceversa: gli esempi del lento rifiorire di borghi come Governara, nell'Appennino reggiano; figure emblematiche come Mauro Corona, tenacemente ancorato ai suoi monti pur nella consapevolezza dei problemi e dei difetti della gente che ci vive.

La presentazione si è conclusa con una riflessione dalla quale scaturisce un doveroso impegno: muoversi oggi, in inverno, nella nostra montagna richiede la consapevolezza che si tratta di un ambiente severo, che esige rispetto, non solo per la durezza degli agenti atmosferici e naturali, ma anche perché si attraversa un territorio ricco di storia antichissima e di una cultura unica, irripetibile e preziosa.

Già i nostri avi si muovevano, da tempi immemorabili, sugli itinerari che noi percorriamo; dobbiamo quindi impegnarci ad avere grande rispetto ed amore per la montagna, territorio ricco

di storia, cultura e tradizioni, oltre che di valori ambientali. E, perché no, lasciare qualcosa al territorio che frequentiamo, perché la montagna continui a vivere.



“rosa celtica”, simbolo dei mastri comacini, a Governara (Reggio Emilia)

SENTIERO NATURA A CANOSSA

Il Comitato Scientifico del Club Alpino Italiano ha realizzato un pieghevole che descrive un itinerario naturalistico che si sviluppa ad anello attorno alla storica rupe di Canossa.

Il percorso naturalistico segue tracciati già esistenti, in corrispondenza dei quali vengono attenzione e descritte le principali emergenze geologiche e botaniche che caratterizzano lo "scoglio" roccioso sul quale sorge la rupe matildica.

Il Sentiero Natura di Canossa consente, finalmente, di divulgare al più vasto pubblico, in modo semplice ed efficace, tutte le fondamentali informazioni di carattere geologico, botanico e paesaggistico che caratterizzano la storica rupe. In tal modo si viene a colmare una evidente

"lacuna" nel quadro complessivo dell'offerta turistica e culturale inerente Canossa che, sino ad oggi, ha nettamente privilegiato gli aspetti di carattere storico.

Altro carattere innovativo del Sentiero Natura promosso dal CAI è costituito dal fatto che esso può essere gestito in piena autonomia da parte di chiunque, senza necessità di guide od altro tipo di accompagnamento, poiché segue comodi percorsi e tratti di strade che perimetrano la rupe.

Inoltre, grazie alle chiare immagini di accompagnamento, consente di individuare, in modo immediato, i punti di interesse descritti nel testo, comprendendone facilmente le peculiarità.

Il CAI con questo Sentiero Natura prosegue, a distanza di oltre 130 anni, l'impegno iniziale a

SENTIERO NATURA DELLA RUPE DI CANOSSA

Comune di Canossa (RE)

BAROCCADICANOSSA: DISEGNO DI R.

TRONCA NATURA E DI R. CANOSSA

La rupe di Canossa, situata in un'ampia
la collina di Canossa, è un'isola di
roccia calcarea, di forma irregolare,
che si eleva dal fondo della valle.
La rupe è formata da calcareo
e da argilla, e ha una forma
irregolare, con molte sporgenze
e rientranze. La rupe è stata
formata da calcareo e da argilla,
e ha una forma irregolare, con
molte sporgenze e rientranze.



La rupe di Canossa, situata in un'ampia
la collina di Canossa, è un'isola di
roccia calcarea, di forma irregolare,
che si eleva dal fondo della valle.



La rupe di Canossa, situata in un'ampia
la collina di Canossa, è un'isola di
roccia calcarea, di forma irregolare,
che si eleva dal fondo della valle.

La rupe di Canossa, situata in un'ampia
la collina di Canossa, è un'isola di
roccia calcarea, di forma irregolare,
che si eleva dal fondo della valle.
La rupe è formata da calcareo
e da argilla, e ha una forma
irregolare, con molte sporgenze
e rientranze. La rupe è stata
formata da calcareo e da argilla,
e ha una forma irregolare, con
molte sporgenze e rientranze.

IL PARCO DI CANOSSA

Il parco di Canossa, situato in un'ampia
la collina di Canossa, è un'isola di
roccia calcarea, di forma irregolare,
che si eleva dal fondo della valle.
La rupe è formata da calcareo
e da argilla, e ha una forma
irregolare, con molte sporgenze
e rientranze. La rupe è stata
formata da calcareo e da argilla,
e ha una forma irregolare, con
molte sporgenze e rientranze.



La rupe di Canossa, situata in un'ampia
la collina di Canossa, è un'isola di
roccia calcarea, di forma irregolare,
che si eleva dal fondo della valle.

La rupe di Canossa, situata in un'ampia
la collina di Canossa, è un'isola di
roccia calcarea, di forma irregolare,
che si eleva dal fondo della valle.

La rupe di Canossa, situata in un'ampia
la collina di Canossa, è un'isola di
roccia calcarea, di forma irregolare,
che si eleva dal fondo della valle.
La rupe è formata da calcareo
e da argilla, e ha una forma
irregolare, con molte sporgenze
e rientranze. La rupe è stata
formata da calcareo e da argilla,
e ha una forma irregolare, con
molte sporgenze e rientranze.



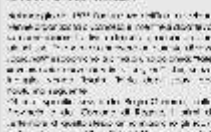
La rupe di Canossa, situata in un'ampia
la collina di Canossa, è un'isola di
roccia calcarea, di forma irregolare,
che si eleva dal fondo della valle.

La rupe di Canossa, situata in un'ampia
la collina di Canossa, è un'isola di
roccia calcarea, di forma irregolare,
che si eleva dal fondo della valle.

La rupe di Canossa, situata in un'ampia
la collina di Canossa, è un'isola di
roccia calcarea, di forma irregolare,
che si eleva dal fondo della valle.
La rupe è formata da calcareo
e da argilla, e ha una forma
irregolare, con molte sporgenze
e rientranze. La rupe è stata
formata da calcareo e da argilla,
e ha una forma irregolare, con
molte sporgenze e rientranze.

IL PARCO DI CANOSSA

Il parco di Canossa, situato in un'ampia
la collina di Canossa, è un'isola di
roccia calcarea, di forma irregolare,
che si eleva dal fondo della valle.
La rupe è formata da calcareo
e da argilla, e ha una forma
irregolare, con molte sporgenze
e rientranze. La rupe è stata
formata da calcareo e da argilla,
e ha una forma irregolare, con
molte sporgenze e rientranze.



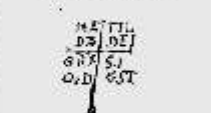
La rupe di Canossa, situata in un'ampia
la collina di Canossa, è un'isola di
roccia calcarea, di forma irregolare,
che si eleva dal fondo della valle.

La rupe di Canossa, situata in un'ampia
la collina di Canossa, è un'isola di
roccia calcarea, di forma irregolare,
che si eleva dal fondo della valle.

SENTIERO NATURA della RUPE di CANOSSA



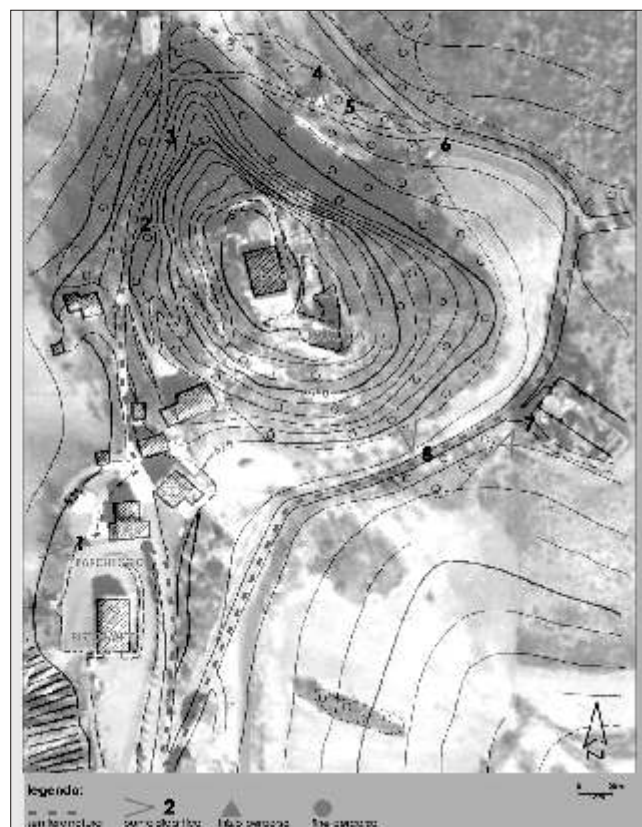
La rupe di Canossa, situata in un'ampia
la collina di Canossa, è un'isola di
roccia calcarea, di forma irregolare,
che si eleva dal fondo della valle.
La rupe è formata da calcareo
e da argilla, e ha una forma
irregolare, con molte sporgenze
e rientranze. La rupe è stata
formata da calcareo e da argilla,
e ha una forma irregolare, con
molte sporgenze e rientranze.



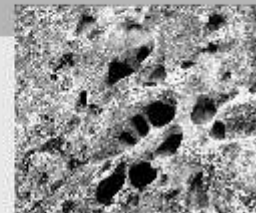
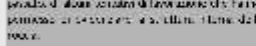
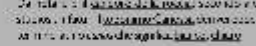
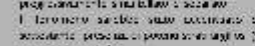
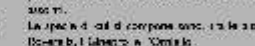
fronte del pieghevole descrittivo del Sentiero Natura della rupe di Canossa

favore di Canossa, che nel lontano 1877 si concretizzò negli scavi che condussero alla riscoperta del monumento ed all'istituzione del locale Museo Nazionale.

Il Sentiero Natura é stato presentato il 26 settembre 2011 presso il Museo Nazionale di Canossa, nell'ambito della cerimonia di inaugurazione dell'aula didattica dedicata a Gaetano Chierici, primo Presidente del Club Alpino Italiano ed autore degli scavi ottocenteschi che portarono alla luce il castello matildico.



particolare della planimetria del percorso

PUNTO DIDATTICO n°1 IGALANCI Al centro della rupe, nel terzo settore della rupe, si trova il sito Igalanci. A questo sito appartiene un sistema di anfratti che occupa gran parte della rupe stessa. Le grotte di Igalanci sono costituite da una serie di anfratti che si aprono a pianura, con un'ampiezza che varia da pochi metri a più di dieci. La rupe è costituita da calcare e argilla, con una struttura che si apre a pianura, con un'ampiezza che varia da pochi metri a più di dieci. 	PUNTO DIDATTICO n°2 LEERONCHI ALVINO La rupe di Leeronchi è situata nella parte superiore della rupe, con una struttura che si apre a pianura, con un'ampiezza che varia da pochi metri a più di dieci. La rupe di Leeronchi è situata nella parte superiore della rupe, con una struttura che si apre a pianura, con un'ampiezza che varia da pochi metri a più di dieci. 	PUNTO DIDATTICO n°3 LAGIANDENGIA La rupe di Lagiangenia è situata nella parte superiore della rupe, con una struttura che si apre a pianura, con un'ampiezza che varia da pochi metri a più di dieci. La rupe di Lagiangenia è situata nella parte superiore della rupe, con una struttura che si apre a pianura, con un'ampiezza che varia da pochi metri a più di dieci. 	PUNTO DIDATTICO n°4 LAINGUA CERVINA La rupe di Laingua Cervina è situata nella parte superiore della rupe, con una struttura che si apre a pianura, con un'ampiezza che varia da pochi metri a più di dieci. La rupe di Laingua Cervina è situata nella parte superiore della rupe, con una struttura che si apre a pianura, con un'ampiezza che varia da pochi metri a più di dieci. 	 legenda: sentiero natura sentiero storico sentiero moderno sentiero
PUNTO DIDATTICO n°5 LA MASSA DI GONOLLO La rupe di La Massa di Gonollo è situata nella parte superiore della rupe, con una struttura che si apre a pianura, con un'ampiezza che varia da pochi metri a più di dieci. La rupe di La Massa di Gonollo è situata nella parte superiore della rupe, con una struttura che si apre a pianura, con un'ampiezza che varia da pochi metri a più di dieci. 	PUNTO DIDATTICO n°6 LA GRANDE PALLERIA La rupe di La Grande Palleria è situata nella parte superiore della rupe, con una struttura che si apre a pianura, con un'ampiezza che varia da pochi metri a più di dieci. La rupe di La Grande Palleria è situata nella parte superiore della rupe, con una struttura che si apre a pianura, con un'ampiezza che varia da pochi metri a più di dieci. 	PUNTO DIDATTICO n°7 VEDUTTA DI MONTESIA La rupe di Vedutta di Montesia è situata nella parte superiore della rupe, con una struttura che si apre a pianura, con un'ampiezza che varia da pochi metri a più di dieci. La rupe di Vedutta di Montesia è situata nella parte superiore della rupe, con una struttura che si apre a pianura, con un'ampiezza che varia da pochi metri a più di dieci. 	PUNTO DIDATTICO n°8 IL QUINCENTO ANDRIGLIO La rupe di Il Quincento Andriglio è situata nella parte superiore della rupe, con una struttura che si apre a pianura, con un'ampiezza che varia da pochi metri a più di dieci. La rupe di Il Quincento Andriglio è situata nella parte superiore della rupe, con una struttura che si apre a pianura, con un'ampiezza che varia da pochi metri a più di dieci. 	

retro del pieghevole descrittivo del Sentiero Natura della rupe di Canossa

AULA DIDATTICA “GAETANO CHIERICI” PRESSO IL MUSEO DI CANOSSA

Il 26 settembre 2011, a Canossa, è stata ufficialmente dedicata a Don Gaetano Chierici, Presidente della Sezione dell'Enza del Club Alpino Italiano all'epoca degli scavi che portarono alla luce le rovine della rupe matildica, l'aula didattica del locale Museo Nazionale.

Fu infatti lo stesso Gaetano Chierici ad aver promosso, nel 1877, la campagna di ricerca archeologica condotta dai soci del CAI di Parma e Reggio Emilia (allora riuniti nella “Sezione dell'Enza”) che portarono alla luce le importanti testimonianze dell'antico maniero.

Prima del taglio del nastro le massime autorità regionali del Ministero per i Beni Culturali, unitamente al Sindaco di Canossa, al Presidente del Gruppo Regionale CAI Paolo Borciani ed al

rappresentante del CAI Centrale, il Consigliere Trentini, hanno illustrato, innanzi ad un folto pubblico, il significato dell'iniziativa che riconosce ufficialmente il grande impegno che, da sempre, il CAI ha rivolto a Canossa

La cerimonia assume particolare significato in relazione al fatto che, a distanza di oltre 130 anni dagli scavi ottocenteschi, il Club Alpino Italiano è nuovamente tornato a Canossa, riprendendo le ricerche archeologiche che allora non poterono essere completate e portando alla luce importanti ed inedite documentazioni che sono attualmente esposte presso la sala dei marmi dei Civici Musei di Reggio Emilia.

In occasione della manifestazione è stato anche presentato da Giuliano Cervi il pieghevole del



partecipanti all'inaugurazione dell'aula didattica

Sentiero Natura, realizzato dal Comitato Scientifico Regionale, che descrive un percorso ad anello attorno alla rupe di Canossa, puntualizzandone le principali emergenze naturalistiche.

Il Comitato Scientifico ha inoltre concorso all'allestimento della sala didattica, realizzando due grandi pannelli che illustrano rispettivamente l'importante figura di Gaetano Chierici ed il Sentiero Natura. Giuliano Cervi ha anche dato notizia della scoperta, avvenuta mentre si effettuavano i sopralluoghi per la realizzazione del sentiero, di un raro fiore, la violacciocca gialla (*Erysimum cheiri*) che si riteneva localmente estinto e che in onore di Canossa, si è proposto di ribattezzare: "viola di Matilde".



relatori intervenuti all'inaugurazione

ESCURSIONE SCIENTIFICO-CULTURALE NELLA VALLE DEL TRESINARO

Nell'ambito delle attività promosse dal neo-costituito Comitato Scientifico della Sezione di Reggio Emilia, è stata organizzata un'escursione scientifico-culturale nella valle del Tresinaro.

I partecipanti all'uscita hanno avuto modo di percorrere il territorio compreso tra Viano e Baiso, attraversando un'area di grande interesse paesaggistico, storico-culturale, geologico e botanico; tutti questi aspetti sono stati illustrati dalle guide, permettendo di incontrare diversi ambienti inaspettati della val Tresinaro.

L'intero percorso si mantiene in corrispondenza di carrozzabili rurali, con l'esclusione soltanto di brevi "puntate" per visitare direttamente alcune emergenze naturalistiche o culturali.

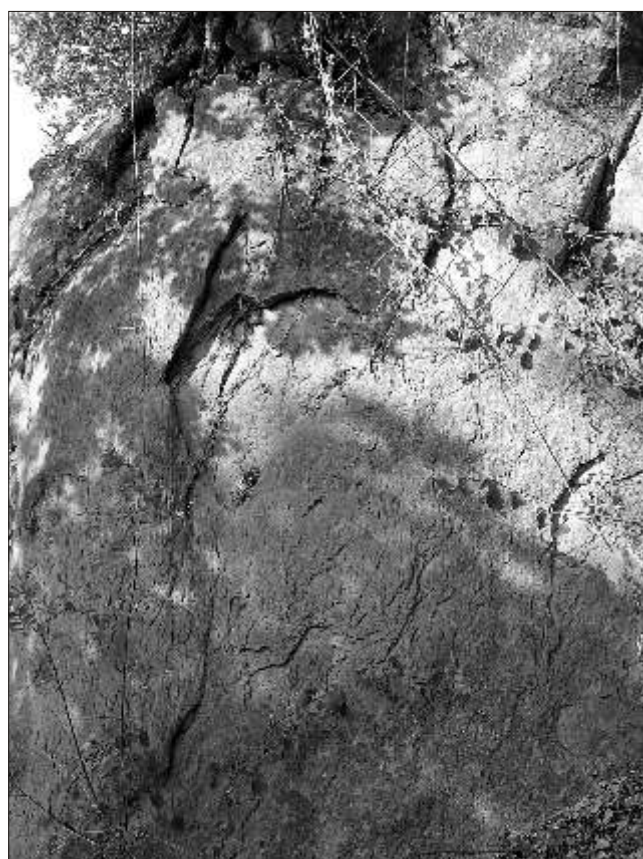
La partenza dell'escursione è stata fissata alla chiesa di Viano, donde, seguendo la carrozzabile che conduce a Visignolo, sono state attraversate zone ove sono presenti antiche case a torre e affioramenti calanchivi nei quali, in periodo napoleonico, furono attivate ricerche di rame nativo.

Successivamente è stato raggiunto Visignolo, la cui antica chiesa è collocata in una zona di grande pregio paesaggistico, e si sono visitati alcuni circostanti boschi autoctoni a *Pino silvestre* che caratterizzano la zona.

L'itinerario si è quindi sviluppato a margine di spettacolari calanchi su argille varicolori che introducono a Baiso.



casa a torre di Cadonega in val Tresinaro



particolare delle arenarie sfogliate avvicinate dagli escursionisti

ATTIVITÀ DEGLI OPERATORI NATURALISTICI E CULTURALI DEL COMITATO SCIENTIFICO DI BOLOGNA

anno 2006

1° corso naturalistico sul “lupo” (organizzatori: Milena Merlo Pich e Luigi Mantovani); 3 uscite in alcuni parchi (Maremma, monte Amiata e monte Sole) e 5 lezioni tenute da esperti a livello nazionale (tra cui il noto genetista dott. Ettore Randi dell'ISPRA).

anno 2007

2° corso naturalistico sull' “orso” (organizzatori: Milena Merlo Pich e Luigi Mantovani); le lezioni si sono svolte al Parco monte Sole; il corso prevedeva anche una visita d'istruzione di due giorni al Parco Nazionale Adamello-Brenta con esperti ricercatori.

gennaio-febbraio: pubblicazione su “La Rivista del CAI” dell'articolo “*tra i lupi in montagna e non solo*” di Milena Merlo Pich; un riassunto di quanto imparato dagli esperti conosciuti durante il corso tematico sul lupo e gli aggiornamenti compiuti a livello regionale.

ottobre: escursione intersezionale con il CAI di S. Ilario d'Enza (RE) “*lettura del paesaggio a Montovolo*” durante la quale vengono analizzate, non solo le peculiarità naturalistiche, ma anche quelle storiche e culturali della zona.

anno 2008

marzo: ha partecipato all'aggiornamento su “*conduzione e osservazione*” ovvero ruolo e funzione degli ONC nei territori (organizzatore: Comitato Scientifico VFG).

marzo: ha condotto una serata culturale nella sezione CAI di Bologna su “*peculiarità dell'accompagnamento naturalistico*”.

aprile: nell'ambito della collaborazione con il FAI ha guidato una escursione a Premilcuore-San Pellegrino in Alpe.

giugno: ha partecipato ad un aggiornamento TAM su “*Rete Natura 2000*” presso il Corno alle Scale.

giugno: ha effettuato, per la Sezione CAI di

Bologna, un accompagnamento naturalistico al lago di Pratignano, un ambiente ricco di vegetazione palustre tra cui compare persino la *Drosera rotundifolia*, pianta carnivora relitto delle glaciazioni e rarissima in Appennino.

luglio: M. Merlo Pich, in accordo con il dott. W. Pavan del Centro di riferimento epidemiologico della Regione Emilia-Romagna, ha predisposto un prontuario informativo sul pericolo delle zecche e del morbo di Lyme, poi pubblicato sul sito del CAI Bologna e del CSC.

ottobre: in occasione dell'escursione intersezionale con il CAI di S. Ilario d'Enza, ha svolto un accompagnamento naturalistico al *Parco dei due Laghi* con lo scopo di ascoltare il bramito dei cervi.

anno 2009

gennaio: aggiornamento su “*i segni dell'uomo nelle Terra Alte*”, relatore il dott. G. Cervi, presidente del CS-ER.

marzo: ha partecipato all'escursione FAI a Castiglione dei Pepoli compiendo un “giro dell'acqua”.

aprile: presso la sezione CAI di Bologna, serata in preparazione all'uscita di bird-watching al delta del Po.

maggio: stage di bird-watching al *Parco Naturale del Delta del Po* (organizzatori: Milena Merlo Pich e Luigi Mantovani); lezioni, escursioni giri in barca ed osservazioni naturalistiche, serate con esperti fotografi e documentaristi (come Giuliano Cobianchi del CAI di Ravenna).

maggio: presentazione di immagini e reportage di viaggio “*Transiberiana-Mongolia*” (organizzatori: Luigi Mantovani e Milena Merlo Pich).

maggio-giugno: escursione intersezionale con il CAI di Ferrara al *Parco del Pollino*.

anno 2010

marzo: aggiornamento per ONC-ER sul “lupo” e

presentazione del “Corso di formazione per nuovi titolati *ONC-ER 2010*”; la durata del corso è di 9 mesi (da marzo a novembre) e prevede 5 week-end di formazione teorica e pratica in ambiente, la compilazione di una tesina e l'esame finale.

marzo: escursione storico-naturalistica sulla *Linea Gotica* condotta da Luigi Mantovani e in collaborazione con Alpinismo Giovanile.

giugno: escursione naturalistica al *Parco dell'Orecchiella*.

Ottobre: partecipazione al *XXVII° Meeting della Montagna* organizzato dal CAI di Ravenna: serata culturale su “*il Lupo*”, relatrice Milena Merlo Pich.

anno 2011

3° Corso naturalistico sul “*lupo*” (organizzatori: Milena Merlo Pich e Luigi Mantovani); 3 uscite in alcuni parchi (*Parco dei Due Laghi* del Corno alle Scale e *Parco del monte Amiata*) e 5 lezioni teoriche con esperti.

gennaio: partecipazione ad una escursione per ONC a *Punte Alberete* (organizzatore: Giuseppe Borziello dell'ONC Veneto).

febbraio: serata culturale del martedì del CAI su “*la sicurezza alimentare*” (organizzatrici: neo-titolate ONC Maria Coladangelo e Monica Guizzardi).

marzo: serata culturale del martedì del CAI su “*la scommessa energetica: fonti energetiche nucleari o alternative?*” con la partecipazione di diversi esperti: dott. Nobili, dott. Setti, dott. Bottoni, dott.ssa Summonte (organizzatrice: Milena Merlo Pich).

marzo: nell'ambito della giornata FAI, escursione “*il crinale tra Idice e Sillaro: panorami eolici*” (organizzatrici: neo-titolate ONC Sara Panzacchi e Carla Garavaglia).

aprile: aggiornamento per ONC su “*topografia e orientamento*”, relatori L. Mantovani e M. Merlo Pich; inoltre esercitazioni di orientamento con carte topografiche a tavolino ed in ambiente nel *Parco dei Gessi di Bologna*.

aprile: escursione naturalistica e spirituale a *Camaldoli* (organizzatrice: neo-titolata ONC Monica Guizzardi).

aprile: escursione alla *Dolina della Spipola* (Parco dei Gessi bolognesi) mirata all'approfondimento della pianta Elicriso (organizzatrice: neo-titolata ONC Chiara Pazzaglia).

aprile: per la serata culturale del martedì del CAI la neo-titolata ONC Sara Panzacchi ha parlato della sua grande passione “*le Orchidee*”.

aprile: escursione naturalistica guidata dalla neo-titolata ONC Carla Garavaglia al *Contrafforte Pliocenico e Monte Adone*.

maggio: escursione di bird-watching al *Parco del Delta del Po*.

luglio: con la collaborazione del Museo Capellini, presentazione di uno studio sulle “*Filliti di Livergnano*” condotto dalla neo-titolata ONC Carla Garavaglia.

luglio: escursione serale “*magia del tramonto tra i torrenti Zena e Savena*” (organizzatore: neo-titolato ONC Luca Negroni).

ottobre: escursione naturalistica all' “*Acquacheta*” (organizzatori: neo-titolati ONC Andrea Canducci e Monica Guizzardi).

La scelta degli alimenti

Cosa dobbiamo sapere quando andiamo a fare la spesa
Conferenza di:
Monica Guizzardi e Maria Coladangelo
Tecnici esperti in produzione e controllo degli alimenti

Martedì 30 Novembre 2010 ore 21.00 – CAI Bologna

Se è vero che “siamo quello che mangiamo”, quando scegliamo i prodotti da mettere sulla nostra tavola, è bene avere chiaro cosa stiamo comprando. Oltre a preferire alimenti sicuri per la nostra salute, è giusto anche tenere d'occhio il portafoglio e puntare su prodotti con un giusto rapporto qualità/prezzo.



volantino informativo di una delle tante attività svolte

note

- [1] In “Preistoria e protostoria nel reggiano, ricerche e scavi 1940-1975”, il saggio “Paleolitico e Mesolitico” a cura di M. Cremaschi, pagg. 18-21. Vedi anche l’articolo “Passo della Comunella” in “Preistoria alpina” vol.IX del 1973, a cura di Castelletti-Cremaschi. **pag.39**
- [2] Il manufatto ha dimensioni di 5x7cm, ma non è completo in quanto un’ampia porzione è andata perduta nel corso, probabilmente, del movimento terra effettuato per realizzare la pista forestale diretta al monte Bagioletto. **pag.40**
- [3] Ritrovamento effettuato da Paolo Mussini. **pag.49**
- [4] L. Patroncini “Gambarata” in “Quaderni di archeologia reggiana 4/80”, pag.125 **pag.59**
- [5] G. Cervi “Manufatti litici del lago Mescà” in “Quaderni di archeologia reggiana 4/80”, pag.21 **pag.67**
- [6] G. Cervi “Nuove segnalazioni di insediamenti preistorici e protostorici nell’Appennino reggiano” in “Bollettino storico reggiano”, n°133/2007, pag.32 **pag.71**
- [7] In “Preistoria e protostoria nel reggiano, ricerche e scavi 1940-1975”, il saggio “Paleolitico e Mesolitico” a cura di M. Cremaschi, pagg. 18-21 **pag.86**
- [8] Il manufatto è, in gran parte, ricoperto dalla vegetazione ed ha dimensioni esterne, indicativamente, di 5x6m. Hanno partecipato al sopralluogo G. Cervi, A. Guidetti e P. Mussini. **pag.88**
- [9] L’indagine è stata condotta nell’ambito di una campagna di ricerca sostenuta dal gruppo terre Alte del Comitato Scientifico Centrale del CAI. **pag.99**
- [10] G. Cervi “Nuove segnalazioni di insediamenti preistorici e protostorici nell’Appennino reggiano” in “Bollettino storico reggiano”, n°133/2007, pag.31 **pag.101**
- [11] G. Cervi “Nuove segnalazioni di insediamenti preistorici e protostorici nell’Appennino reggiano” in “Bollettino storico reggiano”, n°133/2007, pag.30 **pag.102**

indice dei luoghi

Amorotto, torre	92	monte La Guardia	83
Baiso	59	monte La Nuda	63
Barbarossa, sentiero	35	monte Pianellina	18
Bargetana, lago		monte Prampa	110
- rifugio	26, 71	monte Tesa	54
- capanna	28	monte Valestra	59, 61
Battisti Cesare, rifugio	26, 51, 71, 81	monte Vecchio	52
Berghinzone, rocca	65	monte Ventasso	15
Buca del Moro	71	Montecastagneto di Castelnovo ne' Monti	55
Campotrera	30, 102	Montemiscoso di Ramiseto	55, 57
Canossa, castello		Montepiano	65
- rupe	37, 42, 45, 54	Nasseta, "livello"	93
Capriolo, lago	28	Ospedalaccio, passo	
Casalino di Ligonchio	9	- sella	84
Castelnovo ne' Monti	70	Ozola, valle	81
Cerreto, passo	84	Pianvallese	52, 71, 86
Cisa, passo	39	Pineto	79, 90
Civago	92	Poiano	
Corno alle Scale	106	- fonti	101
Croce Arcana, passo	106	- rocca	34, 96
Crovata		Pradarena, passo	32
- rocca	24, 65, 73, 79	Pranda, lago	63
Enza, ponte		Presa Alta	28
- torrente	13	Rebecco, rocca	65
- valle	57	Rio Pascolo, rifugio	35
Gambarata	59	Romagnano di Carpineti	61
gessi triassici	34	Romecchio, passo	32
Ghiaccioni	35, 108	Rossena, area ofiolitica	
Giro del Diavolo	75, 106	- castello	30, 102
Giunto delle acque	28	- rupe	102
Lagastrello, passo	49	San Pellegrino, passo	
Lama di Mezzo	28	- santuario	75, 106
Lama Lite	51, 81	San Polo, ponte	13
le Porraie	32	San Romano	59
Legoreccio	79, 90	Santa Maria di Castello, borgo	88
Liocca, alta valle	35, 67	Santa Maria di Querciola, castello	88
Lonza, valle	57	Santa Maria Maddalena, oratorio	15
Maddalena, sasso	15	Santo modenese, lago	106
Mandra	61	Santo parmense, lago	48, 68, 77
Mariotti, rifugio	48, 68, 77	Scaffaiolo, lago	99, 104
Marmagna, sella		Scalucchia	24, 65, 73, 79
- valle	77	- passo	71
Mescà, lago	67	Secchia, valle	15, 93
Mezzana, valle	61	Selvapiana	102
Minozzo		Spigone	65, 79, 90
- rocca	110-113	Tassarò, valle	24, 65, 73, 79
Modolena, torrente	28	Tassobbio, torrente	73
monte Albano	106	Tresinarò, valle	59
monte Aquila	77	Vallestrina, passo	87
monte Bagioletto	20, 39, 41	Villa di Sologno	34
monte Cafaggio	18	Visignolo	59
monte Fosola	61	Volvata, rio	65, 90
monte Galbone	22	Vronco di San Romano	22
monte Gebolo	101		

note tecniche

Le località descritte sono state mappate utilizzando strumentazione GPS, con coordinate geografiche internazionali. Alcuni siti, nei quali non è stato possibile usare il GPS, sono stati localizzati con coordinate geografiche UTM.

Pubblicazione a cura di: Giuliano Cervi, con il supporto di Milena Merlo Pich, Giovanni Mazzanti, Gianni Riccò Panciroli, Paolo Strozzi, Paolo Mussini, Augusto Guidetti, Toniolo Adriano, Isa Zecchetti e Vanni Codeluppi.

Fotografie di: Giuliano Cervi, Augusto Guidetti, Paolo Strozzi e Vanni Codeluppi.

Disegni: Rossella Viani.

Impaginazione: Mariapia Malagoli



partecipanti al corso di formazione per Operatore Naturalistico CAI-ER, 2010/2011

Il Comitato Scientifico Regionale del CAI è stato ufficialmente costituito nel 2006 a seguito della riorganizzazione del nazionale del Sodalizio che ha determinato lo scorporo del preesistente comitato Scientifico tosco-Emiliano in due autonome organizzazioni regionali.

Uno dei primi impegni del neo costituito Comitato Scientifico fu quello di individuare l'area del castello di Canossa tra i suoi principali obiettivi di azione.

L'allora Presidente del Gruppo Regionale CAI, Luigi Rava, accolse con entusiasmo tale “strategia operativa”, impegnandosi in prima persona nell'organizzare incontri operativi con le competenti Soprintendenze per definire le modalità d'intervento. A seguito di tale impegno, si sono create le condizioni per dare continuità ad un impegno che il CAI aveva già avviato nel lontano 1877.

Questa pubblicazione illustra sinteticamente i primi esiti di questo rinnovato impegno che il CAI, tramite l'impegno del Comitato Scientifico Regionale, ha condotto a Canossa negli ultimi anni, nell'ambito di specifiche intese, autorizzazioni e direzioni delle competenti Soprintendenze ai Beni Architettonici ed Archeologici.

Il Comitato Scientifico del CAI conferma il proprio impegno a proseguire in questa attività, continuando ad individuare Canossa come uno dei principali obiettivi di riferimento per lo svolgimento delle proprie attività in territorio appenninico, in relazione anche al grande interesse culturale ed al significato simbolico che la rocca di Canossa rappresenta sia a livello nazionale che europeo.

La presente pubblicazione è dedicata a Luigi Rava, senza il cui impegno e dedizione non sarebbe stato possibile promuovere le attività di studio e di ricerca che sono qui descritte.

Giuliano Cervi
Presidente Comitato Scientifico Regionale CAI Emilia-Romagna